LA STAMPA

DOMENICA 7 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

2,00 € (CON SPECCHIO) || ANNO 158 || N.96 || IN ITALIA || SPEDIZIONE ABB. POSTALE || D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) || ART. 1 COMMA 1, DCB-TO || www.lastampa.it

GNN

L’EDITORIALE

I GUAI DEL PD E IL PANE BUONO DELL’EUROPA

ANDREA MALAGUTI

«Il miglior argomento contro la democrazia è una chiacchierata di cinque minuti con l’elettore medio» – Winston Churchill

Torino, Bari, il Pd e lo scandalo del voto di scambio che esplode a due mesi dalle elezioni europee più importanti delle nostre vite. Ne parlo facendo una premessa. Devo andare a parlare del voto del 9 giugno al Liceo Einstein di Torino, così, la sera prima, chiamo Romano Prodi – custode indiscusso del sogno bruxellese – per provare a rimettere in ordine le idee. Mi dice un sacco di cose interessanti che girerò agli studenti, dai programmi di ogni singolo schieramento ai precari equilibri internazionali. A un certo punto gli chiedo: «Professore, che campagna elettorale si aspetta?». La risposta gli esce d’istinto. Curiosamente incontrollata. Evidentemente sincera. Dice: «Una campagna elettorale del c…», una formula che Italo Calvino avrebbe definito di «impareggiabile espressività».

E l’alba dello scandalo barese e l’antivigilia dell’ignobile bis torinese che trascina il Pd di Elly Schlein in un lago di palta, ma ancora lo sconquasso elettoral-giudiziario non è noto, eppure nella testa di Prodi è un fatto totalmente acquisito.

CONTINUA A PAGINA 25

IL GIORNALONE

A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 14 E 15

DALLE CARTE DELL’INCHIESTA LA RETE DELLE INFLUENZE. NUOVE ACCUSE TRA DEM E M5S

Voto di scambio a Torino il pugno duro di Schlein

La segretaria chiede l’espulsione di Gallo e un passo indietro del figlio

CAPURSO, CARRATELLI, DE FAZIO, LEGATO, POLETTO E VARETTO

Scosso da Torino a Bari dalle inchieste giudiziarie su voto di scambio e corruzione elettorale, il Pd di Elly Schlein sceglie la linea dura per fare pulizia al proprio interno. Una «questione morale» da risolvere al più presto quando ormai mancano poco più di due mesi alle Europee e alle Regionali in Piemonte, dove la Procura ha individuato un “sistema”. – PAGINE 2-5

L’ECONOMIA

Landini: patrimoniale per salvarci dal debito

Alessandro Barbera

Centri per l’impiego l’intervento è urgente

Veronica De Romanis

LA TELEVISIONE

Se la destra si lancia contro la par condicio

ILARIO LOMBARDO

L’ultima invenzione della destra: regole tv ad governum. La par condicio è fastidiosa? Ecco la «informazione sulle attività istituzionali e governative». – PAGINA 7

IL TRINITY COLLEGE RILEGGE RAFFAELLO IN CHIAVE FEMMINILE

Le donne di Atene

JEANNE PEREGO

Ma con le italiane non si potrebbe fare

MARIA LAURA RODOTÀ

È una bella trovata, farebbe bene alle bambine, però grazie no, come se avessimo accettato. Una Scuola di Atene/Hibernia delle italiane non pare una buona idea. – PAGINE 26 E 27

SU SPECCHIO

Tinto Brass: io, a 13 anni rinchiuso in manicomio

SUSANNA SCHIMPERNA

Un ictus che ha lasciato pesanti tracce, una situazione politica e sociale che lo disgusta. Ma la sua serenità radiosa non è offuscata da sdegno e nemmeno dal minimo rimpianto, la sua memoria non assume mai coloriture nostalgiche, il suo pensiero è ottimista e propositivo, concentrato sul presente e sul futuro: «Se non posso cambiare il mondo, voglio almeno renderlo più abitabile». Tinto Brass, 91 anni, continua ad essere «tranquillamente ateo» e «convintamente anarchico». – NELL’INSERTO

A SEI MESI DAL 7 OTTOBRE

La versione Weizman “Violenza umanitaria la strategia di Israele sulla Striscia di Gaza”

FRANCESCA MANNOCCHI

La mappatura è potere. Così si può sintetizzare il pensiero e il lavoro di Eyal Weizman, architetto britannico-israeliano fondatore dell’agenzia di ricerca Forensic Architecture, professore al Goldsmiths College dell’Università di Londra, membro del Technology Advisory Board della Corte penale internazionale e del Center for Investigative Journalism e autore di numerosi libri, tra cui «Spaziocidio, Israele e l’architettura come strumento di controllo» (in Italia edito da Oscar Mondadori), testo in cui Weizman sostiene che per Israele le pratiche architettoniche e urbanistiche siano, ormai da decenni, uno strumento di espropriazione dei territori palestinesi. *La Stampa* lo ha raggiunto al telefono a Londra. – PAGINE 10 E 11

IL CONFLITTO

Aiuti a Gerusalemme lo stop dei dem Usa

ALBERTO SIMONI

«Basta armi ad Israele». C’è una lettera di 36 deputati democratici americani, indirizzata al (loro) presidente che intima: bisogna «Proteggere i civili». – PAGINA 11

IL BOSCO DEI SAGGI

Piacenza: filiamo la lana da Galileo alle top model

PAOLO GRISERI

In Francia Luigi XIV, il re sole, non era ancora nato. Nel 1623 a Pollone, dieci chilometri sopra Biella, Angelo Piacenza già «girava a raccogliere la lana, lavarla, sgrassarla con le urine e portarla ai venditori di tessuti». – PAGINE 18 E 19

L’AMBIENTE

Nucleare, Bettega in piazza “Perché dico no alle scorie”

ELISABETTA FAGNOLA

Niente scorie nucleari nell’Alessandrino. Roberto Bettega ha il suo ben retiro a Vignale Monferrato ed è in piazza con la protesta. «Sono uno che ha giocato bene a calcio, oggi sono un cittadino che vuole che le decisioni siano prese bene e per tempo». E avverte: «la strategia si decide all’inizio, altrimenti si perde». – PAGINA 17

POLITICA E GIUSTIZIA

Salvatore Gallo, uomo forte dei democratici, è accusato di corruzione elettorale, estorsione e peculato
Al direttore della A32 diceva: "Mandami le tessere, sono per delle persone a cui non posso dire di no"

Pass per l'autostrada gratis a politici, primari e avvocati A Torino i favori del ras Pd

L'INCHIESTA

GIUSEPPE LEGATO
TORINO

Una tessera di partito non si nega a nessuno, ma nemmeno una card autostradale per superare – indenni dal pagamento – i varchi della A32 Torino-Bardonecchia. Il sistema (in generale) quantomeno clientelare messo in piedi dal potentissimo uomo del Pd piemontese Salvatore Gallo, raccontato dai carabinieri del Ros in 1440 pagine, ha mille volti (non per forza reati), che sembrano mutuati da un'Italia vecchia di 30 anni che si credeva cancellata dagli scandali giudiziari.

> Regalava le tessere "nell'ottica di coltivare rapporti di interesse in cambio di utilità"

Da tre giorni "il re della Sitaf" concessionaria autostradale di cui è stato vertice e manager, è indagato per corruzione elettorale, estorsione e peculato. Scrivono i carabinieri che «l'influenza da lui esercitata nei confronti della Sitaf permetteva al predetto - sebbene non avesse più alcuna carica all'interno della società - di disporre di un non trascurabile numero di tessere di servizio per il passaggio gratuito ai varchi autostradali da omaggiare a piacimento a terze persone». Non per banale amicizia ma «sempre nell'ottica di coltivare rapporti di interesse in cambio di utilità».

Una pletora di professionisti (medici, colletti bianchi, giornalisti e politici) alla corte del re della Sitaf (non indagati) scandisce decine di pagine agli atti e racconta il suo personalissimo modo di intendere le relazioni. Il 2 aprile 2021 Gallo contattava la dottoressa Maria Rosa Conte direttrice del reparto di Cardiologia del Mauriziano e docente alla Facoltà di Medicina e Chirurgia del San Luigi di Orbassano: «L'ho chiamata per farle gli auguri e dirle che ancora per quest'anno me le hanno portate. Quindi se ha bisogno di quella tesserina per Bardonecchia...». Replica della dirigente medica: «Lei mi dica poi se ha bisogno per lei e per sua moglie. Venite alla Fornaca: non paga niente, questo è ovvio».

Il 20 gennaio 2021 Antonello Angeleri, già consigliere regionale e dal 2022 consigliere comunale della Lega a Torino chiedeva a Gallo se per il 2021 - nonostante la quota azionaria già appartenuta alla Città metropolitana di Torino rilevata dal gruppo Gavio - fosse riuscito a procurargli una tessera: «Ti chiedevo una cosa, ma secondo te quest'anno riusciamo lo stesso ad avere una tessera lì?». Gallo, intercettato, replica secco: «Ah, bella domanda, ma perché ci vai ancora in montagna?». E Angeleri: «No, ma ci va tutte le settimane mia figlia Francesca». Controreplica: «Per lei non ti preoccupare». Anche Francesco Martino, medico del Gradenigo telefona a Gallo senior: «Non è ancora arrivata sta tessera giusto? Perché mia moglie mi rompe i c....i». Gallo ha sempre la risposta giusta: «Me le portano la prossima settimana così ti do anche lo Skipass».

Sono in molti a chiedere lumi sull'arrivo delle tessere magiche che permettono di non pagare i 12,80 euro richiesti ai caselli di Avigliana e Salbertrand ed evidentemente reputati eccessivamente onerosi. Il fatto è che in quei giorni nella sede della Sitaf ci sono gli ispettori di Deloitte e quando Gallo chiama il suo co-indagato Salvatore Sergi direttore operativo della A32, lo sollecita con una certa insistenza: «Mandamene 3 o 4 domani mattina: sono per delle persone a cui non posso dire di no». Sergi gli spiega che in quei giorni la manovra è complicata dalla presenza del nuovo management: «Non scivoliamo su una buccia di banana». E però alla richiesta del proprio medico di base, la dottoressa Laura Capello, non si può che rispondere affermativamente. Gallo la chiama: «Non sono ancora arrivate, ma se ti serve perché vai su ti do la mia personale che vale su tutte le autostrade».

Il 15 febbraio 2021, Deloitte a parte, la situazione si sblocca. E partono le prime chiamate: «Ho quella cosina». Che verrà lasciata nella buca delle lettere. Due giorni dopo chiama il dottor Felice Salvatore Caviglia, medico ortopedico del Gradenigo (Gruppo Humanitas): «Ti volevo dire che ho quella tesserina». E lui: «Vado in montagna sabato per cui passo quando sei in sede». La ritirerà negli uffici di IdeaTo, l'associazione politica di Gallo. Ancora due giorni e Gallo chiama Francesco Quaglino, medico chirurgo al Maria Vittoria: «Quand'è che ci possiamo vedere che ti do quella tesserina?». E l'altro: «Giovedì mattina faccio un salto da te». Il 2 marzo è il turno di Paolo Appendino, medico del Mauriziano. Ventiquattro ore dopo si presenterà da Gallo per il ritiro.

Francesco Germinaro è invece un dipendente del Ministero della Difesa, iscritto ad

Su La Stampa di ieri

Pd, Torino dopo Bari bufera voto di scambio

L'incubo della questione morale

Il buono e il cattivo

Su *La Stampa* di ieri, 6 aprile, il reportage sullo scandalo giudiziario che sta coinvolgendo il movimento politico in Piemonte, tra il caso degli appalti e quello del mercato dei voti

Le accuse a Gallo

Corruzione elettorale
Secondo la Procura che lo accusa di corruzione elettorale «favoriva amici e sostenitori nell'ottenere concessioni in cambio di voti»

Estorsione
Secondo le accuse avrebbe minacciato il licenziamento di un dipendente Sitalfa, candidato in circoscrizione, se non avesse corso con i suoi

Peculato
Gallo è accusato di essere entrato in possesso di 16 tessere di transito gratuito ai caselli della Sitaf senza averne alcun titolo

Il re della Sitaf
Salvatore "Sasà" Gallo, personaggio di riferimento del Partito Democratico a Torino è ora sotto indagine della Procura per corruzione elettorale, estorsione e peculato

IL COLLOQUIO

Andrea Orlando

"La classe dirigente va selezionata riformare il partito è l'antidoto"

L'ex ministro del Lavoro: "Non è mai un problema di singoli casi"

MARIO DE FAZIO
GENOVA

C'è un filo rosso che lega le inchieste giudiziarie e le bufere politiche che, da Bari a Torino, flagellano il Partito democratico e destabilizzano l'alleanza giallorossa. Ed è costituito dalla necessità di «una riforma del partito sulla selezione della classe dirigente, l'unico antidoto a queste degenerazioni».

A esserne convinto è il deputato dem Andrea Orlando, che analizza le due mine esplose nel campo largo con una visione d'insieme più ampia. Per l'ex ministro «la questione centrale è la riforma del partito», anche in episodi come quello di Torino, dove un'inchiesta giudiziaria sul voto di scambio ha coinvolto l'esponente dem Salvatore Gallo.

«Quando accadono cose del genere non è mai un problema di singoli casi. Il tema vero è che non ci sono più meccanismi che regolino i processi democratici e ridiano forza e centralità alla selezione della classe dirigente. Il partito spesso è eccessivamente assoggettato alla dimensione istituzionale e non riesce a creare i necessari contrappesi quando si innescano processi degenerativi o trasformistici», chiarisce Orlando a margine di un convegno sulla portualità organizzato dal partito a Genova, primo appuntamento del ciclo "Impresa domani" che farà tappa anche a Terni (per parlare di siderurgia e automotive) e a Torino (per discutere di politiche industriali).

Una selezione della classe dirigente che per il deputato Pd dovrebbe avvenire «attraverso i partiti e non attraverso le filiere, che vengono associate in maniera piuttosto sommaria alle correnti. In verità chi controlla i pacchetti di voti passa da una corrente all'altra indifferentemente». Un rischio, quello della spregiudicatezza dei "cacicchi" locali, spesso sollevato da voci inascoltate. «Ci sono stati parlamentari che in passato hanno denunciato degenerazioni e operazioni trasformistiche travestite da falso civismo, come Michele Bordo in Puglia o Stefano Esposito in Piemonte, e che non sono stati ricandidati» aggiunge il dem. Il punto decisivo, per Orlando, «è ricostruire il tessuto collettivo del partito: è l'unico antidoto che esiste. E credo che sarà il lavoro che dovrà affrontare la segretaria Schlein appena archiviati i prossimi passaggi politici».

> **Sul campo largo**
> Quello di Bari è indubbiamente un duro colpo, ma dobbiamo capire come superarlo

> **Sull'euro-candidatura**
> C'è una riflessione in corso, voglio decidere con la mia comunità a cui devo tutto

IL RETROSCENA

Il pugno duro di Schlein

La segretaria pronta a commissariare il partito sotto la Mole
Pressing su Gallo junior, che adesso valuta un passo indietro

PAOLO VARETTO
TORINO

Scosso da Torino a Bari dalle inchieste giudiziarie su voto di scambio e corruzione elettorale, il Pd di Elly Schlein sceglie la linea dura per fare pulizia al proprio interno. Una «questione morale» da affrontare e risolvere al più presto, quando ormai mancano poco più di due mesi al voto delle Europee e delle Regionali in Piemonte. Lì dove la Procura di Torino ha svelato un "sistema" per indirizzare consensi elettorali riconducibile a Salvatore Gallo (oggi indagato), un passato con i Socialisti nella Prima Repubblica per poi avvicinarsi al Pd, già dirigente di Sitaf, la società che gestisce l'A32 Torino-Bardonecchia, e padre di Raffaele, che dei dem è capogruppo uscente in Consiglio regionale e indicato all'unanimità dalla direzione capolista alle prossime elezioni in provincia di Torino. Dopo un serrato confronto tra la stessa Schlein e il suo braccio destro Davide Baruffi, responsabile Enti locali, il segretario piemontese Domenico

Pentenero
"Bisogna invertire una narrazione che ci vede già sconfitti"

Rossi e la candidata governatrice del centrosinistra Gianna Pentenero, la posizione di Gallo senior verrà sottoposta al giudizio della commissione di garanzia del Pd, primo passo verso l'espulsione. Quella del figlio (che non risulta tra gli indagati di questo procedimento nato dalle infiltrazioni della 'ndrangheta negli appalti autostradali) è all centro «di alcuni ragionamenti fatti sulla lista di Torino». Ma prima di arrivare unilateralmente a un suo arretramento nell'ordine di candidatura o addirittura al depennamento del suo nome – scenario che potrebbe aprire alla crisi del partito locale fino al deflagrante scenario del commissariamento – si aspetta che sia lui a prendere una decisione, valutando anche di fare un passo indietro. Una scelta è attesa a stretto giro, e già ieri sarebbe stata soppesata in un confronto con i politici e gli attivisti a lui più vicini e che fanno riferimento a IdeaTo, l'associazione politico-culturale fondata dai Gallo.

Una vicenda che si muove su un doppio binario di rilevanza penale e di opportunità politica e che da più parti è vista come «incompatibile» con la campagna elettorale di Pentenero contro il governatore uscente di centrodestra Alberto Cirio. E nella sua prima uscita pubblica di ieri a Rivarolo Canavese (comune che fu sciolto per mafia ai tempi dell'operazione Minotauro) la candidata democratica non ha nascosto la propria preoccupazione. «Oggi siamo tutti un po' tristi – ha detto –, inutile dirci che andrà tutto bene e fare finta di nulla. Ci è caduta una tegola sulla testa, dobbiamo avere il coraggio e la forza di toglierecela. Il Pd non è quella cosa lì. Certo dovremo fare delle scelte dolorose, ma non possiamo non dare dei segnali anche se nessuno di noi ha delle responsabilità dirette. Spero che la situazione si risolva con la presa di responsabilità di chi deve prendersela». Ma anche Pentenero ammette che la decisione è innanzitutto in capo alla segreteria di Schlein, al netto delle decisioni autonome del suo attuale capolista: «Noi una risposta in questo contesto non possiamo neanche darla, spetta a loro e so che arriverà. A noi piuttosto il compito di invertire una narrazione che ci vede già sconfitti».

Il monito verso le regionali è diventato così uno solo: «Se abbiamo imparato qualcosa dalla questione morale di Berlinguer e da Moro, allora diciamo no, che non va bene quello che sta succedendo» avverte Pentenero. Perché dagli atti dell'inchiesta emerge anche che nel 2021 le pressioni e i favori di Gallo senior avrebbero contribuito all'elezione a Torino di tre consiglieri comunali e a una pattuglia di amministratori di quartiere vicini alla "sua" IdeaTo. Ci fu anche il tentativo naufragato di entrare nella giunta di Lo Russo, che però preferì altri profili per scegliere i suoi assessori. E poi c'è la vicenda, questa sì legata alle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle commesse autostradali, di Roberto Fantini, manager di Sitalfa, una controllata di Sitaf, arrestato perché accusato di agevolare le cosche. Il suo nome venne indicato da Raffaele Gallo e dal gruppo regionale del Pd per entrare all'interno dell'Orecol, l'organismo regionale di vigilanza sulla regolarità degli appalti. Scelta che oggi si scopre venne presa in maniera autonoma, scavalcando il partito regionale che invece stava valutando altri profili. —

LAPRESSE

La mossa
Elly Schlein, segretaria del Pd, sta pensando di commissariare la sezione torinese del suo partito nel caso in cui non arrivasse il passo indietro di Raffaele Gallo, figlio di Salvatore e capogruppo in Regione

I protagonisti

Raffaele Gallo
Figlio di Salvatore, nel 2014 è stato eletto con il Pd per la prima volta in Consiglio reginale e dal 2021 è presidente del gruppo regionale dem

Gianna Pentenero
È la candidata del Pd per le Regionali di giugno. Nata a Chivasso 59 anni fa è da oltre 30 anni in politica. È stata assessore nella Giunta Bresso

---

La A32
Un casello sulla A32, l'autostrada sotto gestione Sitaf su cui transitavano le persone aiutate da Gallo con le tessere gratuite per non pagare il pedaggio

IdeaTo. Deve rinnovare la tessera e chiama Gallo: «Bonifico o contanti?». Il politico replica: «Come preferisci ma se vieni di persona ti do quel tesserino cosi ci guardiamo negli occhi perché c'è la campagna elettorale e dobbiamo impegnarci tutti». A quel punto – annota il gip - Germinaro ne approfitta per chiedere intercessione per un suo amico: «Ha una associazione culturale, ha fatto domanda alla Crt per avere un sostegno alle sue attività». Gallo «non si tira indietro». Le immancabili tessere autostradali ritornano: «Con tutto 'sto casino (restrizioni da Covid, ndr) non l'abbiamo usata molto». Ma accetta lo stesso. Nei giorni delle primarie del candidato sindaco di centrosinistra di Torino, un'altra dottoressa chiama Gallo. Premette: «Io e mio marito siamo usciti adesso: abbiamo fatto il nostro dovere!». Ma subito dopo: «Siamo qui a Bruere (al casello) e mi hanno ritirato la tessera». Gallo non è impreparato: «Lo so ti stavo chiamando ma è cambiata la proprietà e ci hanno messo tutti sulla lista nera». Sitaf, difatti, aveva appena ritirato tutte le tessere «nella disponibilità dei soggetti indicati da Gallo». Per i carabinieri «un'implicita ammissione dell'illegittimità della pratica». Nelle stesse ore un casellante di Sitaf chiama direttamente Gallo. «Qui è transitato un signore con una tessera a tuo nome, ma dal varco presidiato. La prossima volta digli di passare da quello automatico». Gallo ha toni concitati, chiede il nome. Ed è il neurochirurgo Francesco Zenga a bordo di una Bmw S2. Lo chiama: «Ti giro il numero di quello che hai conosciuto alle cene del camoscio e te ne fai dare un'altra». È Salvatore Sergi, direttore del personale Sitaf. Solo un avvocato rifiuterà: «Ti incontro pure ma per salutarti, non per altro. Io vado al mare». Il giudice non ha concesso l'arresto di Gallo, chiesto dalla Dda «pur ravvedendosi indizi di colpevolezza in ordine al reato di peculato». —

Dopo le primarie una dottoressa chiama: "Io e mio marito abbiamo fatto il nostro dovere"

Nel caso pugliese, però, alle difficoltà interne si sommano le stilettate dei potenziali alleati, con l'annullamento delle primarie per il candidato sindaco di Bari e il gelo sull'asse Pd-M5S. Rispetto agli attacchi di Conte, Orlando si dice convinto che «si debbano respingere le provocazioni e continuare a cercare soluzioni, la partita è più grande di quello che può apparire e non riguarda solo la città di Bari», e rilancia la necessità di «uno sforzo unitario che dev'essere massimo» ma, allo stesso tempo, «salvaguardando la dignità delle forze politiche». Orlando poi argomenta così: «Quello di Bari è indubbiamente un colpo al campo largo, ma dobbiamo capire come superarlo riducendo la portata di questa ferita». Una possibile soluzione è «cercare un terzo nome come candidato sindaco di Bari», considerato che «è molto difficile che uno dei due si faccia indietro».

Tra i nodi da sciogliere nelle prossime settimane, però, c'è anche la composizione delle liste per le Europee. E, stando a quanto filtra dal partito, la segretaria Schlein ha chiesto a Orlando di candidarsi per Bruxelles nel collegio Nord Ovest, in seconda posizione dopo Cecilia Strada.

Per i vertici del Nazareno l'ex ministro sarebbe il profilo ideale per coprire il vuoto di rappresentanti della sinistra interna del partito, a fronte di tanti civici o ex sostenitori di Bonaccini al congresso. «C'è una riflessione del partito nazionale e mia in corso, voglio decidere con la mia comunità, cui devo tutto, con i compagni e le compagne e con i militanti di base che in tutti questi anni hanno riposto fiducia in me, e capire qual è la soluzione migliore per le sfide che abbiamo difronte» conferma Orlando, per il quale sarebbe pronto il ruolo di capogruppo dem all'interno della famiglia del Pse. L'ex ministro, però, non ha ancora sciolto le riserve, anche perché in Liguria ampie porzioni del Pd e del centrosinistra guardano a lui come candidato ideale per le regionali del prossimo anno. —

JENA

SUBITO

Ognuno sta solo
Sul cuor della terra
Trafitto da un raggio di sole
Ed è subito Salvini.

jena@lastampa.it

Stefano Esposito
Ex parlamentare del Pd si sfoga: «Finalmente il partito ha scoperto che il guaio sono le clientele. Se non sei di qualcuno non esisti»

Gianfranco Morgando
Il 14 ottobre 2007, attraverso le elezioni primarie, viene eletto segretario regionale del Partito Democratico in Piemonte battendo Gianluca Susta

LAPRESSE/NICOLÒ CAMPO

Raffaele Gallo, classe 1979, è consigliere regionale del Pd

Stefano Lo Russo
Sindaco di Torino dal 2021, in precedenza è stato capogruppo del Pd in Comune oltre che assessore all'Urbanistica nella giunta guidata da Piero Fassino

Mauro Laus
Parlamentare Pd è stato presidente del Consiglio regionale del Piemonte dal 2014 al 2018. È stato coinvolto in un'inchiesta su un'azienda che si occupa di sicurezza

Il partito dei veleni

Sale la tensione nel Pd piemontese dopo le inchieste che hanno coinvolto alcuni dei suoi esponenti
Sotto accusa le correnti, le lobby e le nomine imposte da Roma senza consultare la base

IL CASO

LODOVICO POLETTO
TORINO

Seduti uno di fronte all'altro, guardandosi dritti negli occhi, l'uomo venuto da Roma era stato chiaro: «Stefano non lo fare. Non ti candidare. Perdi». Era l'anno Domini 2021. Pochi mesi dopo stappando una bottiglia di champagne Stefano stringeva mani, e accettava i complimenti: «Bravissimo. Una vittoria stra meritata». Se quel giorno Stefano Lo Russo pensò di telefonare a Francesco Boccia, della segreteria nazionale del Partito democratico, per dirgli qualcosa del tipo «Hai visto chi aveva ragione?» non si è mai saputo.

Lo Russo, «il Pragmatico», quella sera decide di non smentirsi più. Fa la sua squadra, si tiene però gli assessorati pesanti: Affari legali, progetti europei, fondi Pnrr, promozione della città. Il resto lo delega. Fa il capo, con quei modi che non lo rendono simpatico: «Scelgo io chi fa cosa».

Diceva queste cose mentre le correnti interne del suo partito, il Pd - che adesso avevano capito l'aria - brontolavano. Diceva queste cose mentre Salvatore Gallo, ormai più che ottantenne, ma ancora pieno di energie e voti nel portafoglio dei consensi, lavorava per sé e i suoi «protetti». Voleva una poltrona, "Sasà", per uno dei suoi, ed era andato all'assalto. Ma con i modi che si conviene, come quando distribuiva tessere gratis per viaggiare sull'autostrada della neve ai potentissimi amici suoi: «Volevo soltanto darti quella tesserina...».

Sasà e il Pragmatico: gli incompatibili. «...a quello gli faccio telefonare da Roma» urlava in quei giorni Gallo nell'ufficio. Ma Roma, già sconfitta una volta, mettendo all'angolo la destra in un Piemonte sempre più sbilanciato da quella parte, taceva. E Sasà si doveva accontentare di quel che già aveva: un figlio in Regione sotto le insegne del Pd: Raffaele. Ecco lì si che aveva fatto un buon lavoro. O come dicono adesso al caffè di Galleria San Federico: «Quel figlio aveva coronato il sogno del padre».

Poi, si sa, le guerre sono guerre. E quella vinta dal Pragmatico era solo la prima battaglia. Altre ne sarebbero arrivate. Arrivate dalle correnti. Terremoti, di grado due della scala Richter: poca roba. Sembra. La procura apre un fascicolo su Ream, cooperativa multiservizi che fa riferimento a Mauro Laus, «capissimo» di un'altra corrente. Indagano la presidente del Consiglio comunale e un assessore. Ma la nave va. Un altro assessore (quello all'Urbanistica) viene indagato a Milano. Il Pragmatico non fa un plissé. Controlla. Non fa commettere errori. Ma intanto le correnti si muovono per proprio conto.

Roma è lontana. Ci sono le Regionali. Raffaele Gallo sarà capolista Pd decretano, in piena logica di spartizione, le correnti. Arrivano i pezzi grossi da Roma e gli sfilano un'assessora: Gianna Pentenero è candidata a presidente. Poi c'è l'inchiesta che travolge il partito. Salvatore Gallo, oggi ottancinquenne, è indagato. Ed è un disastro. Ma è anche l'ora dell'autocoscienza. «Il figlio di Salvatore non può restare in quella posizione» dicono un po' tutti. Non capolista, certo come avevano pensato. Lo vorrebbero non candidato in Regione. Si spera in un passo indietro. Passano le ore ma non arriva un cenno. «I comportamenti di qualcuno non devono ricadere sull'intera comunità» si fa sentire Domenico Rossi. Ma qualcuno già sussurra: «Possibile che non sapessero? Dai...». Per Sasà, invece, parla la burocrazia: «Si apre la procedura» per buttarlo fuori dal Pd. Ma ormai è tardi.

Il Pragmatico non parla: lui aveva capito già tutto. Per quello è rimasto lì, solido, come quando disse no a Boccia. Lui - Bonacciniano - aspetta che qualcuno dai vertici dell'impero si faccia sentire. Ma da Roma non arriva una sola telefonata.

Parla invece Stefano Esposito, da tempo finito in un cono d'ombra, e ribadisce cose che ripete da anni: «Il guaio del Pd sono le clientele, non la questione morale». Attacca a testa bassa: «Le correnti si sono spartite tutto. Se non sei di qualcuno non esisti». Eppure no, anche quello è un errore: anno 2007, battaglia fra Gianluca Susta e Gianfranco Morgando per la segreteria locale. Vince Morgando, che non è sostenuto da nessuno. Morgando ed Esposito, allora, correvano insieme.

Stavolta sì che il terremoto fa vacillare. Gianna Pentenero, voluta dai maggiorenti che hanno scelto tutto senza dire nulla a Lo Russo un po' si espone un po' si ritrae. Promette dichiarazioni roboanti. Poi tace. Ma ad un incontro pubblico ribadisce: «Dobbiamo fare scelte dolorose, non possiamo non dare segnali anche se nessuno di noi ha responsabilità dirette». Cita Berlinguer e Moro. «La questione morale». Sulle correnti neanche un verbo. Come nessuno cita un grande sconfitto delle candidature alle regionali. Un monumento che vale 18 mila voti: Mauro Salizzoni, il mago del trapianti di fegato. Ha salvato più vite lui di centinaia di altri medici messi insieme. Ma non ha né padrini né padroni. Gli promettono un posto. Poi vince la logica della spartizione e gli dicono «no». Provano a consolarlo dicendogli vai in Europa. E stavolta il «no» lo dice lui che vuol parlare solo di «impegno».

In questo sabato di tregenda, chiuso nel suo ufficio, il pragmatico Lo Russo tiene la posizione. Solido come sempre. A chi gli chiede di Gallo risponde: «Non ho detto no solo a lui in quei giorni». Ah, già, le correnti. —

> **Il "pragmatico" Lo Russo al momento tace, ma chi lo conosce lo descrive furioso**

> **Mauro Salizzoni mago dei trapianti venne sacrificato per equilibri interni**

SFIDERÀ IL GOVERNATORE USCENTE CIRIO E PENTENERO DEL PD

Il Movimento 5 Stelle sceglie Sarah Disabato per le regionali "La priorità sono i diritti a partire da salute e ambiente"

È Sarah Disabato, coordinatrice regionale di M5S Piemonte la candidata dei Cinque Stelle alla presidenza della Regione. La candidatura è stata ufficializzata nel corso di una conferenza stampa alla presenza della vicepresidente del Movimento, Chiara Appendino. Disabato che è presidente del Gruppo pentastellato in Consiglio regionale sfiderà Alberto Cirio, candidato per il centro destra e Gianna Pentenero candidata per il centro sinistra. Tra gli obiettivi dichiarati dalla candidata ci saranno i diritti, a cominciare da quello alla salute e dal rilancio della sanità pubblica «in una regione che è fanalino di coda d'Italia». «Occorre ripartire dal riaffermare e tutelare i diritti – ha sottolineato Disabato – e se dovessi trovare una parola chiave per la prossima campagna elettorale sceglierei proprio i diritti, alla salute, al lavoro, ai diritti civili, sociali, le pari opportunità, il diritto allo studio, il diritto a vivere in un Piemonte dove la qualità della vita è alta, attento all'ambiente, alla sostenibilità». E l'ex sindaca di Torino Chiara Appendino durante la conferenza stampa ha tessuto le lodi di Disabato: «Sono felice e orgogliosa per la candidatura di Sarah perché è una donna, giovane, capace, che conosce benissimo il Movimento, è molto tenace, appassionata, nelle battaglie in cui crede non molla mai e conosce molto bene la Regione. Una candidatura naturale», ha dichiarato. —

Sarah Disabato

@UtopiaQuotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

Movimento 5 Stelle e Partito democratico sempre più distanti dopo lo strappo in Puglia. Ma nonostante tutto i pontieri sono ancora al lavoro

Conte punge: "Io con Elly se caccia i cacicchi"

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

I pontieri sono al lavoro, nonostante tutto. I due leader di Avs, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, e con loro Andrea Orlando del Pd, cercano di ricucire lo strappo che a Bari ha lacerato il centrosinistra. I Cinque stelle si sono sfilati dalla coalizione, dopo gli arresti e le inchieste che hanno scosso i Dem pugliesi, mandando all'aria le primarie. La strada per la pace però sembra impraticabile. Dovrebbero fare un passo indietro i due candidati sindaco, Vito Leccese del Pd e Michele Laforgia del M5S, per poi convergere tutti su un terzo nome. Leccese è disponibile, Laforgia invece non ne vuole sapere. E ipoil terzo nome «ora non c'è», ammette il Dem Francesco Boccia.

I dem contro i tg Rai "Entrano a gamba tesa nella contesa elettorale"

A due mesi dal voto, la partita sembra quasi irrecuperabile. I toni delle dichiarazioni che vengono scagliate da un partito all'altro, poi, non aiutano. Dopo gli scambi incendiari degli ultimi giorni, Giuseppe Conte lancia una sfida velenosa alla leader del Pd, Elly Schlein: «Fu acclamata segretaria al grido di "libererò il Pd da capibastoni e cacicchi", parole sue. Troverà in me il più grande partner favorevole a quest'operazione». Tutt'altro che una mano tesa. Dall'altra parte il deputato Pd Andrea Casu avverte che la «questione morale *double face* di Conte aiuta solo la destra». Gli rinfaccia anche i vecchi casi giudiziari romani di Marcello De Vito e Virginia Raggi, ma «sono fatti risalenti a un periodo in cui Conte non era ancora presidente del Movimento», replica piccata la senatrice grillina Alessandra Maiorino. De Vito, per altro, venne espulso per direttissima.

CHIARA APPENDINO
EX SINDACA DI TORINO

A Torino emerge un quadro desolante mi auguro che il Pd non nasconda la testa sotto la sabbia

Ma questo è il clima, che da Roma avvelena ogni cosa. Anche in Piemonte Pd e M5S andranno divisi. Proprio ieri, certo non per aiutare la diplomazia, hanno ufficializzato la candidatura di Sarah Disabato alla presidenza della regione. E da Chiara Appendino arriva una sferzata al Pd sull'inchiesta per corruzione elettorale che coinvolge Salvatore Gallo, ex socialista, oggi vicino ai dem. «Spetta a Schlein decidere cosa fare del Pd, ma che ci fossero dei problemi politici irrisolti nel Pd torinese penso fosse una cosa nota a tutti», punge l'ex-sindaca di Torino. «Non ho nessuna intenzione di entrare nelle vicende giudiziarie. È chiaro che leggendo i giornali emerge un quadro desolante della politica. Mi auguro - conclude - che non si voglia delegare tutto questo alla magistratura e nascondere la testa sotto la sabbia». Ecco. In Piemonte, i pontieri non ci provano nemmeno.

E il Pd alza la voce contro il servizio pubblico per i «Tg che entrano a gamba tesa nella contesa elettorale» rappresentando in modo «deviato i fatti locali, ancora tutti da verificare» e si dicono decisi a chiedere «spiegazioni e ai vertici Rai di riferire in vigilanza». —

IL RETROSCENA

Divergenze
Il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte in Puglia ha rotto l'alleanza col Pd

ANSA/MOURAD BALTI TOUATI

Ma il Pd ostenta sicurezza "Nelle città l'alleanza regge"

Il capo dell'organizzazione Taruffi: "Nell'80% dei casi correremo insieme"
Però nei grandi centri come Bari e Firenze l'accordo resta lontano

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Lo strappo di Giuseppe Conte sulle primarie di Bari non è l'inizio di una frana che travolgerà altre alleanze tra Pd e Movimento 5 stelle. Al Nazareno nessuno vuole drammatizzare lo scontro consumatosi sulla scelta del candidato sindaco nel capoluogo pugliese. È stata una «sberla», come l'ha definita la stessa Elly Schlein, ma non tale da far deviare la linea «testardamente unitaria» della segretaria. «Non so se i 5 stelle abbiano lo stesso obiettivo, ma il nostro è senz'altro quello di vincere a giugno in più Comuni e capoluoghi possibile», mette a verbale un parlamentare dem vicino alla leader. Battuta non casuale, perché il sospetto è che il presidente M5s viva con una certa insofferenza la gestione della campagna elettorale per le elezioni europee, in cui si gioca con il proporzionale e ognuno corre per conto suo, sovrapposta a quelle per le Amministrative, nelle quali spesso il Movimento corre insieme al Pd. E spesso per confermare o eleggere sindaci del Pd.

Su 27 capoluoghi di provincia al voto a giugno, in 17 c'è già l'intesa con i 5 stelle

Secondo i calcoli di Igor Taruffi, il responsabile organizzazione a cui Schlein ha affidato il compito di seguire l'evolversi delle trattative nei vari territori, «nell'80% dei casi andremo insieme». Al momento, in realtà, guardando ai sei capoluoghi di regione chiamati al voto a giugno, l'accordo su un candidato comune è stato trovato solo a Perugia e a Campobasso, mentre a Potenza e Cagliari il confronto è in stato avanzato e ci sono buone possibilità. Poi ci sono le note dolenti di Bari e di Firenze, dove i rapporti sono più tesi e le speranze di arrivare a un'intesa molto meno fondate. Allargando il quadro e ragionando sui 27 capoluoghi di provincia, in 17 città l'alleanza "giallorossa" è già realtà, con un zoccolo duro rappresentato dalle cinque emiliano-romagnole (Ferrara, Forlì, Cesena, Modena e Reggio-Emilia). Sono coalizioni frutto di un lavoro portato avanti a livello locale e «non credo proprio che Conte possa metterle in discussione», sottolinea Davide Baruffi, responsabile Enti Locali della segreteria. Anche perché vorrebbe dire sconfessare la posizione assunta dagli stessi rappresentanti M5s.

Qui vale la pena ricordare la frasi sibilline pronunciate a Bari dall'ex premier, piccato per l'accusa di «slealtà» e per la «reazione scomposta del Pd»: ha parlato di possibili «conseguenze» nel rapporto con i dem e ha avvertito che «così diventa più difficile lavorare insieme». Dal Movimento vengono derubricate a semplici constatazioni: «Non si può collaborare offendendosi a vicenda». Insomma, non voleva essere una minaccia rispetto alla disponibilità a cercare una sintesi positiva ovunque ci siano i presupposti. Ma viene ribadito che sui temi della legalità e della trasparenza «non faremo sconti», rilanciando le parole di Conte in tv: «Se Schlein vuole davvero sconfiggere cacicchi e capibastone, io sono il suo più grande alleato». Un tono di sfida, come a evidenziare che, fin qui, il proposito virtuoso della segretaria non si sia tradotto in un'azione determinata nei territori. A pensarla in modo simile è anche l'ala sinistra del Pd, da Peppe Provenzano a Gianni Cuperlo, per citare due tra quelli che più si sono battuti, in passato, contro il trasformismo travestito da civismo e le sue degenerazioni. Provenzano, componente della segreteria, non si nasconde: «La grave vicenda di Bari riapre una questione politica nota da tempo, contro i cacicchi bisogna tirare una riga – spiega – Elly ha detto parole chiare e nette, adesso serve essere conseguenti, passare dalle parole ai fatti». Non una critica, ma un invito alla leader a essere più incisiva, ad esempio nei confronti del presidente pugliese, Michele Emiliano, percepito come la personificazione di un certo modo di fare politica. Il governatore, non a caso, l'altro ieri sera era in prima fila sotto il palco di Bari ad applaudire Schlein, mentre lei si scagliava contro i trasformisti e i compratori di voti.

C'era anche Francesco Boccia, tra i più granitici sostenitori della segretaria, convinto che «Elly abbia dimostrato di volerci mettere la faccia e bisogna darle il tempo di lavorare in questa direzione, un anno non basta». Quanto a Conte, «bisogna avere pazienza fino alle Europee, poi la situazione migliorerà – spiega il capogruppo al Senato – e poi il vero lavoro per costruire la coalizione progressista partirà nel 2026, non prima». Meno accomodante Provenzano, che definisce l'episodio di Bari un

Provenzano: "Sul trasformismo da Elly parole chiare, ma ora si passi ai fatti"

«tentativo di strumentalizzazione oltre misura» da parte del presidente M5s e manda un avvertimento: «Siamo già arrivati a una soglia critica, superata la quale si iniziano ad avvelenare i pozzi e diventa difficile costruire un'alleanza per il futuro». A dimostrazione, però, di quanto le inchieste pugliesi siano un nervo scoperto nel Pd, c'è anche l'ennesima protesta nei confronti dei Tg Rai, colpevoli di essere «entrati a gamba tesa nella contesa elettorale», con una «rappresentazione deviata dei fatti», attaccano i parlamentari dem in commissione di Vigilanza. —

IL TACCUINO

La Riforma e la bilancia dei poteri

MARCELLO SORGI

Che ci si sarebbe arrivati, prima o poi, era scritto. Ma non tanto presto. E così, mentre la Lega insiste sull'autonomia differenziata, non sono passate inosservate, nei giorni scorsi, due aperture di Meloni in materia di riforme costituzionali: la prima, sul ballottaggio, per interposto ministro dei Rapporti con il Parlamento Ciriani. E la seconda, sull'elezione diretta "anche" del Capo dello Stato, avanzata personalmente a "Porta a porta". Cosa spinga la premier a prendere in considerazione due aggiustamenti che, se messi per iscritto, cambierebbero molto il quadro, è presto detto. Meloni s'è resa conto che è difficile, se non impossibile, portare tutta la maggioranza ad approvare un nuovo assetto in cui gli alleati del partito più forte, che esprime il premier, conterebbero assai di meno.

Il problema s'è posto quando s'è discusso del potere di scioglimento delle Camere (che verrebbe a ridimensionare la figura del Presidente della Repubblica): se il premier eletto entra in conflitto con i suoi alleati e può andare a elezioni anticipate, chiedendo agli elettori di rafforzare il consenso, gli altri membri della coalizione che ci stanno a fare? Che prospettive hanno? Di qui l'emendamento, non ancora perfettamente concordato, sull'eventualità che, in caso di crisi, possa subentrare un premier votato in Parlamento.

Ma la questione non è risolta se gli elettori sono chiamati insieme a votare per il premier e la sua maggioranza. Inizialmente si pensava di inserire in Costituzione un premio elettorale per portare automaticamente la coalizione che vince al 55 per cento. Poi Meloni s'è resa conto del contenuto autoritario della proposta e ha ripiegato sul doppio turno: se l'alleanza non raggiunge una certa soglia (da stabilirsi) si andrà al ballottaggio, come in Francia, con risultati finali meno prevedibili. Restava tuttavia il nodo della convivenza tra premier eletto direttamente e Capo dello Stato scelto dalle Camere, con un evidente squilibrio tra i due. Di qui l'idea di farli votare entrambi nelle urne. Parola più, parola meno è il punto d'approdo a cui giunse, prima del fallimento a causa della rottura sulla riforma della giustizia, la commissione D'Alema nel 1997. A riprova di quanto sia difficile toccare gli equilibri delicati della Costituzione. —

I quadri del Carroccio al museo dell'Auto di Torino a discutere di autonomia
Prevale il modello Bossi: più attenzione al portafogli, meno sicurezza e migranti

Salvini sfuma i toni e cede ai governatori "Nel solco delle origini"

Matteo Salvini al convegno "Autonomia differenziata delle regioni"

LA GIORNATA

ANDREA ROSSI
TORINO

«Qua un po' di Dna della Lega si respira». Quando la battuta sfugge in modo un po' goffo a Maurizio Fugatti, presidente della provincia di Trento. Matteo Salvini per un attimo alza la testa china sul cellulare. Poi si rituffa nelle sue letture. Invece la platea di amministratori, quadri e militanti che il capogruppo leghista alla Camera, l'alessandrino Riccardo Molinari, ha riunito al museo dell'Auto di Torino per discutere di autonomia applaude convinta. E poco dopo saluta con un'ovazione quasi liberatoria le parole del ministro Roberto Calderoli: «In Italia abbiamo il Pordoi, che è come essere in Austria, Livigno che è come stare in Svizzera e poi Lampedusa che non è a livello della costa del Nord Africa ma ben più giù».

Si respira un'aria un po' retrò dentro questa sala stracolma, dove riecheggiano le parole dell'ordine dell'«Umberto» (Bossi, ndr): il Sud che sperpera i soldi sottratti al Nord, il buongoverno contro l'assistenzialismo. Salvini, che di fatto inaugura la campagna elettorale per le Europee, abbozza.

> **Molinari: «Il nostro ruolo è bilanciare la destra centralista che vuole il premierato»**

Il popolo leghista del Nord in questo momento è più sensibile al portafogli – l'autonomia vuol dire gestirsi le risorse a casa propria, il piano casa per tanti vuol dire togliersi un bel po' di impicci – che alla sicurezza o all'immigrazione. E infatti il leader si mette in scia: «La Lega nasceva quarant'anni fa parlando di autonomia e adesso, in occasione di questo anniversario, la stiamo per portare a casa. Quando? In estate, non importa se prima o dopo le Europee, ma manteniamo la nostra promessa originaria e la dedichiamo a chi ci chiede dove va la Lega: nel solco delle sue origini, la nostra è una storia di coerenza».

Certo, il vice premier non manca di ricordare le tappe del suo tour elettorale: Bari, Napoli, Potenza («dove abbiamo un sindaco, e chi l'avrebbe mai immaginato quarant'anni fa»). Lo fa per rivendicare la sua direzione: «Cambia il mondo e quindi cambia anche la Lega, che ha fatto una scelta nazionale che però non toglie nulla alla nostra storia». Ma è una precisazione quasi d'ufficio. Aprire la campagna verso il 9 giugno radunando i presidenti di Regione del Nord per suonare la grancassa dell'autonomia è più di un manifesto: è la concessione a chi nel partito da tempo chiede di tornare a parlare alla propria gente. Al Nord.

C'è chi lo fa in toni istituzionali, come il presidente del Friuli Massimiliano Fedriga: «L'autonomia differenziata è una priorità ed è importante approvarla per dare una nuova opportunità al Paese, tutto. Dire che il Sud non ne è all'altezza vuol dire mentire e umiliarlo». C'è chi si accalora, come il governatore veneto Luca Zaia: «È un'assunzione di responsabilità che la Lega ha il merito di portare in un Paese dove ce n'è poca. Finiamola con il dire che i soldi vanno al Nord. Sono balle. La verità è che qualcuno li gestisce bene e altri no. La risposta non può sempre essere l'assistenzialismo ed è vomitevole che si dica che se non ti curo bene è per colpa di qualcun altro». E c'è chi, come il capogruppo alla Camera Molinari, dà il senso di un'offensiva che mira anche a depotenziare sul nascere il premierato tanto caro a Giorgia Meloni: «Il ruolo della Lega in questa maggioranza e in questo governo è bilanciare la spinta della destra nazionalista e centralista che promuove il premierato. Noi siamo la forza riformatrice: oggi con l'autonomia, domani con il ritorno alle province elettive».

Ma è il padre della riforma, Calderoli, a rispolverare tutto il repertorio caro alla platea. «Ormai consumo quantità industriali di farmaci per il mal di stomaco. Mi dicono che voglio dividere l'Italia; ma se è già divisa in sei-sette parti. Mi dicono che scuola e sanità non funzioneranno per colpa mia; perché, adesso funzionano? E se sono un disastro non sarà colpa di come sono stati gestiti finora 'sti benedetti soldi?». Cita le classifiche Ocse sull'istruzione: «Come mai la maggior parte delle risorse vanno nelle zone dove gli studenti sono più ignoranti e sono in fondo alle graduatorie? Chi prende più soldi ha i risultati peggiori eppure al diploma la lode viene concessa a tutti. E allora qualche controllatina va data». Gli applausi che incassa la dicono lunga su quanto a queste latitudini interessi governare Potenza o avere il candidato sindaco a Bari.

Salvini prova a mantenere dritta la sua barra: l'Europa matrigna che a giugno va demolita e ricostruita con nuove fondamenta, l'auspicato ritorno di Trump alla Casa Bianca. Agli alleati tende una mano sul piano casa, chiede (sapendo che l'avrà) la più assoluta leal-

> **Zaia: «Basta dire che i soldi vanno al Nord, la verità è che qualcuno li gestisce bene e altri no»**

ROBERTO CALDEROLI
MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E PER LE AUTONOMIE

> Dicono che per colpa mia scuola e sanità non funzioneranno; perché, adesso funzionano? L'Italia è già divisa in 6, 7 parti

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER LEGHISTA E MINISTRO DEI TRASPORTI

> Cambia il mondo e cambia pure la Lega: abbiamo fatto una scelta nazionale che però non toglie nulla alla nostra storia

Il sottosegretario e il collega Marzio Olivero: "Un grande equivoco". Centrosinistra all'attacco

Delmastro, rissa col candidato sindaco FdI A Biella la scorta interviene per dividerli

IL CASO

BIELLA

C'è chi giura che s'è sfiorata la rissa, al punto che è dovuta intervenire la scorta per evitare incidenti. Ma uno dei presunti duellanti assicura che è stato solo «un grande equivoco», una lite «fatta per finta» e che è stata interpretata male. I protagonisti del giallo sono Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia di FdI, e il candidato sindaco di Biella Marzio Olivero, 63 anni, suo compagno di partito da sempre. L'altra sera c'è stata una cena elettorale di autofinanziamento al Mebo, il museo della birra Menabrea di Biella (100 euro di quota a partecipante). Alcuni testimoni, le cui voci sono state raccolte dal quotidiano "La Repubblica", dicono che quando Delmastro è arrivato avrebbe subito attaccato briga con Olivero. Pare per la nomina di un revisore dei conti che il candidato, oggi assessore comunale a Biella, avrebbe avallato. I toni si sarebbero accesi al punto da allarmare la scorta, che sempre accompagna il sottosegretario FdI.

Marzio Olivero invece racconta una versione molto diversa a "La Stampa": «Io e Andrea stavamo litigando, ma per finta – spiega il candidato di FdI –. E l'oggetto del contendere era un altro: il vecchio ospedale di Biella, abbandonato da 10 anni. Io ho detto: se divento sindaco, per prima cosa lo demolisco. Delmastro ha ribattuto che in quel caso sarebbe caduta anche la mia giunta. Per noi è abbastanza normale discutere di questo, abbiamo sempre avuto idee diverse sull'argomento». Secondo Olivero, quindi, s'è trattato di «un equivoco». E allora perché la

LAPRESSE

Andrea Delmastro

scorta sarebbe intervenuta? «Abbiamo fatto una leggerezza – risponde il candidato –, non ci abbiamo pensato: gli uomini della scorta sono sempre addosso ad Andrea e avranno pensato che litigassimo sul serio, ma non è così. Fra me e Delmastro non è cambiato nulla: ieri pomeriggio eravamo insieme a fare campagna elettorale».

Il centrosinistra è subito partito all'attacco. Paolo Furia, unico biellese nella direzione nazionale Pd, lancia un appello a Olivero, considerato una «persona perbene»: «Le condizioni per proseguire la tua candidatura non ci sono: se vuoi puoi venire con noi e appoggiare la candidata del centrosinistra Marta Bruschi». Il deputato Enrico Borghi, sempre Pd, si chiede invece su Twitter se «il contribuente paga la scorta a Delmastro per tutelarne i regolamenti dei conti interni al suo partito». E aggiunge che «lo stile in casa Fratelli d'Italia a Biella è quello di sfiorare le risse, dopo le note vicende di Rosazza». Ossia lo sparo partito dalla pistola del deputato Emanuele Pozzolo (unico indagato dopo la chiusura dell'inchiesta) durante la festa di Capodanno con il sottosegretario. G. BU. —

ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

tà sull'approvazione dell'autonomia, ma lancia anche un avvertimento esplicito: «La Lega è garanzia di unità del centrodestra, nelle regioni, a livello nazionale, e noi vorremmo anche a livello europeo. Io non dico di no a nessun alleato a Bruxelles perché per la prima volta nella storia il centrodestra può essere maggioranza al Parlamento europeo, e spero che nessun partito di centrodestra dica di no a qualche alleato della Lega. Se qualcuno dicesse "preferisco Macron e la sinistra alla Le Pen" avrebbe una responsabilità drammatica». Un colpo di coda finale che non seduce più di tanto la platea. Almeno, non come i proclami sulle regioni virtuose che finalmente potranno fare da sé. —

ELEZIONI A FIRENZE

Schmidt in corsa con il centrodestra "Andrò in aspettativa"

Ex direttore degli Uffizi, attuale direttore del Museo Capodimonte di Napoli, e ora anche candidato sindaco di Firenze. Lo storico dell'arte tedesco Eike Schmidt è l'uomo scelto dal centrodestra per provare a conquistare la città rossa. «Sciolgo ufficialmente la riserva e mi candido» annuncia. Passo in avanti accolto bene da Forza Italia, Lega e FdI. «La candidatura di Schmidt è un atto che rafforza lo spirito unitario dell'Europa», esulta il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Dal Pd non criticano la nazionalità straniera, ma «non mi è chiaro se in questo momento è in vacanza a Napoli o se viene a fare una vacanza per 45 giorni a Firenze», punge la sfidante candidata del centrosinistra Sara Funaro. Lo storico dell'arte, infatti, dovrà chiedere al ministero della Cultura di essere messo in aspettativa dal museo Capodimonte e questo provoca qualche polemica anche a Napoli. FED.CAP. —

Il blitz della destra contro le regole tv. Il fedelissimo di Fazzolari propone come aggirare i vincoli in campagna elettorale

Meloni e ministri dribblano la par condicio "Va garantita l'informazione di governo"

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

L'ultima invenzione della destra sono le regole tv ad governum. Il latino viene naturale, visto che si parla di par condicio, e di come aggirare il regolamento che impone l'imparzialità nell'informazione televisiva durante la campagna elettorale. Un impaccio fastidioso per tanti partiti, ma a quanto pare soprattutto per Giorgia Meloni e i leader del centrodestra che siedono con lei al governo, e che come lei hanno questa doppia veste: una più politica, e l'altra più istituzionale.

Come può Meloni, che guida Fratelli d'Italia ed è pronta a candidarsi alle Europee come capolista, magnificare in un salotto Rai «gli straordinari successi» - parole sue – del governo su immigrazione, Eu-

La proposta di limitare le valutazioni politiche di opinionisti di area nel periodo di garanzia

ropa, economia, lavoro senza violare le norme che danno pari tribuna a tutte le forze politiche? Come può Salvini parlare del Ponte sullo Stretto, del condono edilizio, delle autostrade che miglioreranno la viabilità della patria senza essere accusato di uso di ministero a fini elettorali? Semplice: far passare la propaganda in vista del voto europeo dell'8-9 giugno come «puntuale informazione sulle attività istituzionali e governative». Oppure come «materia inerente all'esclusivo esercizio delle funzioni istituzionali svolte». Si tratta di trovate contenute in due diversi emendamenti proposti dal centrodestra, e che portano la firma indiretta di Palazzo Chigi. A ingegnarsi su questo pacchetto condiviso di modifiche al testo della delibera dell'AgCom, che la commissione di Vigilanza Rai dovrà licenziare tra qualche giorno, sono stati Francesco Filini (FdI) Giorgio Maria Bergesio (Lega), e Maurizio Lupi (Noi con l'Italia). Filini è il deputato di maggiore fiducia del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovambattista Fazzolari, colui a cui Meloni ha affidato la strategia comunicativa del partito e di Palazzo Chigi.

Nel primo emendamento (4.7) si prevede una deroga alla par condicio «per i rappresentanti delle istituzioni» che «partecipano ai programmi di informazione» se «intervengono» su temi di governo. Nel secondo emendamento (4.13) si fa un salto ulteriore e si punta addirittura a vincolare la libera espressione dei giudizi politici. I programmi di approfondimento, «qualora in essi assuma carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politico-elettorali» saranno tenuti «a garantire la più ampia possibilità di espressione» facendo «salvo la necessità di garantire ai cittadini una puntuale informazione sulle attività istituzionali e governative». Una proposta che sembra cucita addosso a quei conduttori che avranno uno strumento in più per zittire i membri dell'opposizione e i giornalisti non in totale sintonia con il governo di Giorgia Meloni. In questo modo la Rai metterebbe a riparo da critiche le attività istituzionali e governative, e darebbe un vantaggio a vicepremier, ministri e sottosegretari, offrendo uno spazio che non sarà invece in pari misura garantito agli avversari.

L'anomalia tutta italiana di ministri e capi di governo che si candidano in Europa, dove hanno già detto che non metteranno mai piede, facilita questo corto circuito nella già anomala gestione della televisione pubblica. Un altro emendamento della destra concede formalmente a Rainews – in mano a Paolo Petrecca, direttore fidatissimo di Meloni – di trasmettere integralmente gli interventi della premier, persino nel famoso format "Gli appunti di Giorgia", silenziando le proteste della redazione e del sindacato interno che si sono scagliati più volte contro questa svolta chavista della direzione, in violazione della più comune deontologia giornalistica.

LAPRESSE

La presidente del consiglio Giorgia Meloni scatta un selfie tra gli studenti

Così sulla stampa straniera

Il quotidiano francese Libération sull'occupazione degli spazi culturali e mediatici: "L'estrema destra fa razzia della cultura"

Il caso Agi sull'edizione di ieri del quotidiano spagnolo El País: "Meloni vuole tutto il potere mediatico"

La maggioranza tratta con Conte e Renzi per portare Agnes alla presidenza Rai

Per Meloni, che da mesi si tiene ben lontana da una conferenza stampa tradizionale, è l'assicurazione di un altro pezzetto di monopolio politico su Viale Mazzini. Una concentrazione che si sta attirando un'attenzione internazionale. "Meloni vuole tutto il potere mediatico" titolava ieri El País, il più autorevole quotidiano in lingua spagnola nel mondo. Un'intera pagina in cui ampio spazio è stato dedicato al caso dell'Agi, la seconda agenzia di stampa italiana che Eni, azienda partecipata dal Tesoro, starebbe per vendere ad Antonio Angelucci, imprenditore, deputato della Lega e editore del principale polo di quotidiani di destra. L'articolo del corrispondente Daniel Verdù mette in fila i fatti e racconta di come Meloni «sia riuscita a controllare i media pubblici», a superare la lottizzazione con un dominio senza precedenti su tutte le reti Rai, ad «avere l'appoggio della principale holding di comunicazione televisiva privata italiana», Mediaset, e a essere spalleggiata dai giornali del gruppo Angelucci.

Per garantirsi una Rai ancora più allineata, la destra deve adesso blindare i vertici del prossimo Cda. A partire dalla presidenza, che Forza Italia vorrebbe affidare a Simona Agnes. Servono i due terzi in Parlamento. Dunque servono i voti di una parte dell'opposizione. La trattativa è aperta con Italia Viva di Matteo Renzi e con il M5S di Giuseppe Conte, che continua a puntare sul Tg3. —

IL SINDACO DI TAORMINA PRESENTA LA LISTA

Ultimo scopre il volto e si candida in Europa Con De Luca l'investigatore che arrestò Riina

Colpo di scena: «Dopo 31 anni mi scopro il volto». Sergio De Caprio, capitano Ultimo, si candida alle europee e ci mette la faccia. Letteralmente: dal gennaio 1993 il carabiniere che arrestò Totò Riina indossa un passamontagna. Ha deciso che a giugno correrà per un seggio a Strasburgo nel listone Libertà di Cateno De Luca e ieri, durante la presentazione al teatro Quirino si è mostrato senza maschera, «l'ultima mia difesa dalla mafia». Ora si cambia: «A viso aperto voglio continuare a servire il popolo italiano, con la stessa umiltà, coraggio e amore che ho avuto da carabiniere». Standing ovation delle oltre mille persone che riempiono il teatro. Pina Aiello, ex deputata M5S e collaboratrice di giustizia, è presa dall'emozione e sale sul palco per baciarlo. Anche lei è candidata alle Europee.

ANSA

Il Capitano Ultimo

È il pezzo più applaudito della mattinata a teatro di De Luca, sindaco di Taormina e leader di Sud chiama Nord, ora animatore della lista Libertà. Diciotto simboli, tra partiti e movimenti. Euroscettici, animalisti, no vax, ex leghisti, ex M5s, civici. Ci scherza su: «Ci hanno chiamati caravanserraglio... ne riparliamo il 9 giugno quando il vero terzo polo saremo noi». Gli ultimi in ordine di adesione sono "Noi liberi ambulanti". Ma non è finita qui, De Luca lascia la porta socchiusa a Vittorio Sgarbi: «Ci siamo incontrati se si vuole candidare non gli dico no».

Al Quirino, dietro i palazzi della politica, salgono sul palco i protagonisti del listone. Vito Comencini, ex deputato della Lega, regala una bandiera col leone di San Marco a De Luca. Sergio Pirozzi, primo cittadino di Amatrice ai tempi del terremoto, tifa un po' perché Zelensky si arrenda. Il rappresentante degli agricoltori ha un piccolo trattore in mano. «State realizzando un sogno», dice il bossiano Roberto Bernardelli, oggi leader di Grande Nord. Fotone sul palco e tocca al padrone di casa, Cateno De Luca. «Datemi una leva e solleverò il mondo», esordisce. Urla, sorride, gesticola. Uno showman che sogna di superare il 4% per entrare a Strasburgo. ANT.BRA. —

La voragine nei conti pubblici causata dgli incentivi all'edilizia sfonda i 210 miliardi. Freni: a breve la cifra finale
E ora la sanatoria spinta dal vicepremier rischia di far rientrare migliaia di cantieri stoppati da Giorgetti

Allarme condono per il Tesoro Il piano salva-casa di Salvini allarga il buco del Superbonus

La settimana scorso lo stop definitivo del Tesoro ai cantieri del Superbonus

IL CASO

LUCA MONTICELLI
FRANCESCO MOSCATELLI
ROMA-CERNOBBIO

Il Superbonus uscito dalla porta delle case degli italiani rischia di rientrare dalla finestra. La stretta voluta dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per arginare il buco nei conti pubblici che ha superato i 210 miliardi di euro potrebbe essere vanificata dal piano Salva Casa del suo vice premier e segretario della Lega, Matteo Salvini. Il mini condono annunciato dal Mit, infatti, andrebbe a sanare le difformità lievi che secondo una stima del Consiglio nazionale degli ingegneri hanno bloccato l'80% degli immobili che volevano usufruire del Superbonus, ma si sono dovuti fermare. Questo perché non si può beneficiare dell'agevolazione edilizia se nell'abitazione è presente un abuso, anche piccolo. Solo aderendo alla sanatoria, i proprietari che hanno depositato la Cilas (la comunicazione di inizio lavori) secondo i tempi previsti dalla legge, e hanno pagato alla ditta almeno una fattura, potranno sbloccare il cantiere e ottenere lo sconto in fattura, senza dover anticipare un euro di ristrutturazione. «Il Salva Casa non è un condono e non riguarda le zone sismiche, nel centrodestra troveremo la sintesi», ribadisce Salvini che poi aggiunge: «Non sono assolutamente preoccupato, la nostra economia cresce più di quasi tutta l'economia europea».

FEDERICO FRENI
SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

Nel Def la crescita sarà attorno all'1% Raramente ho visto il ministero sbagliare le stime

480.815
Gli edifici in cui sono stati aperti cantieri con il Superbonus

600.867
Gli euro di investimento medio per i condomini che hanno avviato lavori

A 48 ore dal Consiglio dei ministri chiamato ad approvare il Documento di economia e finanza, il governo però appare in difficoltà proprio sui dati del debito e della crescita. Nel 2024 la dinamica del debito pubblico sarà sicuramente in crescita rispetto al 137,3% registrato nel 2023 dall'Istat, sia a causa dell'effetto del Superbonus, sia per il calo dell'inflazione che fino allo scorso anno aveva gonfiato il Pil nominale. Non un bel segnale per i mercati e gli investitori. Al Tesoro non resta che fare buon viso a cattivo gioco mantenendo il debito sotto il 140%, così da poter dire di aver migliorato l'obiettivo fissato a settembre con la Nota di aggiornamento. A Cernobbio, il sottosegretario al ministero dell'Economia Federico Fre-

LA POLITICA ECONOMICA

ANSA/DANIEL DAL ZENNARO

ni - che ha partecipato ai lavori del workshop organizzato da The European House Ambrosetti sostituendo in corsa il ministro Giorgetti - lo dice esplicitamente: «Il rapporto debito Pil sarà sotto il 140%, la crescita intorno all'1%».

Ecco, la previsione del Pil di quest'anno è un altro tema su cui c'è grande incertezza. Il Tesoro ipotizzava di mettere l'asticella all'1%, ma negli ultimi giorni è subentrato un po' di pessimismo. Le proiezioni della Banca d'Italia di una crescita allo 0,6% (arrotondata allo 0,8 per via delle giornate lavorative in più nel 2024) e quelle analoghe della Commissione europea, lasciano intendere un possibile passo indietro del governo. Su questo però Freni risponde in maniera molto netta: «Raramente il Mef ha sbagliato i conti negli ultimi anni».

Al di là degli zero virgola del Pil, il Superbonus è la principale preoccupazione dell'esecutivo: «Il Pnrr cuberà come spesa da qui al 2026 196 miliardi, di cui 123 a debito, mentre il complesso dei bonus edilizi è costato oltre 210 miliardi». Il ragionamento, esplicito pur non essendoci ancora una cifra esatta, è che «alla fine sempre di debito si tratta».

In vista del Consiglio dei ministri sul Def di martedì Freni aggiunge altri dettagli sullo stato di salute dell'economia italiana: «La legge di bilancio per quest'anno era di 25 miliardi, la spesa per interessi circa di 80. La riduzione della spesa per interessi è centrale per qualsiasi politica di sviluppo e la spesa per interessi si riduce se si riduce il debito». Tornando a battere ancora una volta sul Superbonus il sottosegretario leghista insiste: «Certamente il rapporto debito-Pil è influenzato da alcune dinamiche, tra cui quella dei bonus edilizi, ma dobbiamo fare i conti con quello che abbiamo trovato e dobbiamo fare del nostro meglio come stiamo facendo per limitare questa influenza». Domani l'Agenzia delle entrate dovrebbe inviare i conteggi definitivi di tutti i bonus edilizi: solo allora si potrà chiudere il quadro macroeconomico del Def. —

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

"Più tasse sulle rendite finanziarie Meloni tende la mano a chi evade"

Il segretario generale della Cgil alla vigilia dello sciopero: "Vanno colpiti gli extraprofitti Basta ricatti su stipendi e sicurezza: i nostri referendum per ridare dignità ai lavoratori"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Con l'arrivo della primavera la Cgil di Maurizio Landini torna in piazza. Ha organizzato insieme alla Uil uno sciopero generale per l'11 aprile e una manifestazione a Roma il 20. E' l'inizio della campagna per quattro quesiti su altrettanti referendum. Due contro le norme sui licenziamenti del Jobs Act del governo Renzi, uno contro le liberalizzazioni dei contratti a termine estese dal governo Meloni, il quarto sulla responsabilità del committente per gli infortuni sul lavoro negli appalti.

Landini, iniziamo da qui. Indire referendum è un atto molto politico. C'è chi da tempo sostiene la Cgil faccia più politica che sindacato. Cosa risponde?

«Il sindacato in 130 anni di storia ha sempre fatto politica. La Cgil è un sindacato confederale, non corporativo o aziendalista. Noi lottiamo per difendere i diritti ed il reddito dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani e delle donne, per una scuola, una sanità, uno stato sociale degno di questo nome. Ora vogliamo abolire quelle leggi balorde che hanno reso povero e precario il lavoro e la vita delle persone».

Gli ultimi dati dicono che l'occupazione è ai massimi storici, sono aumentati anche i contratti a tempo indeterminato. Perché vuole smontare per referendum le norme in vigore sul mercato del lavoro?

«Andiamo a vederli bene quei dati. Primo: l'occupazione aumenta anche perché le persone vanno sempre meno in pensione. Secondo: non vedo cambiamenti nei numeri dei giovani e delle donne. E terzo: dei contratti di lavoro attivati nel 2023 solo il 16 per cento è a tempo indeterminato, tutti gli altri sono a termine, stagionali, intermittenti. In Italia ci sono sei milioni di persone che dichiarano un reddito lordo di 11mila euro l'anno. Proprio il vostro giornale ha raccontato qualche giorno fa che nove milioni di italiani hanno dovuto spendere un miliardo per affidarsi alle cure dei privati. Poi ci chiediamo perché ogni anno 120mila persone lasciano l'Italia per cercare fortuna altrove. La precarietà è una perdita di libertà per chi lavora. Le farò un esempio».

La ascolto.

«Di recente sono stato ad un'assemblea dello stabilimento Amazon a Piacenza. Quell'azienda impiega in Italia più di quindicimila dipendenti, quasi tutti assunti dopo il 2015. Mi spiega perché quelli che hanno iniziato a lavorare prima devono avere la tutela dal licenziamento illegittimo e gli altri no?»

I sostenitori di regole più flessibili immagino le risponderebbero che senza di esse Amazon non avrebbe fatto tutti quegli investimenti in Italia. O sta dicendo che in questo modo i lavoratori sono comunque meno tutelati e dunque meno liberi?

«I lavoratori non devono essere né precari, né ricattabili, ma cittadini liberi anche nei luoghi di lavoro. Secondo punto: se Amazon ha fatto tutti quegli investimenti in Italia è perché evidentemente c'era lo spazio di mercato per farli. Non è certo una questione di tutele dai licenziamenti, a meno che non si voglia continuare a competere sulla riduzione dei diritti e del costo del lavoro».

Ci sono circa 12 milioni di italiani che quest'anno attendono il rinnovo del contratto, fra pubblico e privato. Come mai? Il sindacato non è in grado di farsi valere?

«Risultati importanti li abbiamo ottenuti per i bancari, nel commercio, energia, alimentaristi e grafici. Poi ci sono quelli ancora aperti, come turismo, ristorazione, grande distribuzione mentre metalmeccanici, edili e tessili stanno presentando le piattaforme. E poi c'è tutto il settore pubblico, senza contratto da tre anni».

Lì la controparte è il governo. Perché la trattativa non procede?

«Il governo ha stanziato risorse che bastano appena a coprire il 5 per cento di inflazione, a fronte di una perdita di potere d'acquisto cumulata del 17. Dove andiamo con questi numeri?».

Non c'è per caso un problema di produttività, o addirittura di scarsa concorrenza fra imprese, perfino nei lavori qualificati? Come sono possibili ritardi di anni nei rinnovi?

«Bisogna aumentare i salari e investire su qualità e innovazione dei prodotti. Abbiamo chiesto di detassare gli aumenti contrattuali, di fare una legge sulla rappresentanza, anche per abolire i contratti pirata ed introdurre il salario orario minimo, di non concedere incentivi pubblici a chi non rinnova i contratti nazionali. Tutto ciò aiuterebbe nelle trattative, ma per ora il governo va in un'altra direzione».

A proposito di risorse: il governo è nei guai con i conti pubblici. Non ha i soldi per fare quasi nulla, al punto da valutare l'ipotesi di non presentare un dato sul deficit programmatico di quest'anno nel Documento di economia e finanza. Se Meloni la convocasse per evitare lo sciopero cosa le chiedereste?

«Dovrebbe anzitutto smettere di fare incontri finti, o di voler decidere di confrontarsi con chi le fa comodo. E' da un anno che contestiamo la delega fiscale. Nel frattempo il governo ha fatto dodici condoni, reintrodotto il concordato preventivo, alzato il reddito per la tassa piatta degli autonomi. Occorre una vera progressività su tutta la capacità contributiva, tassare gli extraprofitti delle imprese e le rendite finanziarie. Invece continua a tollerare fenomeni di evasione di massa».

Gli ultimi dati dicono però che l'evasione è scesa, merito anche delle procedure informatiche. Non è così?

«Se sta scendendo non lo si deve certo a questo governo. Mancano ancora all'appello ogni anno ottanta miliardi di euro, e il peso dell'Irpef è quasi tutto sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Posso andare avanti».

Prego.

«Il governo non ha una politica industriale. E' un errore la vendita della rete di Tim, parlano di privatizzazioni solo per fare cassa, sulla ex Ilva non si intravede una via d'uscita, e chiediamo da tempo che il numero uno di Stellantis (azienda controllata dall'editore di questo giornale, ndr) Carlos Tavares sia convocato per avere garanzie occupazionali e investimenti senza i quali le presenza in Italia è in discussione. Anche per questo il 12 aprile a Torino faremo uno sciopero di tutti i sindacati metalmeccanici».

Un'ultima domanda sul quesito che presenterete in materia di appalti. Le ultime norme del governo non l'hanno convinta? E' stata introdotta anche la patente a punti, come avevate chiesto.

«Quella norma è una presa in giro, perché è limitata all'edilizia e dovrebbe bloccare sul serio le imprese che non rispettano le norme di sicurezza: se la caveranno con qualche corso di formazione. Il problema è un altro: la responsabilità sugli infortuni deve essere in capo all'azienda che appalta. E' una storia che viene da lontano: nel 2003 il governo abolì la norma che imponeva negli appalti lo stesso trattamento economico e normativo per tutti. Da allora non hanno fatto che proliferare subappalti e finte cooperative o ad aziende nelle quali in molti casi ci sono state infiltrazioni della malavita». —

Il lavoro povero

Non basta il boom dell'occupazione Sei milioni di italiano sotto gli 11 mila euro annui

I contratti

Per il rinnovo della Pa il governo offre risorse che coprono appena l'inflazione

La politica industriale

Un errore vendere la rete Tim, manca una strategia chiara su auto e acciaio

Il sindacato

Facciamo troppa politica? Da 130 anni la Cgil lotta contro povertà e precarietà

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

7 OTTOBRE
7 APRILE
SEI MESI
DI ORRORE

Il massacro di Hamas
Soldati israeliani camminano a Sderot tra i civili uccisi il 7 ottobre dai miliziani di Hamas

I primi attacchi su Gaza
I primi attacchi aerei israeliani sulla Banca nazionale di Gaza City l'8 ottobre scorso

L'INTERVISTA

Eyal Weizman

"Gaza è un'area di concentramento Israele fa violenza umanitaria vuole solo distruggere e dominare"

L'architetto britannico-israeliano: "La colonizzazione prevede la rimozione del nemico Il messaggio è implicito: se non evacui sei un terrorista. Non vedo futuro per quella terra"

FRANCESCA MANNOCCHI

La mappatura è potere. Così si può sintetizzare il pensiero e il lavoro di Eyal Weizman, architetto britannico-israeliano fondatore dell'agenzia di ricerca Forensic Architecture, professore al Goldsmiths College dell'Università di Londra, membro del Technology Advisory Board della Corte penale internazionale e del Center for Investigative Journalism e autore di numerosi libri, tra cui «Spaziocidio, Israele e l'architettura come strumento di controllo» (in Italia edito da Oscar Mondadori), testo in cui Weizman sostiene che per Israele le pratiche architettoniche e urbanistiche siano, ormai da decenni, uno strumento di espropriazione dei territori palestinesi.

La Stampa lo ha raggiunto al telefono a Londra.

Professor Weizman, partiamo da questa definizione, perché la mappatura è potere?

«Mappare è una espressione di dominio. E l'architettura forense è oggi fondamentale per comprendere il conflitto, e anche per capire cosa sta succedendo a Gaza. Il conflitto territoriale sui territori palestinesi occupati ha riformulato il principio secondo il quale un territorio per essere governato deve essere rimodulato. E ha riconfigurato il processo di colonizzazione attraverso due azioni: distruzione e costruzione. La prima azione: distruggi per rimuovere chi abitava prima lo spazio che hai occupato. I villaggi, le città, le abitudini, la cultura e la storia. La seconda azione è costruire e nel caso di Israele si è tradotto in un modo per controllare o rimpiazzare la popolazione palestinese. È stato così durante la Nakba del 1948 e sta avvenendo lo stesso, oggi, nella distruzione della Striscia di Gaza. Israele ha fatto uso dell'architettura come parte della violenza applicata ai palestinesi, vale per i confini terrestri, aerei e marittimi imposti a Gaza, e vale per la politica degli insediamenti in Cisgiordania, posti in cima alle colline per dividere i territori occupati, controllarli e unirli attraverso la progettazione di strade e infrastrutture che isolino le comunità palestinese e le rendano non comunicanti tra loro».

Per Gaza questa politica si è tradotta in isolamento.

«Gaza è stata un'anomalia dal 1948, quando diventò un'area di rifugiati che pian piano si è trasformata nella zona più densamente popolata al mondo. Fino al 2005 a Gaza c'erano insediamenti israeliani, dal loro smantellamento e con le elezioni vinte da Hamas due anni dopo, Gaza è stata circondata da un involucro di infrastrutture civili e militari: recinzioni, strutture militari, e intorno kibbutz e moshavim, cioè si tratta di insediamenti agrari che fanno parte di quella che Israele chiama la sua "difesa regionale". Oggi stiamo assistendo a un progetto di "riconfigurazione" di Gaza. La guerra sta distruggendo i centri urbani, le aree agricole, Gaza è ormai divisa in due per essere rimodellata da questa guerra».

Sostiene che la forma di controllo che Israele esercita risponda a una politica della verticalità, a un sistema di strati da un lato fisici, dall'altro giuridici, che sostengono l'occupazione.

«Vede, la legge è un prodotto dello Stato e la legge ha determinato una situazione di segregazione di fatto, come messo più volte in luce dalle organizzazioni umanitarie e dalla relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, Francesca Albanese. La legge oggi ha diviso le popolazioni: c'è un sistema legale differente israeliani e palestinesi e tra palestinesi stessi, a Gaza e in Cisgiordania. Quando parlo di politiche della verticalità intendo che dal 1967 Israele sta mettendo in atto progetti di pianificazione strategica, territoriale, architettonica, che sono diventate l'ossatura del conflitto. Il paesaggio, la terra, i centri urbani sono le arene della guerra. Per questo gli insediamenti sono stati collocati in cima alle colline, per dominare - allargandosi a macchia di leopardo - la vita delle comunità palestinesi. In questo senso, sostengo nei miei studi che i territori occupati non sono più visti come una superficie a due dimensioni ma come un grande volume tridimensionale che ha strati strategici, religiosi e politici. Politiche proposte e regolamentate da tecnocrati, ingegneri stradali e persino archeologi che hanno diviso il territorio al fine di controllarlo, in ogni sua dimensione. Dalle pompe per l'estrazione dell'acqua, alle fortificazioni, ai posti di blocco, fino ai radar, i controlli biometrici, i complessi sistemi di controllo militare».

Bambini palestinesi tra le macerie dei palazzi a Bureij, nel centro della Striscia di Gaza

Un recente rapporto di Forensic Architecture sostiene che ciò che Israele definisce evacuazioni umanitarie a Gaza in realtà equivale allo sfollamento forzato dei palestinesi, il che costituirebbe un crimine di guerra.

Ritrovato senza vita il corpo dell'israeliano rapito Katzir, l'ira dei famigliari: "Governo codardo"

La sorella di Elad: "Netanyahu ha le mani insaguinate"

IL CASO

TELAVIV
FABIANA MAGRÌ

Si sono stracciati le vesti in segno di lutto, come richiede la tradizione nelle cerimonie funebri ebraiche. Poi si sono rivolti al governo dando ai loro leader dei «codardi». L'esercito ha riportato a casa, nella notte tra venerdì e sabato, il cadavere di Elad Katzir. E la famiglia del kibbutznik 47enne di Nir Oz è furiosa. «Guardatevi allo specchio e vedete se le vostre mani non hanno versato quel sangue», ha scritto in un post su Facebook una delle sorelle della vittima, Carmit Palti Katzir. L'esercito, in un briefing con i media, ha spiegato la dinamica dell'operazione di estrazione del cadavere del connazionale che, secondo l'intelligence militare, «è stato assassinato in prigionia dall'organizzazione terroristica della Jihad islamica» ed è stato «salvato» durante la notte da Khan Yunis, dove era stato seppellito, e riportato in territorio israeliano.

Elad Katzir era stato rapito il 7 ottobre. Stesso destino era toccato a sua madre, Hanna, che il 24 novembre è stata rilasciata durante la breve tregua. Il capo famiglia Avraham, invece, era stato assassinato nel kibbutz. «Il portavoce dell'Idf - ha scritto ancora la sorella di Elad - non vi dirà che il primo ministro, il gabinetto e l'esercito non hanno idea di dove sia tenuta la maggior parte degli ostaggi, vivi e assassinati. Non vi dirà nemmeno che non possono proteggerli, anche quando sanno dove sono». Dalle informazioni in possesso di Tsahal, l'uomo è stato assassinato dopo circa tre mesi di prigionia, a fine gennaio. Le fazioni palestinesi avevano diffuso un

Elad Katzir in un video diffuso da Hamas dopo il rapimento

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Le manifestazioni per gli ostaggi
Da novembre i cortei dei parenti dei rapiti: chiedono il rilascio e accusano Netanyahu

La fuga e la morte senza scampo
Palestinesi in fuga da Gaza City, spinti a Sud senza via d'uscita sotto le bombe

Le bombe sui cooperanti
Il 2 aprile l'esercito israeliano uccide sette volontari di World Central Kitchen

Le evacuazioni

Dal 7 ottobre Israele non ha fornito mezzi di sopravvivenza, ha spinto i civili sempre più a Sud

Il potere

L'architettura del potere ha previsto di circondare Gaza con kibbutz e reti militari

La legge

La legge ha già diviso le popolazioni e determinato una segregazione di fatto

Ci può spiegare in dettaglio?
«Dal 7 ottobre, Israele ha emesso ordini di evacuazione imprecisi, spesso contraddittori, attaccando civili anche nelle cosiddette "zone sicure", non ha fornito mezzi di sopravvivenza a quei civili, e contemporaneamente spingeva la popolazione sempre più a Sud. Nella prima fase della guerra, gli abitanti della zona Nord di Gaza, più di un milione di palestinesi, hanno attraversato Wadi Gaza, l'area che divide la Striscia in Nord e Sud. Dopo il cessate il fuoco temporaneo e l'ultimo scambio di prigionieri, Israele ha pubblicato una mappa con più di 600 zone, divise in modo confuso. I palestinesi potevano capire in quale zona fossero (se l'area 435 o 567 eccetera) o con le mappe online (mentre non c'era connessione né elettricità) o con i volantini lanciati dal cielo dall'esercito israeliano, in modo ovviamente non uniforme. Poi sono stati costretti a spostarsi, dopo vari sfollamenti, a Sud di Gaza. Il rapporto mostra che gli ordini di evacuazione sono stati usati in modo sistematico per ottenere lo sfollamento delle persone».

Per questo parla di violenza umanitaria.
«Per violenza umanitaria intendo l'uso da parte di Israele di principi umanitari come un'altra arma contro i palestinesi a Gaza. Il principio del "warning" (avvertimento) dovrebbe essere utile a salvare vite umane, invece questi sei mesi di guerra hanno mostrato che Israele prende un principio internazionale, cioè l'obbligo di proteggere i civili, e in qualche modo lo manipola per avere un vantaggio operativo o negoziale. Il messaggio implicito è: se non presti ascolto all'avvertimento, se non ti sposti, se non evacui, se non lasci tutto, verrai considerato potenzialmente parte della resistenza armata. In questo senso gli avvertimenti sono diventati un ulteriore mezzo di espulsione. L'esercito avverte che un'area è una zona di guerra attiva, e dice che tutti devono spostarsi verso un posto più piccolo e definito più sicuro. Chiunque decida di restare è considerato un terrorista o uno scudo umano volontario, cioè qualcuno che non è necessario proteggere. A cui non è necessario dare del cibo. Il messaggio che è passato in questi mesi, soprattutto nel Nord della Striscia è questo: "Vi avevamo avvertito, se siete rimasti lì, siete responsabili o peggio complici". Il risultato è che oggi decine di migliaia di persone nel Nord di Gaza stanno letteralmente morendo di fame. Sono le persone "avvertite" che essendo state "avvertite" hanno perso il diritto al cibo, alla casa, alla vita stessa. In sei mesi di guerra, Israele non ha smantellato Hamas, non ha catturato i suoi leader, non sta liberando gli ostaggi. Sta però creando le condizioni di invivibilità e pericolo per la popolazione palestinese».

Edward Said in un articolo per la London Review of Books scrisse: "Abbiamo bisogno di una contro-cartografia dell'occupazione". Perché è così importante mostrare la frammentazione territoriale?
«Said pensava che i palestinesi avessero bisogno di mostrare la natura oppressiva della colonizzazione israeliana con una sorta di contro-cartografia. Quel concetto mi ha illuminato quando ero un giovane architetto, ho capito e ho cominciato a disegnare mappe della dominazione territoriale israeliana. La cartografia è parte della storia del colonialismo, ha a che fare con il prendere il controllo delle terre governandone e definendone nuovi confini, è un'arma degli oppressori. Said ci diceva: abbiamo bisogno di una contro-mappatura che rappresenti gli abusi, li mostri con i loro strumenti, perché il colonialismo contemporaneo, a differenza dell'imperialismo del diciottesimo e diciannovesimo secolo tende a nascondere le prevaricazioni e gli abusi. Il colonialismo oggi è, insieme, costruire recinzioni e cancellare la loro rappresentazione. Quindi una contro-cartografia è un modo di mostrare la logica della dominazione, e combatterla.

Se dovesse descrivere Israele e i territori palestinesi dall'alto come lo farebbe?
«Un'area artificiale. Non esiste niente come la Striscia di Gaza nella storia. E ciò che questa guerra ha chiarito è che la logica della divisione e della violenza è connessa alla configurazione architettonica da cui deriva il concetto stesso di "Striscia" di Gaza, cioè un luogo in cui le persone sono confinate e circondate da frontiere».

Come vede il futuro di Gaza dopo la guerra?
«Non vedo un futuro per Gaza. Gaza è un'area di concentramento. I rifugiati palestinesi sono stati portati via dalla loro terra, stipati in una terra invivibile. Non ci sono condizioni che consentano loro una vita, quindi no, non riesco a vedere un futuro per Gaza». —

video, l'8 gennaio, in cui Elad era ancora vivo.

Sono durissime le accuse della famiglia verso l'establishment politico, della difesa e della sicurezza. Carmit Palti Katzir si dice certa che suo fratello «avrebbe potuto essere salvato se un accordo fosse stato raggiunto in tempo». E ricorda al governo che restano 133 ostaggi da riscattare, «133 mondi da salvare». Il conto alla rovescia, dichiarano le famiglie del Forum dei parenti degli ostaggi, ricorda che «non c'è tempo per i negoziati, non c'è tempo per lotte di potere, per la diplomazia internazionale». Questa sera a Gerusalemme è in programma una manifestazione per scandire i primi sei mesi dall'attacco del 7 ottobre del 2023. —

IL RETROSCENA

Da Pelosi a Ocasio-Cortez fronda dem contro Biden "Stop armi allo Stato ebraico"

La lettera di 37 deputati americani al presidente "Proteggere i civili". L'Iran: "Vendetta inevitabile"

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il leader Usa Joe Biden con l'ex Speaker della Camera Nancy Pelosi

«È il prezzo della guerra». Era il 25 ottobre quando il presidente americano Joe Biden commentava così le vittime dei raid israeliani ad Atatra e metteva in dubbio la contabilità dei palestinesi sul numero effettivo di morti civili. Oggi quel conto ha superato le 32 mila unità e il presidente democratico in cerca di rielezione non ripeterebbe quelle frasi.

La sua Amministrazione ripete però che la posizione su Israele non è mutata e che c'è un linearità fra continuare a sostenere il diritto alla difesa dello Stato ebraico e l'invito a evitare di colpire i civili.

Lester Munson, ex direttore dello staff della Commissione Esteri del Senato, e già collaboratore di Biden, ha detto a The Hill che non è facile evitare la contraddizione quando si sostiene Israele in modo così evidente e nel contempo si impongono parametri che puntualmente vengono disattesi. Lunedì scorso ad esempio mentre i volontari di World Central Kitchen venivano uccisi in un raid, Washington consegnava altre armi a Israele. Il segretario di Stato Antony Blinken ha spiegato che è solo un timing anomalo e che la vendita è autorizzata dal Congresso da ben prima del 7 ottobre nell'ambito di accordi decennali che prevedono consegne annuali per 3 miliardi di dollari. Ma anche i senatori più vicini a Biden, come Chris Coons, hanno espresso qualche malumore per come Israele sta conducendo una guerra che non rispecchia «i valori in cui crediamo».

La Casa Bianca si trova in una situazione complicata. Sia sul piano internazionale sia su quello interno.

Nei prossimi giorni, la Camera dei deputati metterà ai voti una risoluzione proposta dalla repubblicana Maria Salazar (Florida) che denuncia come l'Amministrazione Biden stia compiendo pressioni unilaterali su Israele, critica la richiesta di «immediato cessate il fuoco» e il sostegno alla risoluzione Onu sulla fine dei combattimenti. Il guaio per Biden è che questa risoluzione rischia di spaccare e dividere i democratici e far riemergere le differenze dentro il partito sul sostegno a Israele. Già emerse in maniera evidente in dicembre e ancora il 7 febbraio in occasione di due votazioni: la prima sull'equiparazione di antisemitismo e antisionismo; la seconda invece sui 17,6 miliardi di dollari da mobilitare per Israele. Quest'ultima venne bocciata poiché mancavano i due/terzi dei voti necessari, ma la norma di Salazar che andrà in aula mercoledì (o comunque entro venerdì) avrà bisogno di appena il 50% dei consensi. Tra l'altro i repubblicani contano di smascherare le contraddizioni democratiche già di per sé palesi.

Venerdì una lettera indirizzata a Blinken nella quale si chiede la cessazione delle forniture di armi a Israele ha raggiunto 37 firme. C'è anche quella della Speaker emerita Nancy Pelosi, oltre a quelle prevedibili di Alexandria Ocasio-Cortez e Rashida Tlaib. Ma il sigillo di Pelosi indica come la posizione dell'establishment democratico, quello che ha proprio in Biden il vessillo, stia cambiando.

La lettera chiede di ripensare «la consegna di armi offensive fino a quando un'indagine completa sul raid» contro i cooperanti sarà completa. Non ci sarà però nessuna inchiesta Usa, hanno fatto sapere dalla Casa Bianca, pur avendo ribadito di aver ricevuto il report preliminare da Israele. Mentre tenta di trovare una quadra con il suo partito, Biden ha il fronte internazionale da portare avanti.

Continua a premere per individuare una soluzione sugli ostaggi. Il capo della Cia, William Burns, è al Cairo e a egiziani e qatarioti è arrivato il messaggio di Biden affinché convincano Hamas a trattare. Emissari del movimento di Gaza saranno oggi al Cairo. Nessuno si sbilancia a dire se è un segnale di un'intesa più vicina o l'ennesima fumata nera.

Washington poi ha riacceso i radar sull'Iran. Dopo il blitz israeliano a Damasco, l'intelligence Usa ritiene che «entro una settimana» arriverà la risposta di Teheran. Il regime degli ayatollah l'ha già minacciata, gli americani avrebbero informazioni più accurate su quali sono gli obiettivi più a rischio in Israele. Sin dal 7 ottobre Biden ha lavorato – e con successo finora – per impedire l'escalation. Ora anche questo aspetto è appeso a un filo. —

L'INTERVISTA

Serhiy Marchenko

"È presto per parlare di ricostruzione l'Ucraina deve prima sopravvivere"

Il ministro delle Finanze di Kiev a Cernobbio: "Abbiamo bisogno di concretezza, ovvero di munizioni e missili Oggi ci mancano risorse per 8 miliardi e il ritardo del sostegno degli Usa ci sta creando diversi problemi"

FABRIZIO GORIA
INVIATO A CERNOBBIO

«Abbiamo bisogno di concretezza, ovvero munizioni e missili. Noi facciamo e faremo il possibile, ma vincere contro la Russia significa proteggere anche l'Europa». Serhiy Marchenko ha il volto stanco, ma gli occhi mostrano una marcata tenacia. Il ministro delle Finanze ucraino è al Teha Forum di Cernobbio per far presente al gotha finanziario italiano che l'Ucraina continuerà a combattere, ma ha bisogno di più supporto militare: «Non c'è tempo da perdere». Le parole di Marchenko arrivano nei giorni in cui ci sono stati gli ennesimi attacchi a Zaporizhzhia e dopo che Kiev ha rivendicato la distruzione di un oleodotto in Russia. La guerra continua, il ministro lo sa.

Quale è la situazione oggi?
«Siamo esausti. E non è per mancanza di uomini, ma per la mancanza delle munizioni. È questa la causa per cui abbiamo perso parte del nostro territorio negli ultimi mesi. Ma, ancora una volta, siamo riusciti a proteggere il nostro Paese, nonostante tutto. Abbiamo già stanziato mezzo miliardo di euro. E ci aspettiamo di stanziare di più per le fortificazioni di cemento sulla linea del fronte».

I russi attaccano.
«La Russia utilizza droni, missili da crociera e missili balistici per distruggere le nostre centrali termiche. E hanno ottenuto alcuni successi, distruggendo l'80% della nostra capacità. Stiamo cercando di ripensare ai nostri incentivi per le riparazioni e implementare gli sforzi di decentralizzazione dell'elettricità, in modo da rendere meno gravi i disagi derivanti dagli attacchi russi».

Cosa vi aspettate?
«Un sostegno, perché siamo molto dipendenti da esso. La mancanza di sostegno crea un certo peso sulle decisioni di bilancio. Per esempio, quest'anno abbiamo già anticipato 4 miliardi di euro addizionali per l'acquisto dei proiettili e delle munizioni necessarie per continuare a combattere».

Più o meno cosa serve?
«A marzo abbiamo ricevuto 9 miliardi di dollari. Ma questo mese non ci aspettiamo lo stesso importo. Quindi dobbiamo prendere alcune misure. Per quest'anno mancano risorse per circa 8 miliardi di dollari, perché ci aspettavamo il sostegno degli Stati Uniti, che ci sta creando diversi problemi».

Avete dati sulle possibili necessità di ricostruzione?
«Sì, ci affidiamo, ancora una volta, al rapporto della Banca Mondiale. Il nostro fabbisogno è stimato a 480 miliardi di dollari. Ora però ci stiamo concentrando sulla sopravvivenza quotidiana, sui bisogni attuali e sulle esigenze di bilancio per coprire le nostre spese socio-umanitarie. La ricostruzione è nella nostra agenda ma, ancora una volta, a causa della mancanza di risorse per i bisogni primari, preferiamo rimandare il discorso».

> L'Ue dovrebbe capire che per difendersi è inutile creare 27 eserciti in Europa
>
> Siamo esausti, ma continueremo a combattere. Voi aiutateci con cosa è necessario ora

La distruzione Studenti rimuovono i detriti dell'Accademia d'Arte di Kiev dopo un attacco missilistico russo

EPA/SERGEY DOLZHENKO

Cosa chiedete ai Paesi occidentali? Possono fare di più?
«Ho avuto una discussione con il Commissario Paolo Gentiloni. E ho elogiato gli sforzi per utilizzare i proventi della dismissione dei beni russi sequestrati, che hanno raccolto 3 miliardi per l'acquisto di attrezzature militari necessarie all'Ucraina. Ma il sostegno deve essere aumentato, è necessario».

Si parla di spese per la Difesa in aumento per l'Ue. Cosa ne pensa?
«Ho detto oggi in questo Forum che è inutile creare 27 eserciti in Europa. Dovreste essere saggi a non spendere questi soldi, dovete capire cosa è necessario».

Cosa lo è?
«Fornire all'Ucraina munizioni, per aiutarci a combattere sul campo. Siamo capaci di farlo, ma stiamo perdendo tempo. Si doveva prendere quella decisione direttamente nel 2022. Sappiamo già cosa serve e cerchiamo di rilanciare tutte le industrie militari ucraine. Ad esempio, quest'anno prevediamo di produrre 1 milione di droni. Non penso che l'Europa possa produrrne una quantità così grande».

Difficile pensarlo.
«I droni sono armi assolutamente fondamentali in questo momento. Naturalmente, i carri armati e altri veicoli corazzati sono utili, ma in questa fase lo sono ancora di più i droni e le altre nuove tecnologie, come ad esempio le armi da guerra elettromagnetica».

Perché dice "in questa fase"?
«In questa fase né l'Ucraina né la Russia utilizzeranno armi tradizionali. E la guerra muta drasticamente ogni mese, ogni sei mesi. Ecco perché capiamo meglio come proteggerci e come prevenire l'aggressione russa, ma abbiamo bisogno del sostegno dell'Europa, degli Stati Uniti e degli Stati Nato».

Fra le armi non convenzionali c'è anche la guerra cibernetica e quella informativa. Un tema cruciale in vista delle elezioni europee prima e statunitensi poi. Che idea si è fatto?
«Combattiamo costantemente con la Russia anche su questo particolare campo di battaglia. E, sfortunatamente, la Russia non solo è capace, ma la sua capacità è superiore alla nostra. Distribuiscono alcune informazioni per mitigare gli sforzi dell'Ucraina, per dimostrare come l'Ucraina sia squallida e triste. Non è vero. Ed è molto pericoloso che ci siano discussioni così fallaci come "Proviamo a invitare nuovamente al tavolo delle trattative", oppure "Proviamo a revocare le sanzioni". È pericoloso perché non è la realtà».

Quali sono le priorità per l'Ucraina in questo momento?
«La numero uno è ricevere i missili, i proiettili, le munizioni e le protezioni che servono. La numero due è cercare di proteggere i nostri cieli. Quindi aumentare la capacità di utilizzare i sistemi Patriot per proteggere le nostre città più grandi. La terza è aiutarci con i nostri bisogni primari, perché i beni di prima sopravvivenza ci servono subito».

Quale messaggio vorrebbe mandare all'Europa?
«È impossibile che la Russia prevalga, perché l'Ucraina è una nazione di 40 milioni di abitanti con la propria Storia, la propria cultura e la propria tradizione. Combatteremo fino alla fine perché comprendiamo il valore della democrazia e non abbiamo altra scelta se non quella di proteggerci. Ma proteggere noi stessi significa anche proteggere l'Europa».

Qual è il rischio?
«Non vogliamo che questa malattia (l'aggressione della Russia, *ndr*) si diffonda in tutta l'Europa. Il mio messaggio è semplice: noi continuiamo a combattere, ma voi aiutateci con cosa è necessario adesso». —

L'alleato del premier Fico vince le presidenziali. Sconfitto il candidato europeista Korcok

La Slovacchia sceglie il filorusso Pellegrini

IL CASO

MONICA PEROSINO

Nelle elezioni più incerte e combattute degli ultimi 25 anni la Slovacchia ha infine deciso da che parte stare: da oggi il nuovo presidente della repubblica centrorientale è Peter Pellegrini, leader del partito al governo Hlas-Sd guidato dal premier nazionalista filorusso Robert Fico. Pellegrini ha battuto al secondo turno l'europeista Ivan Korcok, ministro degli Esteri nel biennio 2020-2022, con il 54,4% contro il 45,6% dei voti, e ora è facile prevedere che l'esecutivo avrà al suo fianco, per i prossimi cinque anni, un presidente che non si opporrà a quella che gli osservatori definiscono una "orbanizzazione" della Slovacchia, ma che anzi sosterrà i prossimi passi di Fico che, verosimilmente, allontanerà ancora di più Bratislava dall'Europa e renderà difficile il sostegno dell'Unione all'Ucraina.

Consapevole della preoccupazione internazionale per le posizioni di Fico, il 48enne Pellegrini ha sostenuto che il voto «non riguarda la direzione futura della politica estera» della Slovacchia e ha assicurato: «Garantisco che continueremo ad essere un membro forte della Ue» e della Nato. La presidenza in Slovacchia è in gran parte cerimoniale, ma il capo di Stato può sempre porre il veto sulle leggi e nominare i funzionari chiave risultando un elemento di ostacolo - o di sostegno - alle scelte di Fico. Secondo i critici del governo Fico sta seguendo le orme di Orban su magistratura, media e relazioni - assai "distese" - con Putin. In carica dallo scorso ottobre, il governo composto dal partito Smer di Fico, dallo Hlas di Pellegrini e dalla piccola formazione di estrema destra Sns ha interrotto gli aiuti militari statali all'Ucraina. Pellegrini è stato ministro nei precedenti governi di Fico e lo ha persino sostituito come capo del governo nel 2018: pur essendone stato rivale per un periodo, in un dibattito televisivo in campagna elettorale aveva ammesso: «Mi candido per salvare il governo di Robert Fico». —

Peter Pellegrini

Assedio alle Ong

La nave Mare Jonio della ong Mediterranea Saving Humans

Fermo e multa fino a 10 mila euro per la nave Mare Jonio "Ignorate le direttive libiche". L'equipaggio: ci sparavano

IL CASO

ELEONORA CAMILLI
ROMA

«È una vergogna che il governo del mio Paese finanzi e sostenga questi criminali. La ricostruzione delle sedicenti autorità libiche è completamente falsa». Giovanni Buscema, il capitano della Mare Jonio, lo ha scritto di suo pugno, in calce al verbale con cui ieri alla nave dell'ong Mediterranea è stato notificato un fermo amministrativo di 20 giorni e una multa da stabilire, dai due ai diecimila euro, per violazione del decreto Piantedosi. Al centro della contestazione il soccorso del 4 aprile scorso di alcuni barchini nel Mediterraneo. Un salvataggio turbolento, in cui è intervenuta anche la guardia costiera libica che, come denunciato dagli operatori dell'ong, ha sparato alcuni colpi di pistola in acqua e in aria per allontanare la nave umanitaria. Secondo le autorità italiane, però, è Mediterranea a non aver operato secondo la legge. Non avrebbe seguito le indicazioni delle autorità libiche, competenti nella zona in cui è avvenuto il soccorso. Inoltre, stando a quanto si legge nel verbale, la nave dell'ong avrebbe «incitato i migranti a lanciarsi in mare per interrompere le operazioni del Fezzan», creando una situazione di confusione e «pericolo per la vita umana». Una ricostruzione dei fatti fortemente contestata dalla Mare Jonio, che nel porto di Pozzallo, dove è in stato di fermo, ha improvvisato una conferenza stampa. «Anziché difendere una nave italiana il governo Meloni ci sanziona – sottolinea il portavoce Luca Casarini –. Quella dei libici è un'azione criminale: non hanno il compito di soccorrere le persone, ma di catturarle e riportarle nell'inferno da cui tentano di scappare. È vergognoso e inaccettabile». Il capo missione a bordo Danny Castiglione, ricostruisce l'accaduto affermando che i soccorritori stavano distribuendo i salvagente quando sono intervenuti i libici: «Non abbiamo mai invitato nessuno a lanciarsi dalla motovedetta. Le autorità dovrebbero invece interrogarsi sul perché le persone si sono buttate in mare. Sono state frustate sotto i nostri occhi». A bordo della Mare Jonio è salito ieri anche il vicepresidente dei senatori del Partito democratico, Antonio Nicita che ha annunciato un'interrogazione parlamentare urgente: «Il verbale di fermo descrive un "fatto" acquisito senza sentire l'equipaggio che pure dispone di video e di registrazioni». Anche per Nicola Fratoianni di Alleanza Verdi e Sinistra «l'Italia non può essere complice di queste milizie violente e sanguinarie». E chiede: «Meloni, Piantedosi, Crosetto non hanno nulla da dichiarare? Tutto normale per loro?».

Intanto continuano gli arrivi sulle coste italiane. Negli ultimi quattro giorni quasi duemila migranti sono approdati a Lampedusa. Altri 200 arriveranno mercoledì a Ravenna, salvati in mare dalla Life Support di Emergency. —

IL PUNTO

UGO MAGRI

Mattarella "L'immigrazione sia regolata da accessi legali"

C'è una strada alternativa, percorribile, all'immigrazione fuori controllo gestita dai trafficanti, e l'indicazione giusta ci arriva dal Ghana. Ieri ad Accra, la capitale del Paese africano, Mattarella ha visitato l'istituto Don Bosco nel quartiere poco raccomandabile di Ashaiman dove perfino i taxi rifiutano di inoltrarsi. Qui il presidente ha inaugurato un progetto di formazione per insegnare l'italiano a giovani che poi verranno a fare degli stage lavorativi nelle nostre fabbriche del Nord Est (soprattutto saldatori, mestiere faticoso di cui c'è grande richiesta). Ecco «un modello che spero venga ripetuto in altre realtà», s'è rallegrato Mattarella, accompagnato dalla figlia Laura e dal sottosegretario Edmondo Cirielli, la sua «ombra» per conto del governo. Ci teneva a visitare questo centro, ha confidato il capo dello Stato, proprio per l'esempio positivo che offre. Ne ha voluto ringraziare i salesiani e pure la Confindustria Alto Adriatico che sostiene il progetto di immigrazione legale nell'ambito del decreto Cutro.

Una volta formati, i giovani ghanesi della Don Bosco (ne ospita circa 800) potranno scegliere se restare a lavorare in Italia o tornare a casa loro. È «una formula felice» ed è importante, ha sottolineato Mattarella, che il nuovo presidente designato di Confindustria, Emanuele Orsini, «abbia assunto questa formula nel suo programma nazionale». Di certo non vanno bene gli sbarchi illegali: con tutto il garbo necessario, il presidente l'aveva fatto pesare venerdì nei colloqui con il collega del Ghana, Nana Addo Dankwa Akufo-Addo. L'immigrazione, sono le sue parole, va trasformata «da fenomeno disordinato nelle mani crudeli dei trafficanti di esseri umani in un flusso regolato da accessi legali, da ingressi regolari, autorizzati, concordemente definiti».

Prima di rientrare a Roma, Mattarella ha visitato il pattugliatore Bettica, che dà una mano a combattere la pirateria nel Golfo di Guinea, e si è molto complimentato con la nave scuola Amerigo Vespucci che ha appena doppiato Capo Horn: impresa sempre ragguardevole per un vecchio veliero. —

THE TIMES SQUARE

IL GIORNALONE

WEEKLY MAGAZINE THAT TAKES WHISTLES FOR FIASCOS, FOUNDED BY LUCA BOTTURA IN PICCADILLY CIRCUS, NY

84

Anziani senza pace
I primi sospetti dopo aver raggiunto la località in auto

Gli vendono un viaggio negli Usa ma era a Orvieto: truffato giornalista

RODNEY VENDICATIVO

ORVIETO – "Ma come mai non c'è neanche un Mc Donald's?". Un'innocente domanda, talvolta, è la strada verso la verità. E la disillusione. Ed è stato proprio questo quesito ad aprire le porte del dubbio a G. S., ex giornalista con l'hobby del turismo, che aveva prenotato una "fantastica gita in pullman di tre giorni negli Stati Uniti" senza rendersi conto dell'inganno. Proprio l'assenza del popolare ristorante di hamburger – "Anche se gli umbricelli al tartufo erano eccellenti" – ha aperto gli occhi all'uomo, stupito anche dalla quantità di residenti che parlavano italiano. "Già ero stato più volte a Times Square, partendo in pedalò da Fregene" ha spiegato G. S. ai militi, "ma questa volta mi è sembrato di intravvedere qualche irregolarità". Le indagini, coordinate dal pubblico ministero Girolamo Ironside, prenderanno il via appena i verbalizzanti smettono di ridere.

SEGUE A GUBBIO

(ANSA – NO ALPITOUR) La vittima del raggiro mentre crede di essere davanti alla Statua della Libertà

PACATAMENTE

Tirare il Cateno

MASSIMO CACCIARI

Leggo che con Cateno De Luca si candida anche il Capitano Ultimo, quello che arrestò Riina, e per l'occasione ha pure svelato il suo volto. Chiedo agli amici romani: il commento "esticazzi" è corretto?

SEGUE NELL'INSERTO TUTTOLIBRI

Ungheria, oltre centomila in piazza: "Non vogliamo fare la fine dell'Italia"

DAL CORRISPONDENTE ITALOK ALKOHOLOS

BUDAPEST – "Controllano l'informazione pubblica e quasi tutta quella privata, delegittimano le opposizioni impedendo manifestazioni, trattano gli immigrati come bestie, lasciano sfilare i neofascisti, invadono i social con fondi di Stato. In più, il presidente Orban ha come punto di riferimento il governo italiano, ce l'ha con l'Europa e intrattiene rapporti sottobanco con Putin. Cosa deve ancora succedere per capire che stiamo diventando come l'Italia?".
Il leader dell'opposizione ungherese, Peter Magyar, che tradotto significa letteralmente "Pietro l'ungherese", è preoccupato. "E poi? – aggiunge, sconsolato – cosa può ancora accadere? I condoni? La corruzione? La mafia? Il ponte sul Balaton? Vorrei proprio vedere se arrestassero una cittadina ungherese in Italia, senza prove, magari con motivazioni palesemente inventate. Capaci che la mettono in catene pubblicamente per sfidare il nostro Governo e capire quanto è debole. E sapete cosa? Non farebbe proprio nulla. Lo dico chiaro e tondo: non faremo la fine di Roma". E giù applausi.

SEGUE NELL'ALTO CASTELLO

AL CINEMA

PUBBLICITÀ

G!

Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Assia Neumann Dayan, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato Eike Schmidt. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

Nuova grana per il Pd: Schlein indagata per stalking all'ex Premier. La denuncia: "Non vuole capire che sono un populista di Destra"

Conte lascia i Cinque Stelle: "Mi era scaduto il parchimetro"

L'avvocato foggiano: "Ritardo di un solo minuto, ma sono valori non negoziabili"

C'ERAVAMO TANTO ALLEATI

AL CINEMA

DIMISSION: IMPOSSIBLE

MODESTO ONESTI

VOLTURARA APPULA – Il MoVimento Cinque Stelle, già alle prese dei riverberi per le macerie in cui ha ridotto il Campo Largo, disattendendo gli accordi a Torino e ritirandosi a Bari, si ritrova senza un capo politico a pochi giorni dal voto.

ATLANTICISSIMA SPRINT

Trump accusa Biden di drogarsi*

MARINA VIOLA

"Era più su di giri di un aquilone". Sono queste le parole pronunciate dall'ex presidente Donald Trump durante un'intervista in cui richiede un test anti droga per Joe Biden prima di un possibile dibattito con lui. E ancora: "È ovvio che Biden venga aiutato in qualche modo, perché la maggior parte del tempo sembra stia per addormentarsi e all'improvviso è andato lì (al discorso sullo stato dell'Unione, ndr.) a parlare, è stato deludente, ma era tutto eccitato. È un idiota, è la persona più stupida che abbia mai visto". La domanda sorge spontanea: ma gli aquiloni sono veramente su di giri? Cerchiamo di scoprire quali sostanze stupefacenti usa Biden durante la sua giornata tipo:

La mattina ha il sole in bocca e Biden l'affronta con una tazza di caffè, un muffin e due gocce di amfetamina per stimolare il cervello.

Poi, eccitato come Trump quando vede i film di Stormy Daniels, fa un po' esercizio fisico nella palestra della Casa Bianca. Un po' di bamba e ti fa dei canestri che neanche James Lebron.

Dopo la doccia, si mette la maglietta di Bob Marley e gli viene in mente che il segretario di Stato Tony Blinken gli aveva portato un cannone da Bogotà. "Te lo lascio nel cassetto della scrivania. Ricordati di aprire le finestre che quella stracciapalle di tua moglie ti becca subito".

Sono le 10 del mattino e Sleepy Joe è strafatto, ma felice. Comincia a sentirsi su di giri come un aquilone con i colori dell'arcobaleno, ma decide, per ora, di volare basso ché poi se lo scopre Trump gli fa un mazzo così. Alle 11 incontra i capi di Stato europei, e per mantenere un certo contegno prende un micro-dosaggio di LSD, che gli fa vedere il bello della vita, ma a colori. Non si ricorda cosa avrebbe dovuto dire, ma sorride molto e abbraccia tutti calorosamente. Sente Macron dire a Giorgia Meloni: "È un idiota, è la persona più stupida che abbia mai visto", ma detto in francese sembra addirittura un complimento. Nel dubbio, va giù duro con il micro-dosaggio.

È ora di pranzo, ma con tutto il cocktail nel corpo, non ha fame. In compenso, ruba una bottiglia di cognac portata apposta per lui, va in camera e prima del pisolo, se la fa fuori. "Va giù come l'acqua fresca", dice ogni volta prima di dormire.

Il pomeriggio, tra un po' di crack e di Ritalin, passa liscio, anche se dopo il basket comincia a sentire un dolore allucinante al ginocchio. In questi casi, niente è meglio di due pasticche di chetamina, che, oltre al dolore, toglie anche i brutti pensieri.

Dulcis in fundo: la solita pera. Gli serve per dormire e fare dei bei sogni. Non prima di aver aggiunto due fette di caciocavallo (che Trump rivince).

La notizia del titolo è vera: l'abbiamo lasciata così perché era già abbastanza divertente.

(AP – EMINFLEX) Joe Biden in un momento di incontrollabile energia dopo tre botte di coca

MADONNA CHE CASINO C'È STASERA

Latte e i suoi derivati

ASSIA NEUMANN DAYAN

Qui Milano: la storia che sta appassionando l'ex capitale morale NON è quella che coinvolge una statua, una commissione, le mamme e il sindaco. La famiglia dell'artista Vera Omodeo voleva donare questa statua al Comune, un'opera che raffigura una donna che allatta al seno un neonato. Ora, a Milano abbiamo l'ago e il filo in Cadorna, sinceramente niente può più turbarci. E invece, una commissione che lavora col favore delle tenebre ha rifiutato il cortese omaggio perché rappresenta "valori certamente rispettabili ma non universalmente condivisibili da tutte le cittadine e i cittadini, tali da scoraggiarne l'inserimento nello spazio pubblico". Il sindaco non era contento: "È una commissione che non risponde a me, ma chiederò alla commissione stessa di riesaminare la questione". La domanda che sorge spontanea è: c'è qualcosa a Milano di cui Beppe Sala risponde? Pare di no. Ma la domanda delle domande è: ma quali sono questi valori non condivisibili? Bisogna andare per ipotesi.

OMS La mia ipotesi preferita è che questo sia un attacco diretto alle direttive dell'OMS sull'allattamento al seno. Non escludo che la commissione sia composta da dirigenti di case produttrici di latte in polvere. In questo caso, tutto il mio appoggio.

CANCEL CULTURE Un'altra ipotesi è che la statua infastidisca chi ritiene che non sia sempre la donna a partorire. In tal caso proporrei un orto botanico con cavoli e cicogne, vediamo se si riempie di bambini.

MILANO ODIA E se fosse che finalmente il Comune ci dice chiaramente che odia le mamme e i bambini? Scommettiamo che se ci fosse l'opera avesse raffigurato un cane a quest'ora sarebbe al posto della Madonnina?

Nota di un altro editore

Ci scusiamo per l'errore sulla copertina di Sofia Goggia con due piedi sinistri, frutto di una manipolazione errata da parte di un collaboratore, e comunichiamo che la futura copertina dedicata al Presidente del Senato non sarà stampata.

Gli esperti nominati dalla procura di Roma smentiscono le tesi degli indagati. I familiari: "Confermato che le cure sono state inefficaci se non dannose"

Caso Purgatori, la perizia inguaia i medici "Non si sono accorti dell'infezione al cuore"

L'INCHIESTA

GRAZIA LONGO
ROMA

È vero, Andrea Purgatori, era un malato oncologico, ma la causa della sua morte, il 19 luglio scorso, è da ricondurre ad un'endocardite batterica, un'infezione al cuore non riconosciuta. Inoltre nel suo cervello non sono state trovate metastasi, come invece hanno sempre sostenuto i dottori dell'équipe del professor Gualdi indagati per colpa medica.

Ecco i punti fermi emersi dalla superperizia ordinata dalla procura di Roma ed eseguita da due professori ordinari dell'Università Tor Vergata, Luigi Tonino Marsella, (Medicina legale) e Alessandro Mauriello (Anatomia patologica).

Nelle 115 pagine della perizia si evidenzia che «la causa terminale di morte è da ricondursi ad una insufficienza cardio-respiratoria in soggetto con endocardite trombotica delle valvole aortica e mitrale». Ma i professionisti che lo curavano, compreso il medico di base, Guido Laudani, che pure era un cardiologo, non se ne erano accorti. Laudani è indagato insieme al professor Gianfranco Gualdi, il dottor Claudio Di Biasi e la dottoressa Maria Chiara Colaiacomo.

Gli ultimi tre erano convinti che, dopo il cancro ai polmoni, il noto giornalista e conduttore tv di La 7, avesse metastasi al cervello e per questo lo sottoposero a una massiccia radioterapia. Un altro specialista, il professor Alessandro Bozzao della casa di cura Villa Margherita, era invece convinto che non si trattasse di metastasi ma di ischemie. Dopo la denuncia dei familiari del giornalista, il pm Giorgio Orano e l'aggiunto Sergio Colaiocco hanno aperto un fascicolo e il 21 marzo hanno avviato l'incidente probatorio per cristallizzare non solo l'autopsia, ma anche i referti iniziali, in particolare le lastre sulla base delle quali sono state diagnosticate le metastasi al cervello.

La famiglia, assistita dagli avvocati Michele e Alessandro Gentiloni Silveri, ha sempre sostenuto che quella radioterapia al cervello non era necessaria e ha debilitato ulteriormente il giornalista e ora la super perizia dà loro ragione. Si legge infatti che «gli accertamenti istologici e di immunoistochimica hanno permesso di escludere con certezza la presenza di ripetizioni metastatiche a livello cerebrale sul reperto autoptico».

In merito al quesito sulla eventuale «colpa medica» sollecitato dalla procura, la super perizia intravede delle responsabilità e sottolinea come una tempestiva diagnosi sull'endocardite batterica avrebbe ritardato la morte del paziente. Sarebbe bastata «la somministrazione di un'adeguata terapia antibiotica». E ancora: «In merito alla sussistenza del nesso di causalità possiamo affermare che le condotte dei sanitari abbiano influito sul determinismo del decesso. In tal senso si rappresenta come una tempestiva diagnosi avrebbe con elevata probabilità logica concesso al Purgatorio di sopravvivere più a lungo fermo restando la gravità della malattia oncologica che avrebbe comunque determinato a distanza di tempo il decesso del paziente».

Quanto all'errore della diagnosi sulla presenza di metastasi nel cervello, i professori Marsella e Mauriello suggeriscono la consulenza di un neuroradiologo ma ribadiscono che la tesi delle metastasi cerebrali ha complicato il quadro. Essi infatti scrivono: «In merito alle condotte del professor Gialdi, del dottor Di Biaso e della dottoressa Colaiacono, rimettendo inevitabilmente la valutazione tecnica a uno specialista Neuroradiologo, riteniamo evidenziare che la refertazione dell'esame eseguito in data 8 maggio 2023 se ritenuta errata ha concorso al ritardo diagnostico e al decesso del Purgatori, avendo diagnosticato senza margini di dubbio le lesioni cerebrali riscontrate come metastasi, escludendo ipotesi alternative e indirizzando quindi tutto il successivo iter clinico».

La famiglia di Andrea Purgatori, attraverso gli avvocati Gentiloni Silveri, commenta: «Ringraziamo la procura per aver disposto la superperizia. Purtroppo ha dimostrato ciò che noi sostenevamo dall'inizio e cioè che la radioterapia al cervello è stata inefficace se non dannosa. Fondamentale il fatto che non abbiano visto l'infezione al cuore». —

Le tappe della vicenda

Maggio 2023
Ai primi del mese, ad Andrea Purgatori viene diagnosticato un tumore ai polmoni. Secondo l'équipe del professor Gualdi ci sono mestastasi al cervello

19 luglio 2023
Il giornalista muore dopo quasi due settimane di ricovero. Nel frattempo, il porfessor Bozzao aveva negato la presenza delle metastasi cerebrali

Aprile 2024
La superperizia non evidenzia metastasi al cervello e smentisce i quattro sanitari indagati per colpa medica: non hanno riconosciuto l'endocardia batterica

I dubbi
I familiari di Andrea Purgatori non erano convinti che le cure ricevute dal giornalista e conduttore televisivo di La7 fossero adeguate

I carabinieri cercano un giovane che forse era con lei il giorno prima

Ragazza trovata morta in un rudere giallo nei boschi della Valle d'Aosta

IL CASO

CRISTINA PORTA
LA SALLE

È stata trovata morta all'interno di un rudere di una cappella in un bosco a 850 metri di quota, in frazione Equilivaz nel Comune di La Salle, un paese a 25 chilometri da Aosta. Si tratta di una giovane donna, di circa 20 anni, che non è ancora stata identificata. Gli investigatori indagano a tutto campo, non escludono nessuna ipotesi, neppure l'omicidio.

Erano da poco passate le 14 di venerdì, quando una coppia di escursionisti ha trovato il corpo della ragazza e ha chiamato i carabinieri. La giovane era rannicchiata su se stessa, in posizione fetale. Sembrava che dormisse. Accanto a lei, degli avanzi di cibo, come se si fosse accampata, all'interno della vecchia cappella di frazione Equilivaz, per riposarsi e mangiare qualcosa. Sul corpo, segni di graffi o ferite superficiali. Al momento non è chiara neppure la causa del decesso. L'autopsia è stata fissata per martedì. Ai carabinieri, che stanno svolgendo le indagini, non risultano denunce di donne scomparse e non sono stati trovati elementi utili per l'identificazione. Non aveva né documenti né cellulare.

La sua morte è avvolta nel mistero. Il piccolo borgo di frazione Equilivaz è abbandonato da anni, oggi rimangono solo i ruderi di qualche casa e della cappella dove è stato trovato il corpo della giovane donna. Impossibile arrivarci in auto, si raggiunge solo a piedi. Una camminata lungo un sentiero poco conosciuto di una decina di minuti.

Ieri, i carabinieri hanno fatto un nuovo sopralluogo della zona, alla ricerca di qualche indizio utile all'indagine e hanno posto sotto sequestro la cappella dove è stato trovato il corpo della donna. All'interno non è rimasto nulla, quello che c'era è stato portato in laboratorio per essere refertato. Ieri, i militari hanno anche sentito il titolare di un negozio di alimentari a pochi chilometri dal luogo del ritrovamento. «Non so cosa dire - commenta - mi hanno chiesto se ho visto una coppia, un ragazzo e una ragazza. Se sono venuti qui a comprare. Ma non ricordo nessuno». Nei giorni scorsi alcuni abitanti di La Salle, paese di duemila residenti, hanno raccontato di aver visto un furgone bordeaux con a bordo una coppia di giovani. Segnalazione che per il momento pare non abbia dato alcun risultato. —

STEFANO SARTI
I carabinieri cercano ancora di identificare la giovane

"Chi siamo noi adesso se non uno scabro tramonto di primavera impigliato nella malinconia invernale della memoria"

È mancato

Alberto Molinario
Medico Chirurgo
Otorinolaringoiatra

Luisa Luca Federica lo annunciano a tutti coloro che gli hanno voluto bene. Un particolare ringraziamento al Dott. Andrea Scottà per le amorevoli cure prestate e alla nostra Mari. S. Rosario lunedì 8 ore 18.45 e Funerali martedì 9 ore 10 parrocchia Crocetta.

Torino, 5 aprile, 2024

Genta dal 1848 – Torino

Ciao Alberto. Grazie per il tuo sorriso e la tua generosità, sarai sempre con noi. Giuliana, Carla, Giampiero, Paola, Umberto, Francesco Maria.

Gianfranco e Anna annunciano la perdita del loro caro fratello Alberto. Partecipano al lutto i cognati Lella e Gilberto e i nipoti Simona e Riccardo.

Emanuela e Nellina Allodi con Ezio abbracciano con affetto Luisa, Federica e Luca.

I cugini Borsotti e Formini prendono parte al triste momento di Luisa e Figli.

ALBERTO, ti ricorderemo sempre con infinito affetto. Barbara, Carlotta, Alberto e famiglie.

Torino, 5 aprile 2024

Stefano, Antonella, Marzia e Stella abbracciano affettuosamente Luisa, Luca e Federica.

È serenamente mancata, al termine di una vita amorevole dedicata alla sua famiglia

Paola Giachino Godino

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti i figli Isabella, Cristina, Enrica e Alberto con le loro famiglie. La S.Messa di trigesima lunedì 6 maggio alle ore 18 presso la parrocchia di S. Agnese in Torino.

Ciao cara nonna PAOLA ti abbiamo voluto un grande bene, ci mancherai tantissimo, rimarrai per sempre nei nostri cuori. I tuoi nipoti Francesca, Carolina, Filippo, Edoardo, Alessandro e Luca.

Franca Giachino con Enrico, Paolo e Cristiana partecipano al dolore della famiglia.

I nipoti Aprato Mino e Manuela, Anna, Emanuela ricordano zia PAOLA.

Maria Pia con Caterina, Alma e Paolino sono vicini a tutta la famiglia.

Patrizio e Patricia partecipano con affetto al lutto di Enrica e dei ragazzi per la perdita della cara MAMMA e NONNA.

Piero e Gabriella Della Porta partecipano con affetto al dolore di Enrica, Filippo e famiglia tutta.

È mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Grazia Lo Vetere in Rosso
di anni 62
Mamma e Moglie meravigliosa

Lo annunciano il marito Stefano con i figli Cao, Marcello e il fratello Filippo. Funerali martedì ore 10 parrocchia Santa Giulia. Rosario questa sera ore 18 stessa parrocchia.

Torino, 5 aprile 2024

Giubileo – 011.8181

Il tuo sorriso ci accompagnerà sempre. Ciao cara ZIA. Ludovica e Sofia con mamma Silvia e papà Oliviero.

IL REPORTAGE

La rivolta contro le scorie

Duemila persone in corteo ad Alessandria contro l'ipotesi di ospitare in cinque aree il Deposito nazionale di rifiuti nucleari
I sindaci: "Il nostro territorio ha già dato Non è ideologia, qui sotto è pieno d'acqua"
C'è anche Bettega: "La partita non è finita"

ELISABETTA FAGNOLA
INVIATA AD ALESSANDRIA

C'è un bambino con il cappellino calato sopra la frangetta, cammina fiero col suo cartello in mano, scritto in stampatello grande, color arcobaleno: «Eternit, nucleare… cos'altro volete fare?». Sfila con i genitori mostrando il senso forse più profondo della protesta che ieri ha portato in corteo ad Alessandria circa duemila persone, in testa i sindaci con i gonfaloni, il presidente della provincia, i politici regionali, e poi il comitato «No deposito nucleare» nato contro l'ipotesi che venga costruito proprio qui, in una provincia già segnata dall'amianto di Casale Monferrato, dalle inchieste sul cromo esavalente della Solvay e dalla bonifica della chimica Acna, il Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi.

Dei 51 siti idonei pubblicati a dicembre dal Ministero dell'Ambiente, cinque sono in Piemonte, tutti nell'Alessandrino: terreni pianeggianti, distese di campi agricoli coltivati a cereali, a ridosso di piccoli Comuni, Castelletto Monferrato, Quargnento, Fubine, Oviglio, Bosco Marengo, Novi Ligure, Castelnuovo Bormida, Sezzadio. Tutti in piazza, compreso il capoluogo, dopo mesi di incontri e un corposo parere tecnico inviato a Roma. Senza esito: «Più di 1200 pagine di documentazione tecnica» commenta Gianluca Colletti, sindaco di Castelletto Monferrato, gli occhi grigi come il vestito. Arrabbiato. Deluso. «Non è una protesta ideologica, né politica» questo ci tiene a sottolinearlo. È una protesta tecnica: «È un sito non idoneo, lo dicono tecnici, scienziati, geologi, abbiamo l'acqua superficiale di falda a 50 centimetri dal piano campagna, in pratica l'impianto starebbe sempre costantemente a bagnomaria, con un rischio enorme di contaminazione delle nostre falde e della nostra agricoltura. E due siti sono pure tra i paesaggi vitivinicoli Unesco».

Così ci sono anche i trattori nella piazza della stazione, i cartelli contro il deposito, gli agricoltori, «si tratterebbe di 150 ettari di terreno buono, coltivabile» dice Gabriele Ponzano degli Autonomi, mentre Colletti fa un altro calcolo, «207 campi da calcio», un assist per l'ex calciatore Roberto Bettega che a Vignale Monferrato ha trovato il buen retiro ed è lì anche lui sotto un sole impietoso, giacca di tweed e dolcevita. «Sono uno che ha giocato bene a calcio, oggi sono solo un cittadino che vuole che le decisioni siano prese bene e per tempo». E non resiste alle metafore calcistiche, «la strategia si decide all'inizio, altrimenti si perde. E la partita è appena iniziata».

Partono i gonfaloni sulle note dei Timoria, «finché arriverà il mio momento stammi accanto», attraversano il centro delle vetrine e dei dehor, una negoziante si lamenta, «ma proprio il sabato?», forse non sa che anche le associazioni dei commercianti hanno aderito. E finiscono nella piazza davanti alla prefettura con Caparezza, «vieni a ballare in Puglia» - lì altri problemi ancora - dove una Ornella Vanoni vestita di bianco, anche lei alessandrina d'adozione, appare per un saluto: «Fate bene, andate avanti». I manifestanti ne sono certi: il 10 aprile c'è un incontro in Prefettura. Perché, dicono, il rischio che la scelta cada sull'Alessandrino, per il suo terreno pianeggiante, è piuttosto alto.

Nonostante le «centinaia di pagine di controdeduzioni presentate dagli amministratori locali - dice Eugenio Spineto, referente del Comitato No Deposito Nucleare - a cui Sogin ha risposto in modo approssimativo. Abbiamo spiegato le ragioni tecnico scientifiche del nostro no, in un territorio che necessita già di bonifiche, questa manifestazione vuol dire che saremo in grado di opporci ancora». «Ci siamo rotti le balle» sintetizza Giovanna Loscalzo, di Monastero Bormida, distribuendo ovetti di cioccolato, al collo un cartello: «Le scorie non sono cioccolatini». «Dopo trent'anni di Acna, cos'è? Un abbonamento alle schifezze?». E Fabrizio Garbarino di Valle Bormida Pulita, butta la palla in Europa: «Meglio pagare e che le scorie nucleari le gestisca chi ha il know how, Paesi che hanno il nucleare, che sanno come fare». Ci sono le falde acquifere, dicono gli amministratori, ma anche le persone: «Qui la gente ha casa, terreni, bambini, aziende. A pochi chilometri, una comunità intera. Abbiamo già avuto l'Eternit, solo un mese e mezzo fa sono andato al funerale di un amico. Non diciamo che il deposito non serva, ma qui non possiamo accettare rischi». Sul sito del piano nazionale c'è una promessa, posti di lavoro e compensazioni economiche. Non se ne parla, dicono dal corteo. Chissà quanto valgono, in denaro, i sogni andati in fumo. —

FOTO ALBINO NERI

ALBINO NERI

"Questa terra non si tocca"
Ieri ad Alessandria i sindaci dei territori inseriti nelle aree idonee al futuro Deposito nazionale di rifiuti radioattivi: tra loro cittadini e agricoltori

Roberto Bettega
Io vorrei fosse fatta la scelta giusta, non sono un esperto
Dove giocheranno a calcio i bambini?

Ornella Vanoni
Avete ragione a lottare, farà male a questo territorio
Speriamo che ce la facciate

Eugenio Spineto
Abbiamo inviato centinaia di pagine di osservazioni
Lì sotto ci sono le falde acquifere

La piazza: "Vengano gestite da Paesi che hanno le centrali e sanno come fare"

Il 10 aprile un nuovo incontro in Prefettura "Basta schifezze dopo l'Eternit"

DOMANDE E RISPOSTE

Gli scarti anche dai rifiuti ospedalieri L'impianto costerà 900 milioni di euro

1 Che cosa sono i rifiuti radioattivi?
Sono scarti di attività che prevedono l'uso della radioattività, non più utilizzabili. Emettendo radioattività, devono essere gestiti in modo da evitare rischi per l'uomo e l'ambiente

2 Quali tipologie ci sono?
Vengono prodotti dall'attività e dallo smantellamento degli impianti nucleari, ma anche da attività in campo sanitario, industriale, della ricerca medica.

3 Quali centri hanno o stoccano rifiuti radioattivi?
Sono decine in Italia i siti che conservano o producono rifiuti radioattivi. I principali sono le centrali in corso di smantellamento: Sogin – si legge sul sito Depositonazionale.it – gestisce otto siti nucleari attivi fino alla fine degli Anni '80: quattro centrali (Trino, Caorso, Latina e Garigliano, l'impianto Fabbricazioni Nucleari di Bosco Marengo) e tre impianti di ricerca sul ciclo del combustibile a Saluggia (Vercelli), Casaccia (Roma) e Rotondella (Matera). Poi ci sono i centri di ricerca e il reattore ISPRA-1 (Varese)

51
I siti inseriti ad oggi nella Carta nazionale delle aree idonee riguardano sei regioni

4 Qual è l'obiettivo del Deposito nazionale?
Sostituire i depositi temporanei. Nel progetto c'è anche un Parco Tecnologico, centro di ricerca sul tema del nucleare. Riguarda 78 mila metri cubi di materiale radioattivo a bassa media intensità e – temporaneamente – 17 mila ad alta intensità provenienti dalle ex centrali.

5 Quanti sono i siti considerati idonei?
La Carta nazionale delle aree idonee oggi comprende 51 siti in sei regioni: Basilicata, Puglia, Lazio, Piemonte, Sardegna e Sicilia. Su queste aree il Ministero dell'Ambiente dovrà avviare una Valutazione ambientale strategica.

6 Quanto costerà il Deposito nazionale?
Secondo il sito del progetto, si prevede un investimento di 900 milioni di euro: i lavori dovrebbero durare 4 anni con l'obiettivo di entrare in esercizio entro il 2029. —

IL PERSONAGGIO

IL COLLOQUIO

Carlo Piacenza

"Filavamo la lana ai tempi di Galileo adesso vestiamo le modelle I miei figli sono la 14ª generazione"

La Piacenza è uno dei simboli dell'industria biellese: "Il capostipite fu Angelo nel 1623 L'orgoglio è essere invitati alle sfilate e vedere il nostro prodotto salire in passerella"

PAOLO GRISERI

Tredicesimo appuntamento con il «Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - attraverso le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca a Carlo Piacenza

In Francia Luigi XIV, il re sole, non era ancora nato. In Italia Galileo Galilei pubblicava "Il Saggiatore" per divulgare il suo metodo scientifico. A Londra si stampava il "First Folio" la prima raccolta delle opere di William Shakespeare. In Manciuria i clan stavano per conquistare Pechino dando origine alla dinastia dei Quing. In Perù Diego Fernandez De Cordoba, marchese di Guadalcazar, fortificava le mura di Lima per difenderle dagli attacchi dei pirati. Nel 1623 a Pollone, dieci chilometri sopra Biella, Angelo Piacenza, commerciante , «girava per le cascine a raccogliere la lana, lavarla, sgrassarla con le urine e portarla ai venditori di tessuti. Così raccontano i documenti ufficiali dell'epoca che abbiamo ritrovato». Quattrocento anni dopo Carlo, esponente della tredicesima generazione dei Piacenza, è ormai in pensione: «A far funzionare l'azienda ci pensano i miei figli, Carlo Vasilii e Ettore Andrea, la quattordicesima generazione». Un record nell'album del capitalismo familiare.

La Piacenza è uno dei simboli dell'industria laniera biellese. Ogni anno sforna mille chilometri di tessuti, una pezza lunga da Torino a Potenza. Vende a tutti i principali marchi mondiali della moda, da Hermes a Louis Vitton a Loro Piana: «L'orgoglio – dice Carlo – è essere invitati alle sfilate e vedere il nostro tessuto negli abiti indossati dalle modelle. È un'emozione. Per questo faccio trasmettere i defilé sugli schermi della fabbrica, perché chi lavora ai telai sappia quanto è pregiato il nostro prodotto». Perché non produrre in proprio, con il proprio nome? «Vuole sapere la verità? Perché nella moda noi e i francesi siamo complementari. Noi siamo insuperabili nella manifattura, loro sono molto più bravi nel presentare gli abiti, creando intorno quello charme che li rende desiderabili. Come dico spesso, loro sono bravissimi a fare la cassa armonica per i nostri tessuti». Per esempio? «Sono molto più attenti all'immagine. La vede la scritta qui all'ingresso?». C'è scritto "Piacenza 1733". Perché spostare in avanti di 110 anni la data di nascita dell'azienda? «Nel dopoguerra mio nonno vendeva a Hermes. Il proprietario dell'epoca, Emile-Maurice, gli suggerì di farsi disegnare un logo per pubblicizzare l'azienda. Mio nonno disegnò un cardo e scelse la data del 1733, l'anno in cui i Savoia avevano concesso al nostro lanificio l'utilizzo perpetuo delle acque della vallata. Un riconoscimento importante. All'epoca l'acqua non serviva solo a lavare e tingere la lana ma anche a far funzionare le macchine con la forza dei mulini. Non c'era l'energia elettrica. Ogni telaio era agganciato a una cinghia che trasmetteva il moto. Quando ero bambino nel gergo degli operai era rimasta l'espressione "dai acqua" per dire di accendi le macchine». Dunque 1733 è l'anno della concessione dell'acqua. E il cardo? «Ancora oggi i fiori secchi di cardo servono a togliere la lanella dai tessuti. È una lavorazione che richiede precisione. Abbiamo acquistato in Spagna campi di cardo dove crescono fiori con una specifica lunghezza per poter funzionare sui nostri macchinari, le garzatrici».

Carlo Piacenza è nato nella fabbrica dei tessuti. Ha mai pensato di fare altro nella vita? Certe volte il peso di una tradizione plurisecolare può diventare insopportabile… «No, non ci ho mai pensato. La lana è nel mio dna. Come avrebbe potuto essere

Gli animali più pregiati

Ogni alpaca ha una sua gradazione di colore, dal bianco al nero. Il disegno nasce dall'intreccio di animali diversi, senza tintura: per questo vanno scelti sul posto in Perù

Sostenibilità e ambiente

I grandi marchi pretendono che tutta la filiera sia sostenibile. E poi che cosa c'è di più ecologico della lana? La pecora deve essere tosata, altrimenti muore

"Non ho mai pensato di fare altro nella vita. Dopo il liceo mi sono iscritto a Scienze politiche, ma ho capito subito che non era cosa"

Carlo Piacenza, 13ª generazione della fabbrica di filati. I suoi tre figli ne hanno raccolto l'eredità

7 APRILE 2024

Specchio

n.161 | A CURA DI FRANCESCA SFORZA | CONTATTO www.lastampa.it/specchio

Al tempo della moda usa e getta e delle preoccupazioni legate alla crisi climatica anche il cambio di stagione diventa fonte di stress: meglio buttare o conservare?

Non svuotate i vostri armadi

GUIA SONCINI

Scrivo queste righe indossando una maglietta grigia col disegno, in rosa, d'un giocatore di baseball. Ha un buchino, ce l'ha da non molto tempo dopo averla comprata, probabilmente per colpa di qualche lavatrice avventata nella casa di famiglia. Questa maglietta grigia è infatti d'un cotone assai sottile, e la me che l'aveva comprata non sapeva spiegare perché fosse diversa da tutte le altre magliette di cotone che c'erano in casa negli anni Ottanta. Per fortuna quarant'anni fa non c'era Marie Kondo, altrimenti la me delle scuole medie magari si sarebbe fatta convincere a ringraziare e buttare quella maglietta amata ma ormai bucata, e quarant'anni dopo ancora ne rimpiangerebbe la favolosa combinazione di colori, per non parlare di quel cotone che allora non sapevo spiegare perché fosse diverso da tutti gli altri.

Adesso lo so, perché sono passati quarant'anni, molto cotone è passato dai miei armadi, e se voglio quello così sottile so che devo comprare le magliette di James Perse, e anche quelle devo lavarle come capi delicati e non come magliette di cotone qualsiasi che sbatti in lavatrice senz'attenzione, e soprattutto costano cifre che oggi vengono considerate immorali per una maglietta di cotone, oggi che le magliette di cotone (o di acrilico che sembra cotone) le trovi a tre euro. Ma è immorale la maglietta da cento euro o quella da tre?

I social sono pieni di discussioni su ciò che la contemporaneità chiama fast fashion, cioè il capo che compri a pochissimo e pazienza se dopo qualche mese è da buttare, tanto l'hai pagato appunto pochissimo. A dibattere in genere sono da una parte quelli che dicono che è immorale comprare cose la cui filiera produttiva prevede inquinamento del pianeta e sfruttamento della mano d'opera, e dall'altra quelli che rispondono che loro mica ce li hanno venti euro per una maglietta (nessuno dei dibattenti social arriva a concepirne cento, e io verrò probabilmente ghigliottinata con contorno di brioche per aver ammesso pubblicamente quanto costino le mie magliette). Ma la domanda è: quante magliette ti servono? Quante magliette di ricambio è indispensabile avere, nell'epoca in cui non laviamo i panni al fiume?

È un'epoca piena di contraddizioni, e chi stigmatizza la smania di comprare magliette da tre euro di aziende le cui rimanenze vengono mandate nelle discariche a soffocare l'ambiente, quel moralista lì fa la sua moralina su social che funzionano grazie a server ben più inquinanti delle magliette d'acrilico, e insomma chi è senza peccato scagli il primo poliestere. È un'epoca piena di rinfacci ma io mi ricordo i miei squattrinati vent'anni, e i cashmere comprati usati ai mercatini. Esistono ancora, i mercatini, lo so perché conosco gente della moda che a va a caccia di Saint Laurent d'epoca che trova a cinque euro o a dieci o a venti, gli stessi venti euro con cui ragazze sprovvedute comprano abiti da sera infiammabili ma nuovi in negozi del centro.

CONTINUA A PAGINA II

Lotta alla solitudine

FRANCESCA SFORZA

Prima se ne parlava di più, del cambio di stagione: c'era chi tirava fuori scale, chi si arrampicava sui soppalchi, chi scartava veline e riponeva in naftalina. Poi il combinato disposto di fine delle mezze stagioni, arrivo della moda usa e getta, forse anche arredamenti meno verticali hanno reso il passaggio quasi indolore, in alcuni casi impercettibile o financo assente. In compenso il mondo di fuori è diventato un grande immondezzaio, intossicato da miliardi di magliette e scarpe marcite, come se ci fosse una correlazione diretta tra la diminuzione per l'attenzione al nostro guardaroba (tanto poi si lava, si butta, si ricompra) e l'aumento del numero di discariche tessili a cielo aperto. Non sarà proprio così (nelle cose non c'è mai una spiegazione sola), ma ci è sembrato che valesse la pena rifletterci un po' su.

In questo numero di Specchio troverete anche il racconto di una storia piuttosto triste e dimenticata che si snoda lungo Eagle Pass, in Texas, al confine con il Messico, dove tantissimi migranti trovano la morte, la sepoltura, ma neanche una croce o un cartello a ricordarne il passaggio.

Le nostre rubriche, infine, che spaziano dai racconti su spicchi di mondo (un po' di Russia e Germania, in questo numero) alle voci di grandi protagonisti come l'artista britannico Steve McQueen e il regista italiano Tinto Brass, che alla domanda su che cosa sia, oggi, la trasgressione, risponde: «L'amore». —

Dove finisce la filiera

Discarica di Atacama "Qui la fast fashion diventa spazzatura"

FABIO BOGO

C'è un posto in Cile che tormenta i sogni delle grandi marche di fast fashion, di produttori di abiti di qualità medio-buona e di sneakers famose. È la discarica che sorge nel deserto di Atacama, una gigantesca distesa di rifiuti tessili diventata talmente grande nel tempo da essere visibile dallo spazio e da fare concorrenza all'altra vergogna planetaria, la Great Pacific Garbage Patch, il più grande accumulo di plastica oceanica al mondo scoperto alcuni anni fa, situato a metà strada tra le Hawaii e la California e le cui dimensioni sono tre volte quelle della Francia.

Nel deserto di Atacama i vestiti dismessi dai consumatori di tutto il mondo ci arrivano imballati in nave nel porto franco di Iquique, e da lì viaggiano in camion a nord verso la periferia di Alto Hospicio, dove vengono selezionati: quelli in buone condizioni ripartono per i mercati dell'usato, quelli giudicati inutili economicamente finiscono nella discarica abusiva. Un cimitero che però lascia tracce: quelle delle etichette ancora cucite sui capi e del logo di calzature per atleti o sedicenti tali. E che non fa piacere ai marchi che fanno della sostenibilità una forte bandiera identitaria, alzata per sfuggire all'accusa che la loro attività sia tra i principali inquinatori del pianeta. I numeri d'altronde parlano chiaro. Si stima che ogni anno si accumulino oltre 90 milioni di tonnellate di rifiuti di cotone, lana e soprattutto fibre sintetiche, e che nel 2030 il pianeta sarà invaso da oltre 130 milioni di tonnellate di scarti, prevalentemente originati dalla fast fashion.

Messe sotto processo le case si sono organizzate per difendersi: nel deserto di Atacama roba loro è meglio che non ce ne sia. Uno dei primi è stato il colosso spagnolo Zara, che ha lanciato un progetto per allungare la vita dei capi diventando un centro di raccolta di abiti usati, anche di altre marche, e persino di scarpe, biancheria per la casa e bigiotteria, per smistarli a Ong selezionate. Il programma prevede che gli indumenti raccolti possano essere destinati a persone in stato di necessità, oppure – se in cotone, lana o poliestere – riciclati in nuovi tessuti; il resto trasformato in materiale per l'edilizia o il settore auto. Solo quelli più scadenti finiscono tra i rifiuti. Una strada analoga la percorre l'irlandese Primark, che si è data la missione di «dare all'abbigliamento una vita più lunga». Impegnativo. Quindi raccolta dell'usato in punti vendita selezionati e selezione all'origine dei materiali impiegati, con un dichiarato controllo della qualità e della sostenibilità sulla provenienza. Dalla tendenza non si sottrae nessuno. Gli svedesi di H&M hanno scelto di caratterizzarsi insistendo sul concetto di "riciclare e riparare", allestendo una guida per rinnovare e rimodernare i vestiti acquistati. I cinesi di Shein, più spregiudicati, cercano di convincere i clienti con il sistema "prova e poi compra" (lo fa anche Amazon, che però ci sta ripensando): il messaggio è "limitate gli acquisti inutili di vestiti". Tutte iniziative meritevoli. Ma è sostanza o apparenza?

I dubbi non mancano, tra le organizzazioni ambientaliste. I cinesi di Shein sono accusati di marketing aggressivo e moltiplicazione di prodotti scadenti a basso costo, alcuni tra quelli impegnati nella raccolta dell'usato sono invece stati sottoposti a un severo fact-cheking dei loro annunci, che ha scoperto, tracciando i prodotti, casi di pantaloni destinati all'usato finiti invece in forno da cemento o in discariche all'aperto in Mali. E di altri si è rivelato che la provenienza del cotone era frutto di sfruttamento dei lavoratori. C'è ancora molta strada da fare insomma per una moda sostenibile, con il comportamento che chiedeva Anne Wintour, regina del giornalismo della moda: «basta abiti usa e getta, passiamoli alle nuove generazioni». Qualcuno a suo tempo obiettò: «ma quando ho passato tutti i miei vestiti alle nuove generazioni, io che mi metto?». E allora avanti con la sostenibilità creativa, che fa perno sulle emozioni. O sugli affari. Tra tutte una delle più efficaci è quella della Nike, che invita a comperare scarpe usate e ricondizionate dopo un attento lavoro di rimessa in sesto. E se vi capitasse un usato appartenuto a un campione del basket? Occhio, perché quelle di Michael Jordan, usate nel 1998 nelle finali NBA sono state messe all'asta per due milioni di dollari. Magari trovate quelle di riserva. —

Dall'Africa al Cile
Gli abiti usati destinati al riciclo finiscono spesso in gigantesche discariche dove marciscono o vengono bruciati

Problema globale

I costi
Per produrre un singolo paio di jeans sono necessari circa 7.500 litri di acqua: l'equivalente della quantità di acqua che un essere umano beve in 7 anni

Sempre di più
La produzione di vestiti a livello mondiale è raddoppiata fra il 2000 e il 2014 e ogni secondo l'equivalente di un camion di "scarti" tessili viene incenerito

Alleanza globale
Nel 2018 l'Onu ha lanciato il progetto di un'alleanza mondiale per la moda sostenibile. Il settore tessile occupa nel mondo oltre 300 milioni di persone

Dall'India a Bologna
C'è una moda etica e sostenibile che rispetta davvero le persone e il Pianeta. È quella al centro del Festival "Rivestiti!", in corso ieri e oggi a Bologna. Focus: l'India

La mia maglietta immorale

GUIA SONCINI

SEGUE DA PAGINA I

Forse è il feticismo della novità, che frega le nuove generazioni – le quali però ostentano, parallelamente alla compulsione a comprare cose orrende purché nuove, un feticismo per il vintage. Chissà Walt Whitman cos'avrebbe detto, delle moltitudini d'indignazioni e compulsioni che conteniamo, chissà se gli sarebbe parso accettabile vestirsi di poliuretano.

Gli aristocratici inglesi ritengono molto offensivo sentirsi chiedere «dove l'hai comprato» di qualcosa che indossano: i gentiluomini non comprano i vestiti, li ereditano dal padre. Vale solo per i maschi, che gli stilisti tentano disperatamente di rendere un mercato ma non ce la possono fare, il maschio vestito con le cose alla moda sembra sempre un cretino, e l'uomo fascinoso è sempre uno vestito da un sarto di cui non puoi indovinare il nome? Sì e no. Uno dei miei cappotti preferiti era di mia madre, si chiude con un solo bottone al collo, il che le permetteva d'indossarlo da incinta, il che significa che il cappotto che io ancora sfoggio (quei tre giorni d'inverno rimasti all'anno) ha più di cinquant'anni. Qualunque cifra lo avesse pagato, direi che possiamo considerarla ammortizzata. Per inciso, è uno dei cappotti che ricevono più sguardi ammirati e richieste di conoscerne la marca (ignota: non ha l'etichetta) ogni volta che lo metto.

Tutto questo per arrivare alla mia unica regola di vita, che è: ci si pente sempre d'aver buttato. Vestiti, libri, persino scontrini (indispensabili per ricostruire se quella vacanza l'hai fatta dieci anni fa o è un falso ricordo e in realtà ne sono passati venti). «Lo butto, tanto non è più della mia taglia» è un pensiero che puoi fare solo se il tuo guardaroba è composto di acquisti sbagliati: di cose fatte per coprirti, mica perché è bello anche solo guardarle appese nell'armadio. Butteresti un libro perché ce l'hai lì da anni e ancora non l'hai letto? Se sì, avevi comprato il libro sbagliato: uno che non contenesse la promessa di farsi scoprire prima o poi indispensabile. Certo che non entrerò mai più in quel McQueen con su stampata la regina Elisabetta compra-

JUNK, SKY ITALIA E WILL MEDIA

Matteo Ward

"I nostri guardaroba producono l'inferno in terra"

MARIA CORBI

Immagini che sembrano rubate a un futuro distopico, minaccioso e aberrante. E invece sono già presente: abiti, scarpe, accessori, sedimentati, abbandonati, erosi dal sole, dalla pioggia, dal passare del tempo. Deserti riempiti dalla follia consumistica diventata una calamità naturale, capace di distruggere l'ambiente. Quando compriamo quel pantalone, quella gonna, quella cinta, non pensiamo mai a tutto questo, storditi dall'effimero piacere dell'acquisto. Un tema che Matteo Ward, fondatore di Wrad, studio di consulenza per lo sviluppo sostenibile in ambito tessile, cofondatore di Fashion Revolution Italia, ha trattato insieme a Sky e a Will Media producendo la docuserie, *Junk. Armadi pieni*, che racconta gli effetti del fast fashion.

Matteo, ma allora la moda sostenibile, i tessuti sostenibili, il riciclo di cui sentiamo tanto parlare, sono una bugia?

«Il 70 per cento circa delle fibre usate per i vestiti sono fibre plastiche, derivano dai combustibili fossili, sono materiali come la plastica. Poliestere primo in classifica. E il riciclo da vestito a vestito è molto difficile. Questo è uno degli ambiti di ricerca su cui si sta cercando di investire di più, di fatto però esistono poche filiere del recupero a livello internazionale e non sono sufficienti a garantire lo smaltimento della quantità enorme di abiti che viene prodotta ogni anno».

Quanti?

«150 miliardi di vestiti prodotti ogni anno, 24 miliardi di paia di sneakers, quindi 48 miliardi di scarpe. Per i vestiti solo l'uno per cento viene effettivamente riciclato, il resto, o per limiti tecnologici, o per mancanza di infrastrutture, di supply chain, tecnologie adeguate, finisce in discariche, in inceneritori o semplicemente vengono buttati in quelle terre che sono diventate la spazzatura del mondo».

Quali i paesi più coinvolti e danneggiati?

«Il Bangladesh, per la produzione. Il Cile, il Ghana l'India sono invece le discariche della Moda. In Ghana vanno 15 milioni di vestiti di scarto a settimana».

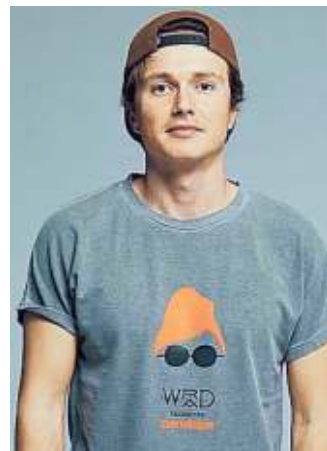
E dove li mettono?

«Ho visto l'inferno, non hai più terra, hai gente che vive sopra una stratificazione di scarpe e di vestiti che si sono accumulati insieme ad escrementi e rifiuti organici. Montagne di indumenti putrefatti che emettono gas tossici».

Soluzione?

«Produrre di meno e consumare di meno. È il famoso elefante nella stanza, un problema che, per quanto palese viene ignorato o non preso nella giusta considerazione. Il primo passo sarebbe quello di investire nella giustizia sociale, dare alle persone uno stipendio dignitoso».

E questo come impatta sulla sostenibilità ambientale?

«Ti rispondo con un esempio. Ero in Bangladesh e camminavo su un sentiero insieme a uno scienziato locale, alla mia sinistra c'erano fabbriche tessili, anche molto belle, alla mia destra delle risaie completamente sommerse da una melma nera e strati di scarti di vestiti. E si coltivava sugli scarti della produzione di vestiti, tossici. Ho chiesto al mio interlocutore come mai non ci fossero dei filtri per evitare che tutte le schifezze finissero nei campi. E mi è stato risposto che i filtri li avevano ma non potevano accenderli perché i brand occidentali vogliono pagare poco per le magliette e per i jeans».

E il mondo sta a guardare.

«Ci si muove troppo lentamente, a livello europeo si sta pensando di non ammettere nel mercato comune gli articoli realizzati in condizioni avverse ai diritti fondamentali dell'uomo. Ma occorre accelerare il cambiamento. Bisogna incentivare un modello di business diverso. Occorre tornare a un profitto etico».

La politica è succube degli interessi della Finanza?

«Punto sul buon senso dei politici. Oggi c'è un dilemma e si deve risolvere. L'industria della moda (dimentichiamoci per un attimo del ruolo culturale), ruba risorse essenziali per produrre cose non essenziali. E quindi occorre interrogarsi sulle priorità quando c'è scarsità di risorse. I primi segnali di una reazione vengono dalla Francia, dove stanno approvando una serie di normative per tassare il fast fashion e anche per indebolire la loro capacità di comunicazione, costringendo le aziende a riutilizzare e riparare gli abiti».

Se si toglie il fast fashion, rimane la moda di lusso, dai prezzi inaccessibili per i più. Si vestiranno con capi "nuovi" solo i ricchi?

«Occorre ridistribuire la ricchezza, le aziende devono rispondere ai bisogni della società e non della Finanza. Bisogna creare profitto ma soprattutto valore economico alla società permettendo alle persone di soddisfare i loro bisogni. Oggi c'è necessità di un cambiamento paradigmatico del nostro modo di produrre e anche di distribuzione della ricchezza. Per questo noi la chiamiamo rivoluzione». —

> Ogni anno arrivano sul mercato 150 miliardi di vestiti e 24 miliardi di paia di sneakers

Purtroppo oggi si ricicla solo l'1 per cento degli abiti che indossiamo. Il resto finisce nelle discariche. Un danno enorme per l'ambiente

---

to cento chili fa (e, anche se ci entrassi, dove ci andrei?), ma figurarsi se posso mai buttarlo o venderlo, e non solo perché l'idea di fotografare capi ed esporli sull'internet e trattare sui prezzi e fare pacchi mi pare l'inferno. Tra le vite che avrei voluto avere c'è quella di Manuela Pavesi, la più stretta collaboratrice di Miuccia Prada, della cui villa nel mantovano si favoleggiava: non della villa in cui viveva, ma di quella in cui custodiva l'archivio dei vestiti. Il mio, di archivio, sta stipato negli armadi di casa, ed è la ragione per cui mi servono appartamenti di metrature sterminate. Agli agenti immobiliari che dicono «questa non va bene per lei, è per una famiglia di almeno cinque persone» mi tocca sempre spiegare che ho oggetti per almeno dieci persone (di solito cito i libri e non i vestiti: gli agenti immobiliari sono più impressionabili da Dante che da Valentino). Certo, il mio patrimonio guardaroba non è all'altezza di quello della Pavesi, ma è fatto di cose che valga la pena conservare e su cui è valsa la pena investire.

Anche perché negli ultimi anni, quelli in cui non ho comprato quasi nulla perché avevo investito abbastanza in passato, è successa una cosa: il lusso è diventato assai più di lusso. I marchi costosi sono diventati più costosi di prima, avendo gli stilisti capito che la classe media è scomparsa e che a spendere sono rimasti solo i molto ricchi, quelli che se una cosa non gliela fai pagare tantissimo non la apprezzano (si parla di molto ricchi di soldi nuovi, naturalmente: i molto ricchi da generazioni, quelli abbiamo già stabilito che i vestiti li ereditano). Possiedo più di trenta cardigan sottili di cashmere di Prada in ogni colore immaginabile: li ho comprati quando, tra i trenta e i quarant'anni, spendevo nei negozi di abbigliamento cifre con cui avrei potuto comprare un appartamento, e credevo di farlo perché orrendamente frivola e invece mi stavo costruendo un patrimonio, stavo facendo un investimento fruttifero. L'anno scorso sono entrata in un negozio di Prada e ho scoperto che gli stessi golfini ora costano tre volte quel che costavano dieci anni fa. È meglio che aver investito in bitcoin: tengono più caldo e sono per sempre. Certo che non avrò mai bisogno di trenta golfini uguali in diversi colori, ma se pensate che sia disposta a metterli in vendita su siti di vintage la cui utenza non distingue il cashmere di Prada da quello di Uniqlo, se pensate che Marie Kondo e il suo minimalismo dei possedimenti attecchiranno presso di me, beh, siete pazzi. —

L'autrice

Nata a Bologna il 19 ottobre 1972 Guia Soncini è una scrittrice italiana. Collabora con numerose testate, riviste, radio e tv. Tra i suoi libri, la trilogia "L'era della suscettibilità" (2021), "L'economia del sé" (2022) e "Questi sono i 50" (2023), pubblicata da Marsilio

FRAU GERMANIA

Una vita in treno

JEANNE PEREGO

Non è facile trovare una definizione per raccontare Lasse Stolley. Forse quella che più gli si avvicina è "nomade ferroviario". Nomade perché è sempre in viaggio, ferroviario perché viaggia ogni giorno sui treni tedeschi. Lasse, 17 anni, ha fatto una scelta singolare quando ha deciso che era giunto il momento di spiccare il volo e andare a vivere da solo. Economicamente indipendente, visto che da remoto sviluppa applicazioni per una piccola start-up di Colonia, avrebbe potuto trasferirsi ovunque, magari in un appartamento condiviso per non spendere troppo. E invece no, nell'estate del 2022, a 16 anni da poco compiuti, Lasse ha deciso di vendere tutto quel che aveva e investire in una BahnCard 100, la tessera sconto della Deutsche Bahn che consente di viaggiare a costo zero su tutti i treni tedeschi, ICE compresi, nello specifico in prima classe. Costo annuale (per il 2024): 7.714 euro, come un appartamentino in una piccola provincia, dove la noia regna incontrastata. E l'annoiarsi non è proprio cosa che può trovare spazio nella vita di Lasse.

Vinte le comprensibili perplessità dei genitori, ha iniziato la sua vita da nomade ferroviario. A bordo dei treni diventati la sua casa percorre circa 1000 km al giorno, molti di notte. Lavora in treno o nelle lounge riservate ai possessori della card, dove può anche fare colazione. Si lava nei bagni delle stesse lounge «puliti ogni ora» e si fa la doccia nelle piscine che frequenta in tutto il Paese. Ogni giorno sceglie dove andare. Voglia di una camminata lungo l'Isar o di dare un'occhiata al Deutsche Museum? Sale su un ICE per Monaco. Voglia di andare a respirare aria di mare? Un treno per Kiel fa al caso suo. Può programmare escursioni sulle Alpi, passeggiate a Berlino o nuotate nel Mar Baltico. Tutto ciò che possiede ora ci sta in uno zaino da 30 litri: un gilet, 2 t-shirt, una camicia, una giacca di lana e 2 paia di pantaloni. Oltre a biancheria, asciugamano, calze, coperta, bottiglia d'acqua, computer portatile, cuffie, spazzolino e dentifricio. «Sono per il minimalismo», dice il ragazzo che nei suoi viaggi si è fatto molti amici e che ha un solo nemico: gli scioperi dei ferrovieri. —

il reportage

Eagle Pass, Texas

Senza nome Il cimitero della Maverick County, dove a Eagle Pass il Texas si specchia nella messicana Pedras Negras, ha una fila di croci bianche. Sono una decina. Molti morti non hanno un nome

Questa è la storia di "Baby John" il più piccolo nel cimitero dei senza nome

ALBERTO SIMONI

> "Gli obitori sono pieni di corpi trovati nel fiume Pochi hanno carte d'identità

Il cimitero della Maverick County, dove a Eagle Pass il Texas si specchia nella messicana Pedras Negras, ha una fila di croci bianche. Sono una decina. Una targa o talvolta una semplice scritta con un segno apre la mente di chi osserva, all'immaginazione. Qui sotto c'è un uomo, una donna, o un bambino di cui non sappiamo il nome, di cui nessuno sa la storia, il passato, la provenienza. I loro corpi li hanno trovati da qualche parte sulle rive del Rio Grande o trascinati nelle secche, là dove il fiume si quieta. Sono gli ultimi, i più sfortunati, dimenticati qui nella terra dell'ottimismo statunitense diventata la fine del viaggio terreno, e forse pianti in qualche remoto luogo dell'America latina.

Le camere mortuarie sono piene di corpi che nessuno rivendica e di cui si sa solo dove sono stati recuperati. Qualcuno ha ancora addosso un passaporto o una carta di identità. Restano nelle celle frigorifere per qualche giorno, poi quando non c'è più posto perché arrivano altri ospiti senza nome, vengono seppelliti. Senza che il medico legale possa aver fatto un'autopsia. Qualcuno finisce al cimitero di Eagle Pass, altri in qualche campo con una croce in PVC a segnalarne la presenza. Il racconto che ha fatto al *Texas Monthly* Hugo Gonzalez, padrone del Funerarias Gonzales a Pedras Negras riassume la situazione: «C'è stato un periodo che accoglievamo quattro o cinque cadaveri alla settimana, a un certo punto non sapevamo più dove metterli, le celle frigorifere erano esaurite».

Solo fra il 2022 e il 2023 le autorità americane hanno trovato lungo il confine 890 morti fra gli immigrati, un aumento del 58% rispetto all'anno prima. Nel 2023 nella zona di Eagle Pass recuperò 30 di corpi riversi nelle acque, lo sceriffo della contea definì il fiume «come una grande cimitero». I dati di quest'anno confermano il trend al rialzo. Pattugliamenti ai confini e chiusure rendono i tentativi di superare la frontiera – nuotando nel Rio Grande e aggirando il grande muro poroso che Trump vorrebbe impenetrabile – sempre più complicati.

Il Del Rio Sector è uno dei punti più pericolosi per attraversare il Rio Grande e comprende anche la contea di Maverick. Le correnti sotto la superficie sono forti, ci sono mulinelli. Anche i soccorritori più esperti faticano a operare. Jesse Fuentes noleggia kayak. Sportivi e turisti navigavano il fiume prima che Abbott, governatore conservatore del Texas, schierasse la Guardia nazionale, mettesse delle boe arancioni ancorate al fondale con delle reti e facesse erigere barriere di filo spinato per impedire ai migranti di superare il fiume. È una zona di guerra il confine. «Sconsiglio di andare in acqua», dice ancor prima chiedessimo spiegazioni. Il fiume è grosso, dice, la diga è stata aperta e la portata è quintuplicata. I morti ci sono ancora anche se le porte sono sbarrate. In gennaio hanno trovato tre corpi – senza documenti – in mezzo al Rio Grande. Nel 2018 avevano superato il confine da Pedras Negras 15. 833 persone, negli ultimi tre mesi del 2023 il numero è stato di 152mila. Ecco perché la morgue è piena.

Il cimitero dei senza nome sta in mezzo al cimitero dove riposano i Vasquez, i Solarez, persino gli Smith, cittadini di Eagle Pass, ci sono veterani di guerra e gente comune come in ogni luogo del riposo eterno. Sulle loro tombe fiori, qualche luce, qualche disegno; nel cimitero dei senza nome basta la croce, un mazzolino colorato appoggiato sulla terra. L'attenzione l'attira un'insegna conficcata accanto a una tomba. Dice: "Baby John MC 20002946 Doe". Anche lui è un *Unknown*, uno sconosciuto, morto il 13 agosto del 2022. La sua storia la racconta una volontaria, che preferisce identificarsi con Karen senza aggiungere il cognome né confermarci se è il suo vero nome. Baby John – ci dice – negli Stati Uniti ci è arrivato, era nel grembo della madre riuscita a varcare il confine. Era il 2022, il confine ancora sigillato dalle norme del Title 42, quelle imposte da Trump e sollevate da Biden solo nel maggio del 2023 dopo pressioni, ri-

Il progetto

Nel 2013 il Centro di Antropologia forense dell'Università del Texas ha avviato il progetto, Operation Identification. Lo guida l'antropologa Kate Spradley. Obiettivo: agevolare l'identificazione e il rimpatrio dei resti umani senza nome trovati lungo i confini del Texas

Gli studenti lavorano con badili e pennelli, puliscono le buste in cui uomini e donne sono sepolti in cerca di un qualsiasi indizio possa servire per ricostruirne il viaggio, la provenienza, il nome: da tatuaggi, a lavori sulla dentatura, a segni particolari. Prendono campioni di Dna

EPA/DAVID PEINADO
Migranti in fuga dal Messico si aiutano ad attraversare a nuoto il fiume che li separa dagli Stati Uniti

Per raggiungere il Texas bisogna superare barriere di filo spinato

Militari presidiano il confine e alzano "muri"

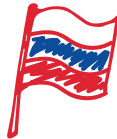
tardi, pensieri e ripensamenti. La trovarono esausta sulla sponda, la portarono in ospedale, Baby John nacque morto e la madre sparì subito inghiottita dagli Stati Uniti.

Nel 2013 il Centro di Antropologia forense dell'Università del Texas ha avviato un progetto, si chiama Operation Identification (OpId). Lo guida l'antropologa forense Kate Spradley. L'obiettivo è quello di agevolare l'identificazione e il rimpatrio dei resti umani senza nome trovati lungo o in prossimità dei confini del Texas. È un processo complesso e laborioso che coinvolge autorità, esperti, ricercatori a diversi livelli. In Texas, infatti, non tutti i corpi dei migranti trovati senza vita vengono sottoposti ad autopsia o a un esame per capirne l'identità. I medici forensi sono pochi, e non tutte le 254 contee li hanno.

Nel gennaio del 2023, i volontari di OpId hanno riesumato 26 cadaveri, tutti morti nell'autunno dell'anno precedente. Erano stato sepolti con i passaporti o le carte d'identità. Fra agosto e settembre, ad esempio, altri 26 migranti sono stati sepolti nel Maverick County Cemetery. Sarebbero rimasti senza nome se non fosse stato per gli studenti della Texas State che insieme al South Texas Human Rights Center hanno esumato i corpi e preso le impronte digitali. Ma il più delle volte la ricerca è complessa, non ci sono passaporti sgualciti o scoloriti a fornire un indizio. Gli studenti di antropologia lavorano con badili e pennelli, puliscono le buste in cui uomini e donne sono sepolti in cerca di un qualsiasi indizio possa servire per ricostruirne il viaggio, la provenienza, il nome: da tatuaggi, a lavori sulla dentatura, a segni particolari. Prendono campioni di Dna.

Non c'è però un database unico. L'operazione per risalire al nome e quindi ai legami famigliari è lunga. Un registro del Dna o delle impronte digitali, dicono, agevolerebbe tutto. Ammettono i volontari che «spesso dobbiamo arrenderci, qualcuno resterà a Eagle Pass per sempre sotto la scritta *Unknown*». Ma altri sono stati rimpatriati. In Colombia, Venezuela, Messico, Honduras. «Contattiamo i famigliari tramite consolati o la rete delle Ong, siamo noi a dare loro la notizia che abbiamo trovato il figlio, il padre o una madre». La procedura oltre che lunga ha costi alti. Secondo un report del 2000 dell'University of Texas intitolato "Migrant Deaths in South Texas" le contee spendono mediamente 13.100 dollari, alcune contee hanno tagliato parte del budget soprattutto alla luce di quanto ha pagato fra il 2009 e il 2013 la Brooks County, quella di Nuova Laredo, uno dei passaggi più frequentati alla frontiera: 628 mila dollari per esami, autopsie e sepoltura dei migranti.

La famiglia Huete in maggio aveva lasciato il Nicaragua per raggiungere il padre che poche settimane prima era riuscito a entrare negli Usa e lavorava in un negozio di autoricambi in Wisconsin. Proprio a Eagle Pass la piccola Sofia e la mamma sono state travolte dalle acque, il corpo della madre è stato trovato sulla sponda messicana del Rio Grande, Sofia è ancora dispersa. Un giorno qualcuno forse troverà il suo corpo. I suoi familiari hanno diffuso tramite la Fundaction para la Justicia una sua foto. Perché possa tornare a casa e non finire anche lei nel cimitero dei senza nome. —

> 890 i morti trovati al confine fra il 2022 e il 2023 Cifre in costante salita

MADRE RUSSIA

Sindaci aboliti

ANNA ZAFESOVA

Le elezioni fanno parte dei "valori occidentali" e quindi non vanno più bene per la Russia. Mentre Vladimir Putin celebra l'87% dei consensi tributato alle sue quinte elezioni presidenziali, nel resto del Paese stanno sparendo le elezioni. L'ultima abolita è quella del sindaco di Ulan-Ude, capitale della Buriazia, Repubblica autonoma ai confini con la Mongolia. È stato lo stesso capo della Repubblica, Alexey Zidenov, a proporre di non votare più il primo cittadino: «Alla gente non importa nulla di chi la governa, basta che la città si sviluppi e la vita diventi più confortevole», ha spiegato. Non è chiaro il meccanismo grazie al quale la popolazione potrà far sapere di essere soddisfatta o meno, ma Zidenov non vede il problema: «Anche all'epoca sovietica nessuno eleggeva i primi segretari del comitato cittadino del partito comunista, le elezioni all'occidentale sono arrivate solo negli anni '90 e abbiamo visto dove ci hanno portato». Le elezioni, secondo gli standard occidentali, in Buriazia non si sono mai viste, né si vuole correre il rischio di introdurle. In tutta la Russia sono rimaste solo quattro città che eleggono ancora il loro sindaco: Anadyr, in Chukotka, Abakan in Khakassia, Siberia, Khabarovsk nell'Estremo Oriente, e Yakutsk, la capitale dell'enorme Repubblica Yakuzia-Sakha (le ultime due sono state teatro di proteste, e la sindaca di Yakutsk veniva a un certo punto considerata una dissidente). Mosca e Pietroburgo eleggono dei governatori, equiparati ai presidenti di Regione. Nel resto della Russia ormai la scelta del sindaco è in mano al potere regionale: a Ulan-Ude lo sceglierà una commissione. Le elezioni, perfino quelle finte, sono da abolire. Anzi, meglio cancellarle per «risparmiare», come ha fatto il governatore di Krasnodar, per non dare spazio ai «troppi matti del villaggio». Una volta ci volevano i brogli. Ora basta rifiutare i "valori occidentali". Come la capa della propaganda Margarita Simonyan, che alla domanda della BBC sul perché il presidente russo non abbia voluto competere con un «avversario serio», ha risposto: «Non dobbiamo per forza imitarvi, siamo diversi e non ci piacete». —

i grandi gialli

"Qualcuno mi seguiva e per paura ho ucciso Olga, Rudina e Natalia"

Maurizio Spinelli fu condannato a 23 anni per seminfermità mentale

GIANLUIGI NUZZI

Quella sera di mezza estate, i medici Aurelio Bonelli e Francesco Sonati erano tranquilli a seguire le loro faccende di routine quando ricevettero una telefonata dall'Istituto di medicina legale di Firenze. La polizia giudiziaria chiedeva l'immediato intervento di un dottore perché era stato trovato un cadavere abbandonato, in mezzo alle campagne fuori Prato.

Le strade sterrate formavano quadrati, rettangoli irregolari tra vigneti, campi di girasoli e distese incolte. Bonelli e Sonati raggiunsero così via del Gorello, alla periferia della città toscana, che nemmeno erano le 21 del 20 luglio 2000. L'area era stata già isolata dagli agenti della polizia per aiutare i colleghi della scientifica a isolare e campionare ogni elemento ritenuto interessante. Lungo il margine sinistro della strada, spuntano all'improvviso i capelli biondi a caschetto e il volto insanguinato della vittima. Il cadavere non è anticipato da tracce di colluttazione o macchie di sangue e quindi è stato trasportato fin lì e scaricato. Gli occhi e la bocca spalancati appartengono a una donna, il corpo riverso sulla schiena. L'abbigliamento fa ipotizzare un rapporto sessuale: maglia nera a rete dalle lunghe maniche, sottoveste rimboccata fino al torace, pube e inguine con tracce di sangue, lo slip, infilato solo per la gamba sinistra risulta abbassato a metà coscia, mentre ai piedi restano indossati un paio di sandali dal tacco alto. Le ferite e i lividi, alle mani, sugli zigomi, raccontano come la vittima si sia difesa finché ha potuto, cercando di parare i colpi. Si chiama Natalia Topala, moldava, è una prostituta a soli 22 anni. Per Bonelli e Sonati, l'assassino ha agito da poco, uccidendola con una lama appuntita da almeno 13 centimetri, tagliente da un lato, al massimo la sera prima. Diversi fendenti mortali sotto il seno sinistro le hanno perforato polmoni e cuore, determinando un arresto cardiaco-respiratorio. L'assassino ha agito con particolare brutalità, estraendo l'arma solo per una parte per poi affondarla altre quattro volte, in profondità e con inclinazioni diverse. Le indagini sono difficili. Ricostruire identità, movimenti e abitudini di Natalia vuol dire trovare dei testimoni in un mondo dove nessuno ha voglia di guai.

Passano quasi due settimane quando a Calenzano, all'alba del 2 agosto, una gazzella dei carabinieri in via Matteotti incrocia una donna riversa sull'asfalto. I militari scendono, si avvicinano. La giovane è scalza, insanguinata ma ancora respira. Caricata su un'ambulanza per raggiungere l'ospedale di Careggi, i carabinieri scoprono che anche l'albanese Rudina Xhelo che ora lotta tra la vita e la morte per uno shock emorragico, è una prostituta, coetanea di Natalia, colpita al torace e all'addome. Anche Rudina si è difesa, cercando di fermare i fendenti a mani nude, come ricostruiscono i medici legali, ipotizzando una prima aggressione in auto con pugni, schiaffi, quindi le coltellate sia nell'abitacolo sia per strada dove Rudina era riuscita a sfuggire per poi essere raggiunta e ferita con altri quattro colpi. La ragazza muore.

Le analogie tra i due delitti sono troppe per non far collegare i due omicidi: tipologia della vittima, orario dell'aggressione, zona dove l'assassino agisce – tra Firenze e Prato – arma da taglio usata e tipo di fendenti visto che chi colpisce non estrae completamente la lama. Gli investigatori vogliono anche capire se sta agendo il killer di qualche organizzazione che controlla la prostituzione o se a uccidere è la mano di un assassino seriale. Per un paio di mesi le indagini non portano a nulla di significativo. Poi il cadavere della moldava Olga Fruntze viene ritrovato alle porte di Pistoia, nei vivai di Chiazzano. Uccisa anche lei a coltellate con i colpi che le hanno trapassato cuore e polmoni. Nel buio delle indagini un dettaglio fa sperare: il telefonino della vittima è scomparso e poco dopo si riaccende, rendendo così rintracciabile tramite l'Imei, il codice assegnato a ogni apparecchio. Individuato, l'ignaro utilizzatore spiega agli inquirenti di aver acquistato il cellulare da una persona in un bar, la polizia ricostruisce tutti i passaggi fino a Maurizio Spinelli, 35 anni, ex cuoco, autotrasportatore di pesce, senza precedenti penali. È il serial killer. Confessa, collabora con gli inquirenti: «Quel giorno – racconta – mi sentivo come se fossi sempre seguito da persone, osservato… non ero tranquillo». Gli inquirenti cercano un movente e il serial killer spiega che odia tutti gli extracomunitari dell'est Europa, dopo le minacce subite a maggio da parte di un gruppo di slavi, che lo hanno costretto a sborsare 5 milioni di lire. Prove non ce ne sono ma Spinelli si sente perseguitato.

A sostegno della confessione intervengono le prove della scientifica, il sangue di Olga sui sedili e sui tappetini della vecchia Panda di Spinelli. Nell'auto vengono anche ritrovati un paio di orecchini identici a quelli appartenuti ad Olga, un coltello compatibile con l'arma del delitto e alcuni capelli della parrucca che Olga indossava la notte in cui è stata uccisa. In particolare, una goccia di sangue raccoglie il Dna di Olga insieme a quello di Rudina, una delle altre vittime mentre il liquido seminale del sospettato viene prelevato da un preservativo recuperato vicino alla scena del primo delitto. A processo, i medici ritengono che Spinelli sia folle, afflitto da un delirio di persecuzione: ritiene che gli extracomunitari possano tornare a minacciarlo. Sono solo fantasmi che aleggiano nella sua mente.

Bocciato due volte alle medie, inizia a lavorare a 14 anni come manovale, carpentiere, cuoco, camionista. Alla stessa età, il primo rapporto sessuale con una prostituta quindi una vita priva di relazioni durature. «Sono pacioccone, un bambinone… – si descrive agli psichiatri – molto dolce, molto di cuore». Ancora giovane perde un fratello più grande al quale era legatissimo, per poi sentire voci nelle orecchie. Colpito da infarto a 31 anni, vede morire in pochi mesi il cognato e la madre mentre il padre affetto da Alzheimer vive in una bolla. I fantasmi, invece, inseguono Spinelli: «Ero tranquillo, ma quando arrivai al parcheggio della stazione vidi del movimento, ombre, mi spaventai. Lei cominciò a urlare, allora presi il coltello, tirai la coltellata. La terza volta ero sempre col pensiero di queste persone, vidi del movimento di macchine, coi fari che si accendevano e si spegnevano come dei segnali. Lei provò a prendere il telefonino, mi prese il panico e le detti una coltellata. Non avevo paura della polizia, ma di queste persone». Spinelli condannato a 23 anni di carcere, verrà giudicato seminfermo di mente anche se Massimo Picozzi, psichiatra consulente del pubblico ministero lo ritiene sano. Spinelli uccide, per il perito, spinto da una «percezione terrorizzante di minaccia, perché non poteva tollerare la possibilità che dentro di lui prendessero il sopravvento aspetti scissi di natura sadica, perversa o frutto di un panico che fa perdere il controllo. Sarebbero state cose che avrebbero mostrato una frattura del suo rapporto con la realtà, del suo senso d'identità». —

Tra Firenze e Prato

I tre omicidi
I tre delitti contestati a Spinelli sono avvenuti nelle due province toscane di Prato e Firenze. Tutte le vittime sono state colpite da armi da taglio con le medesime modalità

La confessione
Incastrato da più prove Spinelli confessa ma inizia a raccontare di avere ucciso perché perseguitato, pedinato da "ombre", minacciato e derubato da imprecisati migranti di origine slava

Maurizio Spinelli

La sentenza
La Corte lo riconosce colpevole ma nonostante le richieste della procura e le consulenze che ne dimostrano la sanità, i giudici lo ritengono semi infermo di mente e lo condannano a 23 anni

Sentenza contestata

a tu per tu

Tinto Brass

Di trenta film realizzati, 29 sono stati censurati
Ho trascorso gran parte della mia vita nei tribunali

Sono colpevole di aver applicato il culto estremo del sublime là dove nessun moralista vorrà riconoscerlo

ANTONIETTA BALDASSARRE INSIDE

"A 13 anni mio padre mi rinchiuse in manicomio Il potere è il male assoluto ho fatto cinema per ribellione"

SUSANNA SCHIMPERNA

Un ictus che ha lasciato pesanti tracce, una situazione politica e sociale che tanto a livello nazionale quanto mondiale lo disgusta. Ma la sua serenità radiosa non è offuscata da sdegno e nemmeno dal minimo rimpianto, la sua memoria non assume mai coloriture nostalgiche, il suo pensiero è totalmente ottimista e propositivo, concentrato sul presente e sul futuro: «Se non posso cambiare il mondo, voglio almeno renderlo più abitabile». Giovanni Brass detto Tinto, novantun anni il 26 marzo, continua ad essere «tranquillamente ateo» e «convintamente anarchico». A infischiarsene di chi ancora lo condanna per il suo cinema, considerato tra l'erotico e il pornografico. A sorridere delle accuse di aver tradito le promesse degli esordi, voltato le spalle a quei grandi scomodi temi che aveva saputo portare sullo schermo con tanta originalità, libertà e un umorismo contiguo al grottesco – la miseria del potere, la difficoltà di integrarsi per chi abbia una personalità non omologata, la follia, la violenza, il bigottismo, la repressione, la condizione subalterna delle donne –.

Impegnato tuttora in una difficile opera di recupero fisico, aiutato quotidianamente dalla moglie Caterina Varzi, da una parte Tinto conduce una vita regolata e borghese, con le grigliate domenicali in compagnia degli amici, le serate davanti al programma tv *L'Eredità*, le coccole a Musetta, la gattina sorda e malconcia arrivata da poco, e dall'altra non rinuncia a interessarsi a ciò che accade, a divertirsi coi social, e a ragionare sull'intelligenza artificiale, che si domanda se aiuterà o no gli umani a raggiungere quel che a lui pare fondamentale: la liberazione dall'ignoranza e dal senso di impotenza, che da sempre generano aggressività e guerre. A proposito di guerre, c'è una novità. La realizzazione di un film antimilitarista che a Tinto sta molto a cuore.

Maestro, che bella notizia. Lei festeggia i suoi 91 anni corteggiato dai produttori, in particolare uno con il quale sembra che una sua sceneggiatura del 2008 possa finalmente diventare un film: Ziva, l'isola che non c'è. Si tratta della storia di una donna che vive come guardiana di un faro in un'isola della Croazia e che, durante la II Guerra mondiale, accoglie i soldati e li convince a disertare, offrendo loro amore e sesso. Perché non fu realizzato all'epoca, questo film?

«Perché non riuscii a trovare i finanziamenti. Il mio era un inno contro la brutalità della guerra sulle parole e le note di *Le Déserteur*, la canzone di Boris Vian, ma i produttori mi dicevano "Tinto, a chi vuoi che interessi un film sulla guerra?". Io, antimilitarista e pacifista da sempre, avevo invece intuito che presto il mondo si sarebbe trasformato in una polveriera, e riponevo la mia speranza pacifista nella capacità femminile di mediare i conflitti».

Crede a una sorta di naturale propensione femminile alla nonviolenza?

«Sì. La nonviolenza è prerogativa femminile. Lo stesso Gandhi rivendicò più volte la disobbedienza civile come pratica acquisita dalle donne. Ma nell'esercizio del potere accade purtroppo che le donne rimangano intrappolate in modelli di leadership maschili, perché il Potere non ha genere e rimane, nella mia visione, il male assoluto».

Donne. Molti, nei suoi film dichiaratamente erotici hanno visto nella figura femminile non una donna senza tabù, ma un oggetto plasmato sulle fantasie maschili…

«No e ancora no. Io rivendico per la donna non soltanto il ruolo di musa, ispiratrice e complice, ma insisto sull'imprescindibilità della sua libertà. Se una donna non è libera e capace di vivere pienamente la propria sessualità, nemmeno il suo compagno può provare piacere».

Fino a un certo punto lei è stato considerato un regista geniale, un autore disturbante capace di affrontare temi come la follia, la reclusione e il potere da un punto di vista radicale, anarchico. Poi, eccola diventato, per molti, un semplice regista semipornografico. Le dà fastidio questa etichetta?

«Non ho sofferto per essere stato così malvisto, anche perché in cambio sono stato molto amato dal mio pubblico. Non mi fa piacere però che non si sia capito che l'erotismo dei miei film veicola una forte critica politica e sociale. Sono colpevole di aver applicato il culto estremo del sublime là dove nessun moralista vorrà riconoscerlo: all'altezza del culo. Ma verrà il giorno in cui il cinema italiano pagherà il suo debito per aver finto che io non esistessi».

Come le sembra il mondo artistico, oggi? Vede personaggi interessanti?

«Si è precipitati nella mediocrità perché nessuno si assume più il rischio della propria creatività, individualità e diversità. Non ci sono più opere, ma prodotti. Ci si allinea al potere».

Lei di rischi se ne è assunti molti. Ribelle fin da ragazzino, più volte scappato di casa, in conflitto con un padre fascista.

«Un giorno, per punizione, mi portò in un manicomio e mi lasciò lì qualche giorno. Aveva 13 anni. Ero l'unico adolescente tra uomini adulti, e ho passato quei giorni a chiedermi quali fossero le mie colpe. Un'esperienza che ha profondamente influenzato i miei film, in cui c'è una feroce critica alla logica repressiva, disumana dei manicomi. Ero diventato amico di Basaglia e da lui ricevevo materiale di prima mano, che poi riversavo nelle sceneggiature: in particolare in *Dropout*, 1970, e *La vacanza*, 1971».

Non ha mai avuto paura di rischiare anche sul fronte economico, giusto?

«La mia carriera si è delineata sin dall'inizio come quella di una personalità artistica isolata. Con le mie opere e le mie opinioni mi muovevo in dissonanza rispetto ai canoni etici, estetici e formali correnti (imposti). La leggenda vuole che sia sempre stato agiato, ma non è affatto vero. Da quando fui mandato via di casa fino al successo di *Salon Kitty* ho vissuto una vita molto modesta, con momenti di vere ristrettezze. Anche con la censura e i produttori i rapporti sono sempre stati difficili: di trenta film realizzati, ventinove sono stati censurati. Ho trascorso la maggior parte della mia vita nei tribunali».

Nei suoi film trionfa un eros che non conosce senso del peccato, rimorso o pentimento. E nella realtà? Come vede i rapporti tra uomini e donne?

«Premettendo che scandagliare l'universo erotico vuol dire per me cogliere le infinite sfumature dei rapporti di coppia e quindi riflettere sul senso della vita, penso che mai come oggi le relazioni siano state complicate, perché seguono lo schema dei prodotti di consumo ed è quindi difficile costruire legami gioiosi e stabili».

Le donne dei suoi film sono allegre, sensuali, molto intraprendenti e prive di vergogna: ma tabù e senso di vergogna non servono ad accendere il desiderio, o è un luogo comune?

«Un luogo comune. Servono piuttosto a imporre ordine e disciplina, che a me, anarchico, provocano repulsione».

Il suo parere sui social e l'intelligenza artificiale?

«Con i social sono cresciuti gli spazi di libertà, ma sono diminuiti gli spazi dell'espressione creativa. Tutti sono portati a pensare, agire, sognare nello stesso modo, con la conseguenza di un inesorabile analfabetismo del gusto, degli affetti, del desiderio. Riguardo l'intelligenza artificiale l'errore sarebbe pensare che l'IA possa sostituire il pensiero umano, produrre passioni. Ci sarà sempre un funzionario spione che se ne approfitterà, per tornaconto personale o a vantaggio di destre, sinistre o chissà chi. Ma questo sta nella natura delle cose. Il mondo gira così da sempre».

La vera trasgressione, oggi?

«L'amore». —

relazioni

L'amore moderno

MARIA CORBI

Questa è la storia di mia figlia, Maria, che da quando ha 19 anni vive nella sua cameretta, con la sola compagnia del suo computer. Non legge, non studia, non parla se non per le più strette questioni necessarie. Ed esce dalla sua stanza solo per andare in bagno, o di notte quando la casa dorme. Le abbiamo provate tutte, coinvolgendo i parenti, i compagni di scuola, affettuosissimi, i professori. Niente. Lei non instaura nessun rapporto, li ha troncati tutti, anche con Alice, sua coetanea, cresciuta insieme, fino al quarto anno di liceo inseparabili. Poi la metamorfosi. Maria da ragazza "normale" si è trasformata in una persona cupa, solitaria, a tratti aggressiva (quando qualcuno la spronava a riprendersi, a uscire, a farsi almeno curare). Il mio errore è stato di sottovalutare il problema. «Sta crescendo», mi dicevo, foderandomi gli occhi e il cuore di quel che mi piaceva pensare. Certo sapevo dell'esistenza di ragazzi che fuggono dal mondo, del fenomeno dilagante in Giappone, ma mi ripetevo: non è il nostro caso.

E invece è proprio il nostro caso. Son passati tre anni e anche se mia figlia si è iscritta all'Università, scegliendo una facoltà che le permettesse di non frequentare (Giurisprudenza), non riesce a dare esami, nemmeno in modalità remota. L'ansia la blocca anche se è preparata. Perché oltre a vedere video di youtube, di qualsiasi tipo, lei studia. E credo che sia anche molto preparata. Ma non ce la fa a superare quello scoglio, l'ansia, e ad affrontare un giudizio. Come non ce la fa ad affrontare la vita che in fondo è fatta di giudizi. Siamo una società giudicante, che mette le persone in competizione, le stressa fino a romperle come capita ai più fragili, ai più sensibili, come mia figlia.

I più resistono e ce la fanno ad affrontare ogni giorno, dolore, frustrazioni, competizione, ansia, giudizi, ma c'è chi resta indietro, anzi che si allontana dal gruppo e si chiude in se stesso/a. La cameretta diventa una tana dove si sta al riparo, dove si evitano gli sguardi, le parole, la luce che illumina e svela. Il sogno di Maria è sempre stato quello di diventare avvocato, di occuparsi di famiglia, per stare dalla parte dei più piccoli nelle separazioni. Non so come mai, forse per via della separazione dei genitori di una sua cara amica, un divorzio feroce dove i figli hanno sofferto e sono stati segnati. Ma fino a che resterà chiusa come una carcerata non potrà esaudire questa sua ambizione. E a me oggi basterebbe molto meno, Non mi importa della laurea, mi accontenterei che uscisse in corridoio, che venisse in cucina a fare colazione o a tavola per condividere i pasti e la conversazione.

Mi hanno consigliato di prenderle un cane per fare in modo che se ne occupi, magari portandolo fuori. Ma lei, che guarda ogni giorno sul computer video di animali, dice che non lo vuole, che non se la sente. La devo forzare? Non so più che fare. Non vuole aiuti psicologici e certo non la posso forzare. Vive nel suo deserto senza fare un passo per uscirne, per trovare la strada verso una vita fertile. Crescere non è facile, affrontare il mondo nemmeno, ma non ci sono alternative. Vorrei solo aiutarla, vederla serena. Ma non so che fare. Scusami lo sfogo.

Cristina

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

Cara Cristina, pubblico la tua lettera ma non troverai consigli in questa risposta, perché il tema è troppo importante, troppo delicato, e occorre che ad aiutarvi ci siano persone esperte che riescano a prendere Maria per mano, portandola un poco alla volta nella vita. Non è facile crescere e non è facile vivere. Noi uomini abbiamo costruito una società complicata con delle logiche che non sono affatto inclusive anche se questo aggettivo è diventato virale, di moda. Purtroppo spesso la parola «inclusione» rimane solo un insieme di lettere, perché questo mondo è tutto meno che inclusivo, anche se siamo in occidente, in democrazie compiute ed avanzate. La struttura della società è iniqua, e i rapporti umani, sempre più complicati, maleducati, dove la prepotenza la fa da padrone.

E quando si è ragazzi si fa maggior fatica ad arginare tutto questo. Anche quando si cresce non è facile ma si hanno maggiori strumenti, maggiore esperienza. A me capita sempre più spesso di fare una selezione più attenta delle persone da frequentare per evitare dinamiche tossiche. Ma se un adulto è capace di distinguere e di fare "cherry-picking" (per citare la Merkel in fase Brexit), ossia di togliere dal proprio "cestino" sociale le persone che non si ritengono positive, per gli adolescenti è più complicato. In questa età vice sempre il gruppo, come corpo coeso e indistinguibile. Chiamarsi fuori significa rimanere soli. E a volte lo si preferisce. Ci si chiama fuori, preferendo le pareti solitarie ma rassicuranti della propria cameretta. Nei giovani cresce un'ansia sociale, faticano a relazionarsi con i coetanei e ad adattarsi alla società. Sono spesso ragazzi molto intelligenti, ma anche molto sensibili, con un carattere introverso e introspettivo, convinti di non farcela a stare nel gruppo e che si sta meglio da soli, Insomma o bianco o nero, un atteggiamento tipico dell'età adolescenziale, che può durare a lungo, ben oltre la soglia del liceo. Tua figlia è all'Università e ancora non ce la fa ad affrontare le sue paure. Ha sicuramente bisogno di aiuto. Il difficile è convincerla. Forse, e ti riporto l'esperienza di una mia conoscente, potrebbe iniziare a parlare con qualcuno attraverso lo schermo del computer. Ma dovete farvi aiutare anche voi genitori, voi famiglia, cercando un esperto che vi dica come fare, come comportarvi. Per il cane, come sai, io sono sempre d'accordo. Gli animali sono una terapia per l'anima, il cuore, un balsamo per tanti disagi. Accoglietelo voi, e sono sicura che anche Maria al nuovo arrivato aprirà la porta di camera sua, anche se adesso dice che non vuole. —

ILARIA URBINATI

Help!

1

Non sopporto una mia vicina dalla prima volta che l'ho vista. Una antipatia a pelle, senza nessun motivo all'inizio. Poi con il tempo ho capito che avevo ragione. Premonizioni?
Possibile

2

Sono l'unico nipote di una prozia, adesso che è anziana vorrebbe essere aiutata anche se non ci siamo mai frequentati perché aveva litigato con papà.
Aiutala, quello che è stato è stato

3

Mi piacciono gli uomini belli, in forma, e non riesco proprio a innamorarmi della "testa" come si usa dire. Io guardo il corpo, la faccia, il sorriso.
De gustibus non est disputandum

4

Non voglio avere figli perché non saprei come mantenerli. Non voglio fare più sacrifici di quelli che già faccio. Ma intorno a me tutti mi guardano come se fossi egoista.
Ti capisco

FUTURA

Negli Haiku le piccole verità sul clima

FRANCESCA SANTOLINI

Nelle diciassette sillabe che compongono un haiku giapponese è racchiuso un mondo in miniatura, un ritratto della natura che si evolve attraverso le stagioni. Originariamente concepiti nel XVII secolo, gli haiku, con la loro semplicità e profondità, oggi si rivelano strumenti potenti nel catturare l'essenza mutevole del mondo naturale.

Un recente studio della ricercatrice inglese Jasmin Kirkbride, intitolato *Twisting point: the evolution of haiku in the climate crisis*, ha illuminato il potenziale degli haiku nel documentare il cambiamento climatico. Esaminando un vasto archivio di haiku in lingua inglese, Kirkbride ha confrontato le opere contemporanee con quelle del passato, evidenziando le differenze e utilizzandole per sensibilizzare il pubblico sulla crisi degli ecosistemi. E così attraverso lo studio degli haiku degli ultimi trent'anni, Kirkbride ha evidenziato la drammatica situazione degli insetti volanti che solo nel Regno Unito sono diminuiti di oltre il 60%, la minaccia di estinzione che incombe su una specie britannica su sette e l'aumento delle calamità naturali come ondate di calore e inondazioni.

Gli haiku, tradizionalmente imperniati sulla descrizione dei momenti caratteristici di ogni stagione, riflettono oggi un mondo in cui le stagioni stesse sono mutate a causa dell'aumento della temperatura globale. Se gli haiku contemporanei possono aiutare a diffondere consapevolezza ambientale, quelli del passato agiscono come una sorta di stargate, trasportando i lettori in mondi scomparsi che rievocano l'estinzione e la perdita di biodiversità. Le opere di poeti come Matsuo Basho, forse il più grande autore di haiku di tutti i tempi, raffiguravano le certezze stagionali della fine del 1600, con riferimenti alla luna piena, al frinire delle cicale e, ovviamente, ai fiori di ciliegio – i sakura – simbolo del Giappone. Oggi i nuovi haiku riflettono una realtà in cui persino le parole tradizionalmente usate per descrivere le stagioni stanno subendo una trasformazione radicale.

L'inverno, una volta lungo e rigido, oggi è ridotto a una breve parentesi, mentre i bucaneve che un tempo annunciavano la primavera, sono diventati un segno tangibile della mutevole forma degli haiku. Queste nuove opere, intrise di consapevolezza e di urgenza, raccontano un mondo – e le sue stagioni – in continua, rapida, trasformazione e contengono un poetico grido d'allarme sulla necessità di adattarsi, reagire e preservare il fragile equilibrio dei nostri ambienti naturali, del clima, del pianeta. —

RAGIONE E SENTIMENTO

Chi spegne il cellulare per primo

MICHELA MARZANO

Che ci sia un problema con i più giovani, lo sappiamo tutti. Che ce li stiamo perdendo per strada, pure. Lo sanno i genitori così come gli insegnanti: se ne parla a cena con gli amici oppure tra colleghi, durante un consiglio di classe o di facoltà – poco importa, d'altronde, che si insegni a scuola o in università, la generazione Z la conosciamo bene tutti, e non c'è docente che non si sia trovato di fronte all'ansia o alla depressione o a qualsiasi altro disturbo (disturbo?) delle proprie ragazze e dei propri ragazzi. Il problema non è la constatazione del nostro fallimento educativo: che noi adulti abbiamo fallito, ormai, è una certezza – visto che una generazione non viene su da sola, e se problema c'è, siamo noi che non abbiamo saputo evitarlo o che, peggio ancora, lo abbiamo creato.

Il vero problema è l'assenza di soluzioni – nonostante chiunque, oggi, prenda la parola immaginando di possedere la ricetta giusta. E allora è tutto un susseguirsi di consigli e prescrizioni: reintroduciamo un po' di disciplina, i più piccoli ne hanno bisogno! Basta accontentarli sempre, basta cercare sempre di giustificarli! Oppure, al contrario, condividiamo con loro qualunque cosa, comprese le nostre ansie e i nostri dolori. E se invece di cercare in fretta e in furia la soluzione iniziassimo a osservare e ascoltare meglio chi ci è di fronte, senza irrigidirci all'interno di posizioni sin troppo radicali? Anche perché la radicalità non giova mai, ed è spesso nelle sfumature dei compromessi che si riesce a tracciare un sentiero non ancora battuto. E poi, siamo seri: chi di noi sarebbe in grado di reintrodurre oggi regole severe senza contraddirne, nei gesti e nei fatti, il contenuto? Volete un esempio? Facile. Basti pensare agli smartphone. Chi di noi è davvero disposto a spegnere il proprio cellulare e a evitare (tra una lezione e l'altra durante la pausa pranzo) di compulsarne lo schermo, anche solo per leggere i messaggi che ci possono essere arrivati su WhatsApp? E lo stesso vale in tanti altri ambiti e contesti: facile imporre agli altri regole quando si sa perfettamente di non essere capaci di osservarle. Poi, certo, è anche una questione di misura: se è vero che è importante ascoltare i ragazzi e le ragazze invece di far finta che non ci sia alcun problema, è anche vero che, molto probabilmente, quest'ascolto non implica poi una condivisione totale delle proprie ansie e delle proprie paure.

Ma. Appunto. Chi di noi è in grado di ascoltare, senza al tempo stesso pretendere ascolto? Chi sa accogliere le fragilità altrui senza sbattergli in faccia le proprie? È una questione di "asimmetricità": il rapporto tra adulti e ragazzi non può, e non deve, essere simmetrico; ma l'asimmetricità che ho in mente non è quella che porta un adulto a imporsi (o a non ascoltare), ma quella che lo porta ad accogliere senza pretendere di essere a sua volta accolto, ad ascoltare senza pretendere di esserlo; e quindi ad accettare senza che un figlio o uno studente debbano sobbarcarsi l'onore di accettare le nostre asperità o le nostre contraddizioni. —

Società

Il nuovo sogno americano "Lasciare gli States per reinventarsi influencer in Italia"

SIMONA SIRI

Il primo video di Kacie, fatto in partenza da New York, diventa subito virale

Jenny, fashion icon, da un anno vive a Milano Adora il vintage e scatta foto

Il suo video più di successo ha raccolto ben 19 milioni e 800 mila visualizzazioni. È quello in cui racconta delle quattro settimane di ferie pagate all'anno, del bere vino a pranzo, del fatto che nei ristoranti non è obbligatorio lasciare la mancia, tutta una serie di cose che al pubblico americano sembrano di un altro pianeta. In uno dei commenti – in un misto di incredulità, invidia e approvazione – al video a cui hanno messo "mi piace" più di 38 mila persone si legge: «Penso che il sogno americano sia lasciare l'America». A Kacie Rose Burns è andata così. A 30 anni, un passato recente da ballerina professionista a New York, si è reinventata TikToker di successo grazie ai video in cui racconta della sua vita in Italia, sottolineando differenze culturali, sociali e strutturali dei due paesi, in un confronto dove l'Italia, con i suoi difetti, pare uscirne vincitrice.

Burns si è trasferita a Firenze nel 2021 per stare con il fidanzato italiano e da lì non se ne è più andata. Oggi ha 1 milione di follower e raccontare la vita all'estero è diventato un lavoro a tempo pieno, prima con i video e ora con un'operazione di brand personale vero e proprio che offre anche e-book e visite turistiche guidate. La sua storia era già finita sui giornali americani per l'elevato fattore favola che contiene: arrivata in vacanza a Firenze da sola nel 2018 durante un periodo di crisi in una vita fatta di audizioni e delusioni, Burns aveva incontrato il futuro fidanzato – uno chef - in un locale jazz. Tempo due giorni e i due erano innamorati, tra passeggiate sul Ponte Vecchio e gite in campagna. Dopo un inizio di relazione a distanza tra Firenze e New York, la decisione finale ricade sul trasferirsi entrambi in Italia. Il primo video di Kacie, fatto in partenza da New York, in cui raccontava la loro storia d'amore, diventa virale e da lì il gioco è fatto, nasce una nuova carriera.

Firenze

Kacie Rose Burns, 30 anni, americana, si è trasferita a Firenze nel 2021 per stare con il fidanzato italiano: ha 1 milione di follower, a cui racconta la sua vita all'estero su Tik Tok All'inizio faceva solo dei video e ora offre anche e-book e visite turistiche guidate personalizzate

L'Europa

Altri influencer "made in Usa" hanno scelto di trasferirsi in altre capitali europee, da Parigi a Stoccolma. Un esempio fra tutti è quello di Quentin Pettiford, 24 anni, che incanta i suoi follower con storie postate dai negozi di generi alimentari norvegesi "così intriganti"

Burns non è la sola. Il format "influencer americana che vive all'estero" è diventato popolarissimo su TikTok e su Instagram. Non importa il tuo algoritmo, se sei attivo su queste piattaforme è probabile che tu abbia visto video di questo tipo. Magari un influencer che vaga per un negozio di alimentari del Regno Unito, commentando quanto sia bizzarro che i negozi britannici non conservino le uova nel frigorifero, o qualcuno che racconta i suoi tentativi di imparare il francese mentre si trova a Parigi o che mostra l'incredibile vista dal suo appartamento con tetto a Lisbona. Il successo di questi video è dovuto a due fattori. Il primo è quello del sogno ad occhi aperti, della fuga come intrattenimento. Dall'altra, si tratta di una fantasia raggiungibile, basata su una quotidianità molto normale. Come una commedia su Netflix, ma con gente reale. Molti dei video più popolari infatti si soffermano sui piccoli dettagli. Un esempio è Quentin Pettiford, 24 anni, trasferitosi dagli Stati Uniti alla Norvegia nel 2021. Come Burns, è emigrato dopo essersi innamorato di un'europea e il suo appeal deriva anche dalla sua storia d'amore, ma i suoi follower su TikTok sono ancora di più interessati al suo pensiero sulle differenze tra i negozi di alimentari norvegesi e quelli americani. Una cosa di cui l'influencer è pienamente consapevole. «La prima volta che ho camminato tra i corridoi di un negozio di alimentari norvegese, sono rimasto estasiato», ha detto a Cnn Travel, sconcertato dalle affettatrici per il pane, cose mai viste in un negozio di alimentari americano. Per la sua fidanzata norvegese l'esperienza era banale – addirittura noiosa – ma per Pettiford il negozio era uno scrigno di intriganti differenze culturali.

Più vicina a Emily in Paris versione italiana c'è invece Jenny Walton, fashion icon americana che da un anno vive a Milano con i suoi due cani – un bassotto e un beagle – e che racconta la sua vita sia su Instagram che attraverso una newsletter. Amante del vintage e devota di tutto quello che riguarda Prada, passa le giornate tra una colazione da Marchesi, un caffè da Sissi, lo shopping in galleria, un aperitivo al Bar Basso e le passeggiate con i cani, fotografando con gusto dettagli architettonici della città che spesso sfuggono a chi ci abita da tempo. Attraverso i suoi occhi, Milano è davvero magnifica e la vita in Italia sembra priva di qualsiasi aspetto negativo: per lei persino i taxi funzionano. —

i ritrovati

Patrizia di Malta

Dalle note di Tropicana alla world music "Con il cuore in Brasile"

MARCO MENDUNI

1983 L'anno del successo per il Gruppo Italiano e Patrizia di Malta con la canzone "Tropicana" (a sinistra). Accanto nell'album di esordio da solista "Onde" e sotto in concerto a Parigi con il progetto "Accordeonica"

PHOTO LUCA DEL PIA

> Lasciato il gruppo ho fatto la solista e poi l'agente letterario in Brasile Cercavo scrittori

> Poi sono ripartita proprio dalla musica del Sud America dove vissi con papà jazzista

È il 1983 e il *Gruppo Italiano* fa il botto con *Tropicana*. Un'esplosione di ritmo, di colori, di allegria premiata dal pubblico, con il suo ritornello che iniziava con l'indimenticabile "mentre la tv" e la voce inconfondibile di Patrizia di Malta. L'anno successivo il Festival di Sanremo con *Anni ruggenti*. Poi qualcosa nel meccanismo si rompe. «Semplicemente – racconta Patrizia – non andavamo più d'accordo. Sono venute a mancare l'armonia, la complicità. E me ne sono andata». Inizia così un'esperienza solista che non toccherà solo la musica, ma anche l'attività di traduttrice e di talent scout di scrittori brasiliani. «Ho trascorso – spiega Patrizia – un periodo buio per via dei miei genitori malati. Quando è finito ho deciso di ricominciare a fare musica, nel 2011». Con un legame familiare preciso: «Ripartire dal desiderio di mio padre, dalla musica che piaceva a lui, quella cui mi ha avvicinato quando ero adolescente, quando siamo andati a vivere in Brasile».

Musica brasiliana, ma in generale world music. È una seconda vita artistica: «Volevo abbandonare un po' il territorio contemporaneo, nel quale mi ero avventurata nelle mie esperienze da solista del 1997 e del 2000 (*Onde* e *Vite Possibili*) che erano andate bene, ma non troppo. Un ottimo riscontro di critica ma non così di vendite, perché purtroppo se non hai alle spalle una casa discografica potente, che ti sostiene nella promozione, diventa tutto più difficile». Il progetto: «Ho deciso di provare avventurarmi in quello che può essere chiamato tra virgolette jazz, mio padre era un jazzista, per me jazz vuol dire cercare di fare qualcosa di nuovo quando riproponi un brano che è già stato suonato e cantato». Sono anni contrassegnati da diversi progetti: «Il primo, *Atlantico Negro*, esplorava i generi musicali nati dall'incontro delle culture europee e africane trapiantate in America, poi sono andata sulla musica brasiliana con *South American Ways*; l'album è su Spotify». Ci sono incontri fondamentali. Il contrabbassista Attilio Zanchi, «mio fedele collaboratore dal 2016». E ancora «un fisarmonicista che amo moltissimo, Nadio Marenco, che ha collaborato agli ultimi due album di Guccini: ha una cultura molto ampia di musica, dalla klezmer alla balcanica alla sudamericana, brasiliana, con la sua fisarmonica riesce a fare qualsiasi cosa. Così è nato l'album *Accordeonica* e una collaborazione che dura tuttora».

Per un periodo Patrizia imprime un corso diverso alla sua vita: «Dopo il mio secondo album nel 2000 ho deciso di smettere con la musica per darmi alle traduzioni. Ho cominciato quasi per gioco grazie a un'amica che lavorava in una casa editrice, con la proposta di cercare scrittori brasiliani, lanciarli in Italia e poi nel mondo». Patrizia lavora sul campo: «Sono diventata agente letterario, andavo in Brasile a cercare gli scrittori, diventavo loro amica e poi proponevo di tradurli e rappresentarli».

Oggi la domanda più spontanea è: con il *Gruppo Italiano* avete avuto un momento di grandissimo successo, poi la decisione di intraprendere un percorso da solista. Come mai? «All'inizio eravamo molto ingenui e siamo anche stati consigliati male. Nel gruppo sono nate divergenze tra i componenti maschili e quelli femminili». Non è stata una scelta facile: «Tutti mi dicevano che ero matta, che funzionava. Ma funzionava finché era vera. Una finta felicità, una finta allegria, una finta simpatia, una finta intesa che non c'era più, non funzionavano più». Cosa volevate dire in quel periodo? «Era un momento di freschezza, di allegria. Eravamo immersi in un mondo che era quello della musica dal punk, io sono un'ex punk, alla new wave, i primi bagliori della musica elettronica. Io avevo il mio patrimonio cultuale sudamericano, ero appena tornata dal Brasile, avevamo tutti questa fascinazione per la musica tropicale, estiva». Non voleva però essere solo evasione: «Perché il testo di *Tropicana* – di Raffaella Riva – non parla di una bevanda, di un succo in cartone, ma dell'indifferenza della gente rispetto a quel che succede intorno a sé quando viene catturata dalla vuotezza del quotidiano, della pubblicità. Anche durante il Covid c'erano momenti in cui in televisione passava la pubblicità più allegra e fuori c'era la desolazione». —

IL PERSONAGGIO

L'italiano incerto del ministro Valditara

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Non parliamo mai, o quasi mai, di metodo. Sbagliamo. Ci vorrebbe un ministro del metodo. E invece lo abbiamo del merito. Pardon: dell'istruzione e del metodo. Giuseppe Valditara, ministro di cui sopra, giurista leghista, italo piemontese, ha fatto parecchio parlare di sé per aver detto che nelle classi delle scuole italiane è necessario e urgente stabilire una soglia di studenti stranieri da non superare: il 20 per cento. Dice cioè il meritista Valditara che a scuola un bambino italiano nato su suolo italiano da genitori italiani ha diritto ad essere circondato dall'80 per cento di bambini come lui, di modo da non venire rallentato nell'apprendimento, giacché quelli che Valditara definisce "studenti stranieri" e cioè bambini nati in Italia da genitori non italiani, o non nati in Italia da genitori stranieri, insomma semplicemente non dotati della cittadinanza italiana, sono nella sua immaginazione incapaci di parlare e capire la lingua italiana, a corto di basilari nozioni della non meglio identificata cultura italiana (ed europea, naturalmente!). Di questo fantasy s'è già parlato abbastanza, ed è inutile ribadire – ma io lo faccio lo stesso, non si sa mai – che gli studenti stranieri di cui Valditara parla sono italiani a tutti gli effetti tranne che per la nostra burocrazia patriota, e parlano italiano, e dell'Italia sanno tutto. Vengo al metodo. Valditara ha spiegato le sue posizioni a mezzo X (ex Twitter), esprimendosi con un italiano incerto, o quantomeno sgraziato, e l'opposizione gli ha fatto il verso in quel modo bambinesco che alla politica italiana è molto caro. Lui, allora, ha interpellato due esperti, Massimo Arcangeli, linguista autore di un libro per Bollati Boringhieri che spiega perché Vannacci ha scritto scemenze, e un glottologo, Giovanni Gobber, per farsi e farci dire che i suoi tweet erano corretti. Delle atrocità sugli studenti stranieri, di cui importa niente anche all'opposizione, ha dato conto ricordando che nel 1999 anche la sinistra propose una soglia massima di studenti stranieri nelle scuole italiane per agevolare l'integrazione. Non ha pensato di interpellare due esperti che gli spiegassero com'è cambiato il Paese in questi ultimi 25 anni, e perché la sua proposta di una soglia di sbarramento, assai cara a Salvini, è una follia, è come separare il sugo dalla pasta. —

domenica con

Steve McQueen

"Ho vinto un Oscar, e allora? Chi si misura solo sul successo è perduto"

ALAIN ELKANN

Sir Steve McQueen CBE è un regista, produttore, sceneggiatore e video artist britannico, che ha diretto diversi film tra cui il vincitore dell'Oscar *12 anni schiavo*, *Hunger*, *Shame*, *Widows – Eredità criminale* e *Occupied City*.

Esistono differenze nel suo lavoro secondo i diversi mezzi utilizzati?

«Non tantissime. Si tratta di fare, non di pensare a collocare le cose nei loro cassettini».

C'è un filo conduttore nelle sue opere e nei suoi film?

«Si tratta di ascoltare e osservare il mondo in cui viviamo, di capire chi siamo e dove lo siamo. Mi interessa più mostrare non quello che vorremmo essere quanto quello che siamo».

Lei è un racconta storie?

«Sì, indubbiamente. Mi interessa soprattutto il modo in cui racconti le storie, come coinvolgi il pubblico, come lo tiri dentro. È come quando due persone al bar ti raccontano la stessa storia, e uno ti annoia a morte e l'altro ti tiene sulla punta della sedia. Io vorrei essere il secondo».

Come si sente a essere il primo nero ad aver vinto l'Oscar per "12 anni schiavo"?

«L'Oscar è stato importante perché mi ha aiutato a fare altri film. Se inizi a misurarti sull'idea del successo degli altri sei perduto. Non mi fraintenda, sono stato felice di averlo vinto, ma nello stesso tempo, come avrebbe detto Miles Davis, mi dicevo: "Ok, e allora?"».

I suoi premi sono meritati, ma a volte il mondo nero viene premiato non per il talento ma per altre ragioni?

«Vuol dire che ci stiamo mettendo in pari con i bianchi, no? Finalmente l'uguaglianza! Abbiamo raggiunto anche noi la mediocrità del mondo bianco».

Quanto è importante la musica nel suo lavoro?

«Tantissimo. Ci sono tante cose che ci fanno soffrire. La musica ci culla, ci parla della nostra umanità. Dalla musica religiosa a quella popolare, è la benzina nel motore, ci aiuta, ci nutre, ci offre una versione sonora della speranza».

OCCUPIED CITY, 2023 (STILL) © FAMILY AFFAIR FILMS & LAMMAS PARK. IN BASSO, RITRATTO D'ARTISTA © JAMES STOPFORTH/THOMAS DANE GALLERY

Cosa significa per lei l'arte, la creatività?

«Libertà. Libertà. Libertà, e la necessità di guardarci allo specchio. L'arte è sempre stata la misura della nostra umanità. È l'unico termometro che abbiamo per capire dove siamo arrivati come esseri umani».

Ci sono stati movimenti artistici come l'impressionismo, il cubismo, il futurismo, la pop art, oggi non ci sono più?

«No. Tutto è molto più frammentato, e le scuole d'arte non sono buone come un tempo. Ma non voglio vivere nel passato, voglio il presente, e i giovani faranno le cose in modo molto diverso. I futuristi erano molto importanti nel loro tempo, ma ora tutto si sta muovendo molto più velocemente, e in una demografia diversa».

Lei parla di libertà, ma una buona parte del mondo non la conosce...

«So di essere un privilegiato. Posso definirmi artista e ho una certa libertà, e una responsabilità, nel fare il mio lavoro».

Cosa farà ora?

«Non posso rispondere perché non lo so. Mi ero tuffato nella Seconda guerra mondiale con *Occupied City* e *Blitz*, che probabilmente uscirà alla fine dell'anno, e racconterà da dove è partito tutto, il mondo moderno che diventa contemporaneo, plasmato da quella guerra. La stessa mia presenza nel Regno Unito è stata una conseguenza della guerra, ed è interessante riflettere su questo, tornare indietro e vedere se abbiamo fatto dei progressi. Il fascismo sta diventando molto interessante, ovviamente in Italia, ma anche nel resto d'Europa, nei Paesi Bassi l'estrema destra di Geert Wilders ha avuto la maggioranza, e con Trump e quello che sta succedendo in Russia sembra davvero di stare dentro *Occupied City*».

Possiamo imparare dal passato?

«Forse no, ma è l'unica cosa dalla quale possiamo imparare, e pare che abbiamo una memoria molto corta. I fascisti e le destre sono bravi a vincere le elezioni, ma non sono molto bravi a governare perché alla fine la gente vuole un senso di unità e di giustizia, vuole la felicità, il rispetto, non vuole venire umiliata per quello che è».

Non teme che tutti i nostri progressi possano venire cancellati?

> Una storia ti può annoiare o tenerti sulla punta della sedia. Dipende da come la racconti

> La musica è la benzina nel motore, ci aiuta, ci nutre, ci offre una versione sonora della speranza

«Sì, penso che una volta che la gente ottiene degli agi non vuole condividerli con gli altri. Penso che dobbiamo tornare a pensare a quello che è più grande di noi, se ci concentriamo soltanto su noi stessi non vediamo più quello che sta accadendo fuori, e che avrà un impatto su di noi. Spero soltanto che si capirà che dobbiamo lavorare per risolvere i problemi insieme, non separatamente, perché è proprio quello che fa succedere le guerre».

Lei è un ottimista?

«Totalmente. Spero lo sia anche lei. Dobbiamo esserlo. Sono un artista. Devo essere ottimista perché non c'è altro».

Cosa significa davvero essere un artista?

«L'unico motivo per cui faccio quello che faccio è quello di offrire un riflesso di quello che siamo. È importante ricordare chi siamo imparando dal passato, ma bisogna avere anche un'esperienza di amore. So che può suonare come un concetto hippy, ma è importante ricordarlo».

Cosa pensa del nuovo mondo della tecnologia, in cui deve spiegare che il libro è stato scritto da lei e non da un'intelligenza artificiale, e non mostrare certi dipinti perché non sono politicamente corretti? Come si educano i figli in questo mondo?

«Si è arrivati al precipizio, e io mi aggrappo all'umanità. Io direi ai bambini di tenersi stretta la loro umanità. Non è forse strano quanto diventi importante l'analogico, il fisico? Credo che la risposta stia lì, il fisico, il libro, il dipinto, l'arte. La realtà vera, l'esperienza di andare in un posto e sperimentare qualcosa, più importante che mai. La gente non si fiderà del virtuale, vuole la realtà. E forse da lì si tornerà a vivere in maniera molto più comunitaria, più tattile. Potrebbe essere un momento interessante».

Potrebbe tornare a dipingere paesaggi?

«Sì, potrei farlo. Ho iniziato dipingendo, prima di arrivare alla cinepresa. Ma oggi Michelangelo non dipingerebbe, farebbe qualcosa nella forma tecnologica più elevata che esista. Si tratta di capire come usare l'occhio, o la tecnologia, per produrre qualcosa di davvero interessante. Non so se la gente si fiderà. Non so quale narrazione vincerà nel mondo tra cinque, dieci, vent'anni. Non so, ma spero. È tutto quello che ho, la speranza». —

21 ANNI IN 21 RIGHE

Un Qr code per la nonna

FEDERICO TADDIA

«Il tutto è iniziato durante una cena, quando pochi giorni dopo la morte della nonna mio papà si è chiesto come noi figli o i nipotini, avrebbero potuto conoscere - a distanza di anni - le generazioni precedenti. Di indole sono una persona che ama aiutare gli altri, e in quell'istante ho capito che trovare risposta a quella domanda avrebbe potuto dare una sorta di sollievo alle persone: ho messo insieme emozioni e tecnologia, ed è nato il progetto della memoria digitale». Andrea Schiochet ha 21 anni, vive a Galliera Veneta (Pd), studia marketing e comunicazione all'Università, ma da mesi dedica energie, tempo e intuizioni allo sviluppo di *AuraCode*, un QR code stampato su ceramica, da scannerizzare con lo smartphone per sfogliare foto, vedere video e ascoltare voci e suoni del

Andrea Schiochet, 21 anni, vive a Galliera Veneta (Pd)

caro estinto. Così da rivivere i momenti più belli di chi non è più in vita, e permettere in futuro di far incontrare, anche solo virtualmente, e far conoscere ai discendenti antichi pezzi della propria famiglia. Andrea il primo *AuroCode* lo ha confezionato sulla nonna. Facendolo vedere ai parenti più vicini, per testare le reazioni di zii e cugini. E dopo i primi apprezzamenti ha capito che la strada era giusta: la memoria digitale era fonte di sentimenti positivi. E così ha sondato la demo con pubblici diversi, anche di età diverse, prima di aprirsi ai social per raccogliere opinioni. E per poi decidere di buttarsi sul mercato, curioso di vedere dove avrebbe portato questo percorso. «Un po' mi sono affidato alle mie competenze, un po' mi sono buttato: è un progetto, non un prodotto, ed è stimolante vederlo crescere con me. Con un pensiero continuo alla nonna: so che quello che sto facendo l'avrebbe resa fiera, e questo è il modo più bello e inatteso per tenerla viva e presente ogni giorno». —

a riveder le stelle

Settimana dal 7 al 13 aprile

Divertirsi per scacciare i problemi emotivi

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Avete presente lo sketch in cui Troisi spiega a Lello Arena che chiede a San Gennaro di vincere al Lotto che perlomeno al Lotto ci deve prima giocare? Così adesso voi. Gli astri vi sono più che amici, vi amano proprio: ma se non vi date da fare, se non vi mostrate intraprendenti, difficile che riescano ad aiutarvi.

LEONE

22 luglio - 23 agosto

La congiunzione Marte-Saturno può provocare un po' di frustrazione, che in alcuni nativi rischia di sfociare in una sorta di senso di persecuzione, quasi che tutti (specie sul lavoro) agissero contro di voi. Ma tre pianeti in Ariete indicano la strada, che è dritta e felice: rinnovarsi, buttarsi in nuovi progetti e avventure.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

È molto irritante vedere che invece di collaborare con voi, di coadiuvarvi, alcuni si muovono in direzione contraria, altri sabotano tutto con le loro stoltezze, altri ancora sembrano come intontiti, annebbiati, e rallentano di conseguenza ogni vostra iniziativa. Ma voi ora siete risoluti, e anche, diciamolo, fortunati.

TORO

21 aprile - 20 maggio

Ciò che sapete non basta, le vostre competenze ormai vengono date per scontate e quindi non sono riconosciute e apprezzate quanto meriterebbero. Ma voi avete bisogno di farvi notare, dunque ecco la soluzione: imparate qualcosa di nuovo, cimentatevi in ciò che non avete mai fatto. Dovete stupire, se volete convincere.

VERGINE

23 agosto - 22 settembre

Jules Renard sbagliava, quando sosteneva che «l'esperienza è un regalo utile che non serve a niente». L'esperienza ora vi evita errori, vi fa affrontare nel modo giusto le trattative, intuire come si muoveranno le persone con cui vi dovete misurare. Fatela pesare, la vostra esperienza. Convincete chi vi circonda a darvi ascolto.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

Non c'è altro da fare che combattere la triade Sole-Mercurio-Venere in Ariete usando la testardaggine del Toro (dove si trovano Giove e Urano) e l'intuito dei Pesci (dove transitano Marte e Saturno). Mostratevi razionali, impassibili e molto tranquilli, ma reagite con durezza, e senza preoccuparvi di risultare pesanti e polemici.

GEMELLI

21 maggio - 20 giugno

Se credete di essere incomprensibilmente stanchi, se la mancanza di energie, velocità di riflessi, capacità di concentrazione e memoria l'attribuite a chissà quale malattia o quanto meno debolezza da curare, tenete presente che i pianeti indicano invece una carenza drammatica di stimoli. È questo che vi serve: divertimento, eccitazione.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

Se vi domandassero come vorreste vivere questa settimana, senza esitare rispondereste «non prendendo iniziative, non dovendo risolvere il minimo problema o affrontare il minimo chiarimento». Ma questo è esattamente come "non" comportarvi. Vanno chiuse le questioni in sospeso e districate le situazioni ambigue.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Aspettare ancora proprio no, perché in questo periodo avete un intuito che funziona in modo egregio, quindi là dove tutti vedono situazioni fallimentari potreste individuare l'affare, e in qualcuno che sembra inetto riconoscere invece un cavallo vincente e puntare di conseguenza su di lui, non sbagliando. Agite, dunque. D'istinto.

CANCRO

21 giugno - 22 luglio

Smettetela di attribuire a tutti una buonafede al massimo condita da goffaggine. Gli intrighi che adesso vengono orditi alle vostre spalle, sostenuti per di più da ambizioni sbagliate, sono pericolosi. Premunitevi, organizzatevi in modo da poter passare, se sarà necessario, al contrattacco. Come? Cercandovi alleati potenti.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

Preoccupati perché oberati di impegni? La ricetta è: aggiungere e non togliere. Accettate tutte le proposte, fissate più appuntamenti possibile, coltivate le relazioni sociali, lavorate a tanti diversi progetti. Più farete e più sarete in grado di fare. È il momento che vi rendiate conto di quanto le vostre risorse siano… inesauribili.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

Devono solo provarci, a ingannarvi. Per i comportamenti fasulli avete le antenne, i giochi di seduzione forse li farete ma certo non li subirete, e comunque l'alone di intoccabilità che vi circonda, determinato dalla sicurezza che avete in voi stessi e nelle vostre capacità, vi metterà al riparo da chi aspiri (il babbeo) a manipolarvi.

Susanna Schimperna Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

COSE BRUTTE

Riconoscersi tra quelli del "topper"

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è sentirsi stupidi; perché si guardano di continuo programmi di cucina, alberghi, ristoranti e real estate porn. Quel che la rende meno brutta è capire quanti lo fanno. E riconoscersi perché qualcuno fa una battuta sul topper. Il topper è un coprimaterasso imbottito. Lo chef e conduttore Bruno Barbieri lo esige su ogni letto nella serie *4 Hotel*, che insieme a *4 Ristoranti* con Alessandro Borghese pervade le esistenze di molti di noi. La formula è la stessa: 4 alberghi/ristoranti sono in gara nelle categorie più varie, miglior cucina creativa del Gargano, miglior trattoria per motociclisti della Lunigiana, miglior albergo di charme di Desenzano o miglior campeggio chic del Cilento. Sono programmi tra reality e lifestyle, tra Italia Felix e Hunger Games. E la ferocia di ristoratori e albergatori tra loro pare pure una cosa di questa epoca, di empatia da videogiochi, di cattiveria senza mediazione, di rapporti umani da tv del pomeriggio.

I programmi 4 più 4 spesso vanno in onda insieme, a blocchi o alternati. Li si guarda quando si è stanchi o giù di morale, diventano una follia a due e un vizio familiare. Con perversioni aggiunte da programmazione random e repliche, e sempre qualcuno a casa che dice «no la puntata sui bike hotel della riviera romagnola no, che strazio» oppure «lascia lascia che c'è la puntata sui ristoratori innovativi di Siracusa che si mettono i capelli nel piatto» (non è provato). E onesto divertimento condiviso intergenerazionale; specie con i venti-trentenni cresciuti con genitori che viaggiavano e andavano sempre al ristorante (ancora lo fanno, quando possono).

Così, quando si vedono, genitori e figli evitano i grandi temi e scherzano sul topper. Si godono le location (una delle categorie da votare in ambedue i programmi), immaginano piatti, soffrono insieme quando i concorrenti leggono i punteggi e si dicono cattiverie. Quasi tutti conoscono qualcuno che conosce qualcuno che ha lavorato ai programmi e favoleggia di complotti accordi e combine.

Ma il vero seguace non vuole sapere niente. Vuole la sua favola sempre uguale con i suoi tipi italiani vecchi e giovani, la commedia umana in un'ora con gli spot in cui nessuno, alla fine, si fa troppo male. Anche se non è più sempre vero, una ristoratrice cattiva è stata massacrata online. E ora si temono i negazionisti del topper, e altro. —

S Redazione: Francesca Sforza, Natalia Andreani, Maria Corbi. I ritratti di autrici e autori sono di Stefano Frassetto. La grafica è di Nicolas Lozito

FONDAZIONE FAMIGLIA PIACENZA

A sinistra: Felice, Carlo, Ettore e Vasily Piacenza
A fianco: Carlo Piacenza durante uno dei primi viaggi in Perù, dove a 27 anni incontrò Talia che diventerà sua moglie. In basso: lo stabilimento Piacenza nel Biellese dove sono prodotti mille km l'anno di filati

La puntata precedente

IL PERSONAGGIO

Elsa Fornero

“Ho cambiato i conti dell'Italia dopo l'odio e il sostegno ricevuti l'orto è diventato il mio rifugio”

L'articolo pubblicato il 31 marzo su La Stampa e dedicato a Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Monti tra il 2011 e il 2012. Fornero dà il nome alla riforma delle pensioni che ha cambiato i conti dell'Italia e che ancora divide le forze politiche e l'opinione pubblica

diversamente? Quando ero piccolo il nostro appartamento era dentro lo stabilimento. Giocavo con il triciclo in mezzo ai telai». Ma non c'è stato neppure un momento di ribellione, il tentativo di sfuggire al destino? «Finito il liceo mi sono iscritto a Scienze politiche. Ho dato due esami ma ho capito che non era cosa. Oltretutto negli anni Settanta l'Università era un mondo in subbuglio. Mio padre mi chiamò e mi disse: "Sei sicuro di continuare? Per fare l'Università così, con questa fatica, non è meglio lasciar perdere?". Due giorni dopo ero al lavoro nella nostra fabbrica». L'apprendistato del giovane Carlo è nel mondo: «Mio padre disse: "Cominciamo dalle materie prime". Finii in Australia a contrattare l'acquisto dei miei primi lotti di lana. Prima di me lo avevano fatto tutti i miei avi. Mio bisnonno saliva sulla carrozza trainata dai cavalli e andava fino a Londra a scegliere i lotti migliori». Non sarebbe stato meglio affidarsi a intermediari? E perché Londra? «La rivoluzione industriale l'hanno fatta gli inglesi con l'industria tessile. Per secoli sono stati loro i re della lana. Gli intermediari? Meglio vedere di persona». Carlo avrebbe imparato presto la lezione della Manciuria: «Andavo a scegliere i lotti di lana cashmere. Ma appena ti giravi caricavano un lotto diverso. Allora ho cambiato metodo: caricavo il camion, chiudevo il portellone e solo dopo pagavo». Un'epoca pionieristica, quando erano pochi ad andare a scegliere di persona il prodotto nella Cina che stava lentamente liberalizzando gli ingressi: «Oggi è tutto più semplice. Ma i rapporti umani restano. Quando vado laggiù trovo ancora le famiglie che mi accolgono, tirano fuori un pentolone da sotto il tavolo e mettono la capra a cuocere». Triste fine quella della capra, sia pure nel contesto della festa. Ma chi tutela gli animali che sono all'origine del processo produttivo? «Innanzitutto – dice Carlo – la lana rappresenta ormai una parte molto piccola delle materie prime utilizzate dall'industria dell'abbigliamento. Soltanto l'1 per cento dei tessuti che indossiamo è lana». Naturalmente si tratta di una media. I capi di pura lana sono ancora i più pregiati: «E sono anche i più controllati. I grandi marchi pretendono che tutta la filiera sia ecologicamente sostenibile, dal consumo e dal riciclo dell'acqua fino al rapporto con i produttori. E poi che cosa c'è di più ecologico della lana? La pecora deve essere tosata. Altrimenti muore».

Viaggi, avventure, affetti. Carlo incontra l'amore in Perù, a 27 anni: «Le lane di alpaca vanno scelte sul posto. Ogni animale ha una gradazione di colore diversa, dal bianco al nero. Ne nascono tessuti pregiati perché non sono tinti, il disegno nasce dall'intreccio di fili di animali diversi». Parliamo di Talia: «Questa sì che è una storia avventurosa. L'ho conosciuta al Jockey club di Lima. Ci siamo sposati dopo 45 giorni ma… diluiti in un anno. Ci incontravamo durante i miei viaggi di lavoro». Talia è figlia di padre russo e madre spagnola. Ha alle spalle la storia d'Europa: «Suo bisnonno era un generale della scorta dello zar». Morirà ucciso nella notte del 17 luglio 1918 a Ekaterinenburg, quando vennero giustiziati i Romanov. La moglie riuscì a fuggire in Estonia portandosi dietro i figli. Uno di questi, dopo aver studiato in Germania, si imbarcò su un mercantile per il Perù. Scese a Lima ma al momento della ripartenza non arrivò in tempo al porto: «E fu la sua fortuna. Pochi giorni dopo la nave affondò. Lui rimase in Perù e mise in piedi un'azienda che vendeva farina di pesce. Suo figlio è il padre di mia moglie».

Un gomitolo che attraversa i secoli. La lana è così: fin dalla metà del '700 quando i proprietari delle prime filature inglesi trasformarono (con la forza) i contadini in operai tessili mettendo a pascolo i loro campi, quel filo è il motore della storia dell'Occidente. Una delle chiavi per capire il nostro mondo. —

La lunghezza dei cardi

Ancora oggi i fiori secchi di cardo servono a togliere la flanella dai tessuti. Abbiamo acquistato dei campi in Spagna dove crescono con una lunghezza specifica

Un passo nella storia

Mia moglie Talia ha alle spalle la storia d'Europa. Suo bisnonno era generale di scorta dello zar Nicola II Morì ucciso quando furono giustiziati i Romanov

“Italiani e francesi sono complementari: noi siamo insuperabili nella fattura, loro sono più bravi nel confezionare abiti”

LA MANIFESTAZIONE CULTURALE DEL POLITECNICO DAL 17 AL 21 APRILE

Biennale Tecnologia lancia Torino nel futuro

Cinque giorni di incontri, spettacoli e laboratori

ANDREA JOLY

Oltre 100 appuntamenti gratuiti fra lezioni, dibattiti, incontri, mostre e spettacoli. Più di 200 relatori da tutto il mondo divisi in 5 sedi principali che per cinque giorni animeranno, attraverso un approccio trasversale e multidisciplinare, la città Torino. Sono soltanto alcuni dei numeri della quarta edizione di Biennale Tecnologia, progetto del Politecnico torinese, in programma dal 17 al 21 aprile (con festa di apertura il 17).

Ma il cuore di Biennale Tecnologia, manifestazione che da novembre 2019 racconta il ruolo che il settore tech ha assunto in tutti gli ambiti della vita umana, va oltre i numeri. Parla di spettacoli teatrali e laboratori aperti al pubblico, attività per i più piccoli e convegni con esperti di settore. Di ricerca avanzata, che scenderà in piazza grazie ai prototipi di 17 team studenteschi, e di workshop negli spazi del Politecnico. Energia, sostenibilità, intelligenza artificiale, sviluppo economico, lavoro. E ancora guerra e pace, mobilità, salute, democrazia: gli ingredienti dell'edizione 2024, mai così diffusa per le strade di Torino e partecipata da comunità accademica e ospiti, promettono risposte per qualsiasi curiosità, opportunità per tutti i gusti. E, soprattutto, un programma adatto a ogni età.

Il Politecnico, il Castello del Valentino e le Ogr saranno le sedi al chiuso di Biennale Tecnologia 2024. All'aperto, torna il Villaggio della Tecnologia in Piazzale Duca d'Aosta e, per la prima volta, la manifestazione approda in piazza San Carlo

REPORTERS

Il titolo scelto per questa edizione è «Utopie realiste» e gioca su un falso ossimoro: l'invito è immaginare il futuro in forma utopica, trasformando l'idea in progettualità. «Realismo e utopia non si escludono a vicenda, ma si completano», a patto di avere il coraggio di ripensare le connessioni tra tecnologia, uomo e società. È questo il messaggio che vuole lanciare Biennale Tecnologia al presente, con un occhio di riguardo alle generazioni future. A partire dalla *lectio magistralis* di Telmo Pievani, professore di Filosofia delle Scienze Biologiche all'Università di Padova e garante di Biennale Tecnologia, in programma giovedì 18 aprile nell'aula magna del Politecnico di Torino. Il titolo è "Il principio del castoro": in mezzo a quella che gli scienziati chiamano «policrisi» – una tempesta perfetta di crisi diverse e interconnesse – l'uomo sta trasformando l'ambiente intorno a sé per renderlo più consono alle proprie necessità. Ma quello che può essere considerato un successo evolutivo rischia anche di trasformarsi in una trappola, perché le generazioni successive ereditano dalle precedenti un ambiente in cui è più difficile adattarsi.

A partire da questo primo incontro, seguiranno gli interventi di tante personalità, italiane e non. Dall'ex presidente della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebelsky alla scrittrice Chiara Valerio, dall'economista Tito Boeri al filosofo Pascal Chabot, dalla scrittrice Loredana Lipperini alla premio Nobel per la fisica nel 2023 Anne L'Huillier. Sono solo alcuni dei nomi che utilizzeranno un approccio critico sui temi scelti da Biennale Tecnologia.

All'ombra della Mole Antonelliana, la città si trasformerà in capitale della tecnologia e del pensiero critico: «Immaginare un futuro migliore non solo è possibile, è doveroso – spiega il co-curatore di Biennale Tecnologia Juan Carlos De Martin - Dopo anni all'insegna del dogma "Non ci sono alternative", è ora di riscoprire che le alternative ci sono, eccome, e che in linea di principio possono essere decisamente migliori del presente. Grazie a Biennale Tecnologia, Torino per quattro giorni sarà un laboratorio di idee e di proposte, grazie al contributo che daranno, in dialogo tra loro, ingegneri, architetti, intellettuali, umanisti, medici, scrittori, artisti, filosofi, studenti e molte altre persone desiderose di trovare nuovi modi di mettere in relazione tra loro la tecnologia, l'umanità e il Pianeta». —

L'INTERVENTO

Stefano Corgnati

In questa edizione daremo forma alle utopie realiste con pensieri inediti e coraggiosi su clima e digitale

STEFANO CORGNATI

STEFANO CORGNATI
RETTORE DEL POLITECNICO

Biennale Tecnologia sarà un viaggio trasversale fondamentale per comprendere dove siamo e dove andremo

Utopie realiste, il tema della quarta edizione di Biennale Tecnologia, è un invito a guardare oggi al nostro futuro, partendo da un ossimoro forte ma necessario per aprire una riflessione laterale su come affrontare le profonde trasformazioni sociali, mosse da transizioni tecnologiche, che stiamo vivendo e che vivremo.

Le "utopie" sono i nuovi punti di vista che si riferiscono al "non ancora". Ci consentono di abbandonare gli schemi logici a cui siamo abituati e a far scaturire idee e pensieri inediti e coraggiosi. Sono poi "realiste" ovvero realizzabili e concrete quando incontrano i saperi che coltiviamo con passione. È questo il vero senso del rapporto tra tecnologia e società, da sempre esplorato dalla nostra manifestazione: laddove si immagina un futuro migliore per tutti e per tutte, la tecnologia lo può progettare e realizzare, dandone forma fino a renderlo possibile.

Durante l'evento esploreremo temi diversi come quello della transizione ecologica, che è diventata non più rimandabile. I dati scientifici sono chiari: la tutela dell'ambiente e la sostenibilità degli ecosistemi non possono essere solo più considerati principi ispiratori ma devono essere priorità concrete nelle politiche europee e globali, a cui il mondo universitario deve portare il proprio contributo.

E poi quello della transizione digitale, che tocca molti aspetti della nostra vita quotidiana e che negli ultimi ha vissuto un'intensa accelerazione. È necessario riflettere su come possiamo guidarla in modo etico, affinché sia concretamente migliorativa per il nostro benessere e accessibile a tutti e tutte in modo equo.

Di fronte a queste profonde trasformazioni, il nostro Ateneo vuole assumere un ruolo di guida mettendo a disposizione della società i propri solidi saperi scientifici e tecnologici.

La manifestazione Biennale Tecnologia è uno di quei momenti in cui il nostro Ateneo si apre al dialogo con la società e condivide argomenti basati sull'evidenza scientifica con lo scopo di comprendere gli impatti di queste trasformazioni, alimentando il confronto e lo scambio.

In quei giorni, apriremo i nostri laboratori affinché i cittadini possano incontrare la nostra comunità scientifica e mostreremo in Piazza San Carlo i prototipi e le attività dei nostri team studenteschi, che rappresentano bene quella didattica esperienziale, basata sull'imparare facendo, che vogliamo sempre più promuovere nel nostro Ateneo. E poi, i numerosi eventi in programma dove affronteremo insieme molti temi attuali, senza dimenticarci della nostra storia e della nostra tradizione, fondamentale per comprendere dove siamo e dove andremo.

Sarà un lungo ed emozionante viaggio, interdisciplinare e trasversale, ma sempre accompagnato da un senso di speranza e di fiducia, ancor più perché Biennale Tecnologia si rivolge soprattutto alle nuove generazioni, a cui affideremo il bene del nostro pianeta e delle nostre comunità e alle quali dobbiamo garantire opportunità per formarsi e crescere come donne e uomini del domani. —

TRA APPUNTAMENTI E ATTIVITÀ DEDICATE

L'anima pop della Biennale: appuntamenti per tutti dalla festa di Club Silencio al teatro con Homo Deus

ANDREA JOLY

Il lato pop della tecnologia. La quarta edizione di Biennale Tecnologia dedicata alle «utopie realiste» è incontri, lezioni, dibattiti ma anche un'esplosione di intrattenimento nella Torino dei grandi eventi. Per questo la manifestazione culturale, quest'anno, apre letteralmente le danze con una festa di apertura.

«Una notte a Biennale Tecnologia» è la serata organizzata da Club Silencio negli spazi del Politecnico in Corso Duca degli Abruzzi. Appuntamento al 17 aprile, dalle 19 alle 24, con una festa correlata al tema «utopie realiste»: un percorso espositivo e interattivo dedicato all'Intelligenza Artificiale, attraverso il gaming e la performance, tra effetti sonori e visivi. «Gli ospiti potranno muoversi liberamente tra i gironi di un universo tecnologico - assicurano gli organizzatori - attraverso un itinerario dantesco tra distopia, utopia e realtà». Per scoprire come, serve prenotare l'accredito gratuito sul sito clubsilencio.it.

Per la notte di sabato si può scegliere tra maratona del cinema e l'omaggio a Marconi

Le serate di intrattenimento non finiscono con la festa del primo giorno. Ventiquattr'ore dopo, alle 21 del 18 aprile, andrà in scena alle Ogr lo spettacolo «Homo Deus», prodotto da Potenziali Evocati Multimediali con la regia di Gabriele Vacis e allestimenti di Roberto Tarasco. Ispirato all'omonimo saggio di Yuval Noah Harari, storico, filosofo e saggista, lo spettacolo segue come file-rouge la domanda «Come finirà la Storia?». La performance vedrà affiancare agli attori della compagnia un gruppo di studenti del Politecnico di Torino, per l'occasione attori, danzatori, musicisti e cantanti.

Sabato 20 sarà il giorno dello spettacolo «Io, Annie Jameson, la mamma di Guglielmo», testo e regia di Vittorio Marchis con le letture di Elena Canone e le musiche dal vivo di Giorgio Li Calzi. Nell'Aula Magna del Politecnico, ore 21, si celebrerà il centocinquantenario della nascita di Guglielmo Marconi. Così la storia del grande inventore italiano, Premio Nobel per la Fisica nel 1909, diventa racconto attraverso gli occhi della madre, la prima a credere nella genialità del figlio e a cercare in Inghilterra i primi estimatori della rivoluzione del telegrafo senza fili. Gli spettatori, però, dovranno scegliere. Tra Marconi o la maratona di film «Sogni di pecore elettriche» al Museo Nazionale del Cinema, al via alle 20,30 di sabato 20 aprile fino alle 5 del mattino. Cinque pellicole con al centro l'intelligenza artificiale, anticipando scenari e stimolando una riflessione – e un'immaginazione – sulle sue molteplici forme.

Venerdì 19, sabato 20 e domenica 21 aprile, sempre alle 12 presso la Biblioteca Centrale di Ingegneria del Politecnico, Peppino Ortoleva e Marco Cacciola daranno vita al ciclo «Culture della tecnica». Un reading in tre puntate - "Il bello e l'utile", "Il pensiero nelle mani" e "A nostra immagine" – che racconterà del rapporto tra tecnica, arte, estetica, filosofia accompagnando il pubblico in un viaggio che dagli dei dell'antica Grecia arriva a un mondo abitato da androidi costruiti a immagine e somiglianza dell'essere umano. —

SIMONE TILOCCA

CLUB SILENCIO

In alto, le prove dello spettacolo della compagnia Pem «Homo Deus». A lato, un momento di una festa di Club Silencio. Sotto, l'immagine della Mole Antonelliana generata con DALL-E per la maratona di film "Sogni di pecore elettriche" e il musicista Giorgio Li Calzi

PROMPT: DIGITAL PAINTING, CYBERPUNK, RAINY NIGHT, NEON CITY, MOLE ANTONELLIANA, ROBOTIC, TORINO

PER STUDENTI E FAMIGLIE

Incontri e attività per giovani di ogni età

Biennale Tecnologia 2024 offre laboratori, incontri e workshop pensati per integrare il lavoro in aula degli insegnanti e per avvicinare i più piccoli alla tecnologia, nell'ambito di "Torino Futura", progetto culturale coordinato dalla Città di Torino. Per i più piccoli e le loro famiglie torna protagonista il Villaggio della tecnologia: lo «Spazio 0-14» (in piazzale Duca d'Aosta) promette incontri, laboratori, attività e giochi a misura di bambino riservati alle scuole il 18 e 19 aprile e aperti alle famiglie sabato 20 e domenica 21. Partecipazione gratuita e posti riservati negli incontri in programma, invece, per le scuole superiori, che potranno partecipare anche alle attività Politecnico aperto. —

Attesi mille studenti a Torino

PER GLI APPASSIONATI DI ARTE

Sei mostre sul legame tra tech e umanità

La relazione tra tecnologia e umanità spiegata con l'arte. Biennale Tecnologia quest'anno ospita sei mostre nel suo programma. La prima nei corridoi del Politecnico, «Immaginare futuri. Sfide, visioni, progetti». Sempre nella sede centrale, il Politecnico offrirà spazio a «Utopie Realiste», con Paratissima, «Le prime», sulle donne che hanno fatto la storia dell'architettura e dell'ingegneria, ed «Energia dal sole: 30 anni di storia della tecnologia fotovoltaica». Al Castello del Valentino, invece, verrà inaugurata la mostra «Rituals/Materials». L'esposizione di acquarelli «Disegnare l'invisibile» sulle Città Invisibili di Italo Calvino chiude il ciclo artistico della manifestazione. —

Da "Disegnare l'invisibile"

PER GLI AMANTI DI ROBOT E DRONI

In piazza i prototipi di 17 team di studenti

La ricerca degli studenti del Politecnico scende in piazza San Carlo a disposizione di curiosi e amanti di motori, robot e droni per tutta la durata della manifestazione. La novità di questa edizione si chiama "Tecnologia in piazza", vetrina di progetti e prototipi di 17 team studenteschi dell'Ateneo. Nei diversi stand allestiti in piazza ci saranno, tra gli altri, il mini–satellite del CubeSat Team PoliTO, i droni di Draft PoliTO, il veicolo elettrico a guida autonoma da competizione della Squadra corse Driverless PoliTo, l'imbarcazione del PoliTO Sailing Team e la bicicletta reclinata che ha segnato il record italiano di velocità a propulsione umana (144 chilometri orari) del Team Policumbent. —

Un prototipo in piazza

LE INTERVISTE

ERSILIA VAUDO SCARPETTA La Chief Diversity Officer dell'ESA

"Puntiamo alla Luna questa volta per restare Torino polo d'eccellenza"

Sguardi da e verso lo spazio. La Biennale Tecnologia 2024 vola in orbita ospitando, nella Torino che si ritaglia un ruolo sempre più importante nel mondo dell'aerospazio a livello internazionale, l'astrofisica e Chief Diversity Officer dell'European Space Agency (ESA) a Parigi Ersilia Vaudo.

Dottoressa, cosa racconterà per Biennale Tecnologia?

«Cercherò di raccontare e trasmettere l'emozione che il settore dell'aerospazio sta vivendo alla vigilia di una nuova avventura dell'esplorazione spaziale umana».

Puntiamo alla Luna?

«Sono oltre 400 le missioni previste nei prossimi 10 anni che avranno la Luna come destinazione. Missioni scientifiche, robotiche, col ritorno della presenza umana che apre un nuovo capitolo. Le intenzioni, infatti, sono quelle di tornare sulla Luna, e questa volta per "restare". È sempre più grande il numero di i Paesi coinvolti e in tanti vedono nella Luna un tesoro di nuove opportunità, scientifiche, tecnologiche ma anche economiche. Si parla della "Moon Economy", e del potenziale di business che una presenza permanente sulla Luna potrà attivare».

Quando riusciremo a realizzare questo progetto?

«Il programma Artemis della NASA, che vede la collaborazione di ESA e delle agenzie spaziali giapponese e canadese, prevede l'arrivo dei primi astronauti, dopo oltre mezzo secolo di assenza, nel 2026, con la missione Artemis 3. E la prima impronta sarà molto probabilmente di una donna. La scelta del nome Artemis, la mitologica sorella gemella di Apollo, sta anche a sottolineare che questa nuova avventura spaziale sarà all'insegna della diversità».

Gli esseri umani come abiteranno la Luna?

«Il primo passo è quello di costruire un Lunar Gateway, una stazione spaziale orbitante che sarà l'avamposto degli astronauti per poter scendere in modo sistematico sul suolo lunare, e cominciare a costruire i primi insediamenti. La zona scelta per stabilire i futuri insediamenti è il polo sud lunare in quanto ricco di ghiaccio d'acqua in crateri profondi e protetti da radiazione, essenziale per la sostenibilità di presenza umana».

Le tecnologie oggi sono all'altezza del compito?

«È proprio l'innovazione tecnologica richiesta per il successo di questa impresa a rendere questa fase dell'esplorazione umana entusiasmante con stampanti 3D, la regolite lunare si trasformerà in strade e habitat, la distribuzione di energia, prodotta con pannelli solari, avverrà attraverso reti elettriche, e stazioni di rifornimento, interconnesse attraverso un'Internet of Things lunare. Nuove tecnologie consentiranno soluzioni per estrarre l'acqua e trasformarla in idrogeno e ossigeno. Le sfide sono tante. Ma è questo il bello di immaginare e rendere possibile un futuro che ancora non c'è».

Insediarsi sulla Luna sembra una cosa da film. Ha scelto questa vita ispirandosi al cinema?

«Non il cinema. Piuttosto un televisore in bianco e nero alla fine degli anni 60».

Cosa ricorda?

«È stato un momento straordinario, osservare Neil Armostrong appoggiare un piede nella polvere grigia di quel mondo lontano ha cambiato per sempre la percezione del possibile».

C'è ancora da scoprire qualcosa di nuovo, oggi, o sappiamo già tutto?

«Il nostro immaginario è più saturo di 50 anni fa. In fondo Hollywood ci ha già portato su Marte a coltivare verdura. Ma l'ispirazione della realtà è un potenziale inesauribile. Ed anche una occasione per capire qualcosa di più su noi stessi e il nostro pianeta. Come William Anders di Apollo 8, quando, quella vigilia di natale del'68, vide emergere la terra con i suoi colori dietro il bordo grigio della luna. "Siamo andati fino alla Luna per scoprire la Terra", aveva detto. C'è sempre qualcosa di nuovo che ci aspetta.

Che sensazioni dà lavorare per un progetto di questa portata?

«Quelle legate alla sfida e all'attrazione di fare qualcosa che non si è ancora fatto. Ed è bello constatare che queste grandi imprese sono possibili solo lavorando insieme. Lo spazio insegna l'importanza della cooperazione per poter andare avanti e lontano.

A Torino torna spesso. Perché è uno dei poli dell'aerospazio o anche perché le piace?

«Torino è sicuramente uno dei poli d'eccellenza per le sue competenze industriali in campo spaziale. L'ESA è anche presente con un Business Incubator Center proprio per sostenere nuove opportunità imprenditoriali e creatività. Vengo regolarmente a Torino, per le iniziative culturali e legate al mio settore, che offrono sempre stimoli e occasioni di crescita. E poi ho un debole per i gianduiotti...». A.J. —

ERSILIA VAUDO SCARPETTA
L'ASTROFISICA
CHIEF DIVERSITY OFFICER DELL'ESA

Il primo passo sulla Luna è stato un momento straordinario. Tutti percepivamo quell'apertura a un mondo di possibilità che prima di allora erano inimmaginabili

CARLO RATTI L'architetto professore al Mit di Boston

"Per le città del futuro l'intelligenza artificiale e naturale vanno unite"

Le città a misura d'uomo e sempre più sostenibili. Dal mondo dell'architettura ospiti del panorama nazionale e internazionale racconteranno a Biennale Tecnologia 2024 le loro ricerche e innovazioni per trasformare le città, con un focus anche sulle tecniche delle costruzioni del presente e del passato. E chi meglio dell'archistar Carlo Ratti, padrone di casa a Torino, che rifletterà su come si potrà colmare la frattura tra città e natura utilizzando le nuove tecnologie digitali, capaci di orientare verso un futuro più sostenibile.

Architetto, cos'è Biennale Tecnologia, per lei?

«Natura, intelligenza e futuro. Sono le tre parole chiave per affrontare le sfide di questi tempi. Natura perché dobbiamo rafforzare la nostra relazione con le altre specie animali e vegetali; intelligenza perché abbiamo bisogno del supporto di tutte le forme di intelligenze disponibili, naturali e artificiali; futuro perché è il nostro orizzonte...»

Nel suo incontro racconterà come colmare la frattura tra città e natura attraverso le nuove tecnologie. Ci anticipa qualcosa?

«Tornerei alle tre parole chiave – e direi che la città del futuro si trova all'intersezione tra lo spazio naturale e quello artificiale».

Torino può diventare davvero "città intelligente"?

«Torino lo è sempre stata, anche se oggi ogni tanto se lo dimentica...».

In cosa lo è già, cosa manca?

«Non c'è "città intelligente" senza "cittadinanza intelligente" cioè attiva, critica, partecipe. Ecco, le molteplici voci della città dovrebbero essere più presenti, per discutere di futuro...» .

Quali città stanno affrontando meglio il problema del cambiamento climatico?

«In Europa sono molto attive le città del nord, che puntano molto sulla transizione verde. Con il nostro studio CRA-Carlo Ratti Associati, ad esempio, stiamo lavorando a Helsinki con il progetto "Hot Heart": isole artificiali al largo della capitale che, accumulando acqua, producono energia pulita e creano al tempo stesso nuovi spazi urbani per la cittadinanza. Si tratta del più grande progetto di decarbonizzazione urbana oggi al mondo».

Quale sfrutta al meglio la tecnologia urbana, o l'intelligenza artificiale?

«Dipende dagli obiettivi: Singapore punta molto sulla mobilità, Copenaghen sulla sostenibilità, Boston sulla partecipazione dei cittadini. Un caleidoscopio di soluzioni che variano con la geografia...».

Come immagina la Torino del futuro? Nel migliore e nel peggiore dei casi.

«L'oblio si verifica se Torino resta provinciale pensando di poter bastare a se stessa. L'utopia si realizza se invece saprà aprirsi al mondo. Nel nuovo scenario internazionale, infatti, vince chi eccelle e io auspico per Torino un ruolo cruciale in quella che chiamo "globalizzazione di nicchia": dove la città torna a primeggiare nel mondo per alcune specialità che la rendano unica. Magari partendo dall'economia della conoscenza...».

Qual è il progetto che più la rappresenta?

«Quello che ancora non è stato realizzato!».

E l'ultimo a cui sta lavorando?

«A Torino stiamo lavorando per i nuovi spazi dell'Open Center di Banca Sella, nei locali della ex sede della Juventus di corso Galileo Ferraris. A Milano su molti dei nuovi grandi interventi di rigenerazione urbana – da MIND (Milan Innovation District) allo scalo di Porta Romana».

Cosa consiglia ai giovani progettisti? Sognava già di fare questo, da bambino?

«Di aprirsi alla curiosità. Come François Truffaut fa dire al suo personaggio in Jules e Jim, "il futuro è dei curiosi di professione"».

Cosa cambierebbe della sua routine?

«Il concetto stesso di routine. Vorrei ogni giorno un nuovo contesto...».

Un sogno per il futuro, ce l'ha ancora da parte?

«Che la parola sostenibilità diventi un imperativo imprescindibile della nostra quotidianità e di cui non è più necessario parlare. Vorrà dire che saremo pronti a superare la sfida più importante del nostro tempo: il cambiamento climatico».

"Ruberà" qualcosa per la sua Biennale Architettura 2025?

«Mi auguro di riuscire a "rubare" qualcosa… Come diceva Pablo Picasso «i cattivi artisti copiano, i grandi artisti rubano». A.J. —

CARLO RATTI
L'ARCHITETTO CON LO STUDIO CRA
PROFESSORE AL MIT DI BOSTON

Torino è sempre stata una città intelligente, anche se oggi ogni tanto se lo dimentica Non resti provinciale pensando di bastare a se stessa, ma eccella nella "globalizzazione di nicchia"

Tim, la lista di Merlyn scrive ai soci: "Rischio rinvio per la vendita di NetCo"

Il piano del cda di Tim «non solo non è chiaro e non sostenibile dal punto di vista finanziario, ma presenta anche rischi concreti che potrebbero portare l'azienda in uno stato di forte tensione finanziaria». È uno dei passaggi della lettera che i sostenitori della lista Tvalue, il fondo Merlyn in testa, hanno inviato agli azionisti. «NetCo – si legge nella lettera – è l'asset più prezioso di Tim. La vendita deve avvenire nel modo più appropriato. È fondamentale riconoscere il rischio reale di ritardi, come esemplificato dalla situazione con Ita e Lufthansa o dal fatto che la Commissione Ue prenderà tempo perché a fine mandato». —

L'INTERVISTA

Giorgio Marsiaj

"Orsini porti Confindustria a Bruxelles Subito un patto governo-Stellantis"

Il presidente dell'Unione Industriali Torino: "L'associazione va rilanciata, in Europa le sfide decisive Le imprese dell'auto investono, ma gli incentivi sono necessari. La testa del gruppo resti a Mirafiori"

GABRIELE DE STEFANI

«Emanuele Orsini ha davanti a sé una grande sfida: far cambiare passo a Confindustria e portarla sempre più in Europa per dare impulso alle politiche per l'impresa». Giorgio Marsiaj, presidente dell'Unione Industriali Torino, dà la sua fiducia al nuovo numero uno di viale dell'Astronomia, che ha avuto il voto torinese dopo il ritiro di Edoardo Garrone. E lancia un messaggio a governo e Stellantis: «Inutile continuare con dichiarazioni e tavoli, serve un patto per l'automotive. E a Mirafiori deve rimanere la testa del gruppo».

Nelle scorse settimane Confindustria si è divisa in veleni e polemiche. Che cosa si aspetta da Orsini?

«Se i saggi hanno escluso un candidato, avranno avuto i loro fondati motivi. Ora siamo tutti allineati e consapevoli della necessità di riorganizzare e rilanciare l'associazione, come era scritto nei programmi di Orsini, Garrone e Gozzi».

In che modo?

«Due punti, entrambi sottolineati da Orsini, sono decisivi. Il primo è dare forza a tutto il sistema industriale, mettendo insieme grandi e piccole imprese: quelli con i fornitori ormai sono veri rapporti di partnership, che andrebbero anche valorizzati favorendo cessioni di quote societarie. Il secondo è portare sempre più Confindustria in Europa. Serve un rapporto più stretto con Bruxelles, le grandi partite si giocano lì. Anche se una vera politica industriale europea non c'è, come del resto mancano politiche comuni su fisco, difesa ed esteri».

Il Green Deal però è una linea politica netta che impatta sull'industria. E a voi sgradita.

«Ci sono obiettivi poco realistici. E corriamo il rischio di condannarci a una perdita di competitività: basti pensare che la tecnologia per l'elettrico è tutta in mano cinese. Questo vale in particolar modo per l'automotive».

Il governo ha una politica industriale chiara?

«Sul Green Deal si è schierato nettamente per ottenere modifiche. Quanto all'automotive, è chiara la volontà di portare in Italia un secondo produttore, come del resto accade in molti Paesi. Ma non basta e vedo qualche rischio».

Cioè?

«Abbiamo bisogno di chi fa le auto. Se esiste qualcuno pronto a venire qua e investire miliardi, ben venga. Ma in Italia sappiamo farle, sia con Stellantis che con tutta la catena di fornitori. Da 120 anni le auto più belle si producono qui e non a caso siamo leader in molti Paesi. Evidentemente le imprese sono competitive. E investono».

Che cosa serve al settore? Bastano gli incentivi?

«Sono necessari, anche per la componentistica. Poi naturalmente serve che riparta l'economia, che continui il rallentamento dell'inflazione e che calino i tassi di interesse, L'auto elettrica costa cara: incentivi e modelli come Panda sono due leve ugualmente decisive. Se 12 milioni di italiani hanno un'auto vecchia o inquinante, è chiaro che c'è bisogno di veicoli di piccola taglia. Non tutti possono permettersi di spendere certe cifre».

Giorgio Marsiaj, presidente e ad di Sabelt, sarà alla guida dell'Unione Industriali Torino fino alla prossima estate

> **La manifestazione**
> Non saremo in piazza a Torino il 12 Non è il compito delle imprese Le istituzioni guardino avanti

> **Mirafiori**
> Produrre 200 mila veicoli e difendere la direzione tecnica è possibile. Il caso Iveco dimostra il valore del distretto

Che cos'altro si aspetta dal governo per l'automotive?

«Credo che serva a poco moltiplicare tavoli al ministero, ciascuno dedicato a un singolo sito produttivo. C'è bisogno di un confronto diretto tra i "pesi massimi": Meloni, Urso, Elkann e Tavares. Siamo tutti d'accordo che l'automotive è imprescindibile. Bene, disegniamo insieme una strategia complessiva e poi marciamo decisi».

Che cosa si aspetta invece da Stellantis?

«Che confermi, oltre ai progetti sull'economia circolare, che le direzioni tecnica e di processo resteranno a Mirafiori: gli stabilimenti si spostano in fretta ovunque nel mondo, la testa di un gruppo no. Ma qui va garantita una produzione di 200 mila veicoli annui. Per un gruppo che ne produce 6,5 milioni è fattibile. Il caso del reshoring di Iveco dimostra che il territorio è capace e competitivo».

Come si immagina Mirafiori tra dieci anni?

«Sappiamo tutti che non potrà più essere una Mirafiori da 3 milioni di metri quadrati. Ma auspico che sia sempre più un luogo aperto, che pensa per tutto il gruppo, che dialoga con l'indotto. Serve chiarezza su come rimanere vicini a quota 200 mila veicoli annui».

Il 12 ci sarà la manifestazione indetta dai sindacati a Torino. Alcuni imprenditori e i vertici istituzionali parteciperanno.

«È un'iniziativa sindacale legittima, a volte può essere utile. Se i rappresentanti delle istituzioni vanno in piazza, immagino lo facciano per segnalare l'importanza del tema e questo lo condivido. Spero si guardi avanti e non indietro, cioè ci si ponga in modo costruttivo e non si sfili solo per esprimere un certo scontento. Noi non saremo in piazza per un'iniziativa sindacale, che pure rispettiamo: le imprese devono pensare a investire e crescere. Come la città sta facendo, per esempio, con i progetti su aerospazio, parco della salute e intelligenza artificiale». —

VERTICE TRA ITALIA, FRANCIA E GERMANIA

Asse per arginare la Cina Ma Berlino resta prudente

L'Europa deve «mostrare i denti» . I toni al ministero delle Finanze francese sono risoluti. I messaggi che si ripetono tra Parigi, Roma e Berlino univoci: l'industria deve cambiare rotta per contenere l'avanzata della Cina e degli Stati Uniti nei settori chiave per il futuro, tech e green in testa. Ma anche sul nuovo fronte della difesa. A Meudon, a sud-ovest della capitale francese, Bruno Le Maire, Adolfo Urso e Robert Habeck concorderanno domani una strategia comune per indirizzare il corso politico dell'Europa che verrà dopo il voto di giugno.

Un appello rivolto agli altri ventiquattro governi dell'Unione: davanti ad avversari come Pechino che, nelle parole di Le Maire, «non faranno alcun regalo», servirà «difendere interessi e autonomia» strategica. Il tempo della «globalizzazione felice è finito» e ha ceduto

Il ministro Adolfo Urso

il passo alla «globalizzazione delle rivalità», ha scandito il ministro dell'Economia transalpino. Uno scenario davanti al quale la prossima Commissione europea, nella visione comune di Italia, Francia e Germania, deve agire muovendosi lungo tre direttrici: semplificazione, concorrenza internazionale leale e indipendenza energetica. Ambizioni sulle quali le tre maggiori economie dell'Eurozona si trovano in sintonia, anche se – è l'ammissione di Parigi – Berlino resta la più reticente nell'imporre misure commerciali al Dragone. Le Maire invece si spinge a chiederle evidenziando la necessità di «mettere in atto strumenti per ribilanciare le relazioni commerciali» con Pechino – anche sul fronte del Green Deal – per non correre il rischio di lasciare il mercato unico esposto alle dilaganti esportazioni cinesi – per esempio sul fronte dei microchip – spinte dai maxi-sussidi del presidente Xi Jinping.

Nella dichiarazione congiunta finale ancora in fase di negoziato non ci saranno riferimenti espliciti alla Cina. Ma il tema della difesa economica sarà in evidenza. E dopo le trilaterali del 2023 a Berlino e Roma, i ministri faranno riferimento alle misure da attuare per stimolare la produttività Ue attraverso le tecnologie green e digitali. Il tutto in attesa dei lavori dedicati a mercato unico e competitività portati avanti in questi mesi dagli ex premier Mario Draghi ed Enrico Letta. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

I GUAI DEL PARTITO DEMOCRATICO E IL PANE BUONO DELL'EUROPA

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il moribondo pianeta della politica nostrana è largamente fuori dall'orbita del buonsenso, piegato su piccoli dispetti sempre uguali e senza uno straccio di visione. Con la destra pronta a parlare di pericolo immigrati, di benefici del trumpismo-di-ritorno, di tasse sconvolgenti inflitte dalla perfida Bruxelles. E la sinistra a fare il controcanto sterile sui pericoli incombenti di sovranismo, populismo, fascismo e orbanismo dilagante. Una sorta di fight-club di serie B, messo in scena da mestieranti di piccolo cabotaggio con poche promesse da vendere e neanche un euro da spendere. Idee per i prossimi dieci anni? Zero. Ipotesi sul ruolo congiunto dell'Europa schiacciata dalla violenza russa e dal prepotente gigantismo sino-americano? Sottozero. Progetti per un esercito comune, per il diritto di veto condiviso alle Nazioni Unite e annessa gestione multilaterale del potenziale nucleare francese? Non pervenuti. Elettroencefalogramma piatto e prospettive micragnose.

Dico questo agli studenti, professore? «No, gli dica che l'Europa è il pane più buono che sia mai stato dato e dobbiamo solo decidere se vogliamo mangiarlo insieme oppure no». Mi pare una frase evocativa. Me la rigioco assieme a tutta una serie di ragionamenti sull'importanza di fare sentire la propria voce, sul rischio che la democrazia scompaia assieme al nostro disinteresse per il voto, diritto cercato, inseguito, conquistato, svilito e consegnato allo scantinato delle nostre coscienze nell'erronea certezza che nulla cambi nulla. I dittatori trascinano folle alle urne, i paesi democratici le lasciano idiotamente deserte. Come se la libertà ci avesse stancato. Invece il mondo cammina sulle gambe delle nuove generazioni, che hanno una sola possibilità per diventare quello che vogliono: togliere lo specchietto retrovisore dalle spalle dei loro padri e conquistarsi i propri spazi allargando la propria conoscenza ed esercitando i propri diritti. «Lo avete visto il film di Paola Cortellesi?». È il mio patetico «stay hungry stay foolish» che un piccolissimo effetto sortisce.

Il giorno dopo l'incontro, un ragazzo, Paolo, che compie diciotto anni a metà maggio, mi manda una mail che recita: «Ho ripensato a quello che ci ha detto e ho realizzato che nessuno di noi studenti conosce i programmi elettorali. Andremo a votare a scatola chiusa sulla base di quello che ci dirà qualcun altro. Che poi è come non andare a votare. Una sconfitta che non posso accettare. Voglio capire che cosa sarà di me tra vent'anni". Avrei voluto abbracciarlo. Prendere la sua mail e portarla sul palco di Bari dove in quel momento Elly Schlein stava disperatamente cercando di prendere le distanze da cacicchi e potentati locali, dall'ambiente radioattivo che spappola il Pd in Puglia, consentendo contemporaneamente a Giuseppe Conte di prendere per sempre le distanze da quel campo largo che non ha mai voluto. E perché, di grazia, visto che c'è il proporzionale? Minutaglie contabili e miopia strategica nascoste dalla ingombrante foglia di fico della riesplosa Questione Morale. Noi non ci veniamo a braccetto con voi sporcaccioni. E via con le baruffe da terza elementare, con gli sguardi ostili e di cattivo umore, con i denti serrati e le prospettive rovesciate. Schlein che non controlla il suo partito ma controlla i suoi elettori e Conte che controlla il suo partito ma è in balìa degli umori mutevoli e poco chiari dei suoi numerosi e variegati seguaci.

Paolo. Ecco chi dovrebbe essere la loro ossessione. Le sue domande. Le sue aspettative. I suoi prossimi vent'anni. Non lady preferenze Anita Mastrodinoia. Non il loro ombelico.

C'è solo un'occasione, tra le infinite consultazioni elettorali che attraversano il nostro Paese, in cui la sinistra si presenta ai nastri di partenza con un piccolo vantaggio competitivo: le Europee. Pd a parte, chi ci crede davvero e fino in fondo nell'Unione? Chi è che non precipita nella palude dei distinguo, dello scetticismo, del sì-però-ridateci-il-nostro-poterino-nazionale, al fuori degli incomprensibili dem? Più facile portare in cabina elettorale un simpatizzante europeista o un reazionario dell'Europa me ne frego?

Vantaggio cancellato dalla stucchevole doppietta Bari-Torino, in cui spicciafaccende di altri tempi, criminalotti e manutengoli si offrono come velenosi moltiplicatori di preferenze. Vecchi arnesi ultra-conosciuti da tutti – e chi dice di no, mente – che spuntano come funghi. Perché l'ambiente è fertile, a destra e a sinistra. Ripudiati nei discorsi ufficiali e blanditi nella corsa tossica a prendersi un votarello in più, non per un'idea brillante, ma per un ricatto, una pressione, un favoretto da poveracci.

Il caso torinese di Salvatore Gallo, accusato di peculato, estorsione e corruzione elettorale, fa cadere le braccia. È un reduce della prima Repubblica. Un potente ultraottantenne craxiano poi passato al Pd, capace ancora di eleggere consiglieri comunali e di fare pressioni su consigli di amministrazione. Peraltro padre di un consigliere regionale dem, fortunatamente fuori dai radar della magistratura.

Ci sarebbero mille cose da dire su questo Gallo (molte le trovate negli articoli di Giuseppe Legato e Lodovico Poletto all'interno) ma a me, dalla lettura dei verbali, n'è rimasta in testa una sulle altre. Secondo i magistrati, lo stagionato lobbista (respinto con perdite dal sindaco Lo Russo al quale cercava di imporre un assessore, "no, grazie, io li scelgo bravi"), da ex capo della Sitaf, società che gestisce la Torino-Bardonecchia, non si comporta solo da signore delle tessere elettorali, ma anche da Imperatore di quelle autostradali. Che fornisce copiosamente a una vasta gamma di celebrità: avvocati, commercialisti, giornalisti, consiglieri comunali, medici e primari. Uno dei quali, felice per l'omaggio da 12,60 euro a tratta, gli dice garrulo: "Grazie per la tesserina, quando devi venire qui in clinica da noi stai tranquillo che è gratis per te e per tua moglie". Superprofessionisti, che, come barboni dei Miserabili, costretti a rovistare nei bidoni dell'immondizia e a litigare con i cani per il cibo, sembrano pronti a umiliare la propria professione, la propria dignità e i propri diritti democratici in cambio di un piatto di lenticchie o, più banalmente, dell'irresistibile fascino del privilegio. "Hai visto caro?, si viaggia gratis". E anche su questo, forse, una parte della città (di tutte le città, temo) dovrebbe interrogarsi. "Il miglior argomento contro la democrazia è una chiacchierata di cinque minuti con l'elettore medio", sosteneva cinico Winston Churchill. Rifiuto di crederci. Ma so che gli elettori medi siamo noi. Il confine tra il regalo e il favore è spesso indistinguibile. La vulnerabilità è di tutti. La ricattabilità però non può esserlo.

Ora, la questione è semplice. Proprio perché antica e sempre uguale. Si può anche raccontare che i partiti non conoscono gli squali che girano loro attorno. Ma non è vero, anche se a Elly Schlein si può dare l'attenuante di essere da poco tempo alla guida di un corpaccione informe che la considera una straniera e appena può le fa lo sgambetto (dispetto che lei ricambia con spietata e un filo suicida sistematicità). Oppure si può fare un gesto rivoluzionario. Fare piazza pulita. Volare alto. Smettere con "le campagne elettorali del c…", con le alleanze maleodoranti, con i compagni di viaggio pregiudicati e coi signorotti spregiudicati, per andare a cercare consensi dove si respira aria buona. Ne è rimasta poca, ma ne è rimasta. Vale la pena respirarla, a costo di perdere un'elezione, prima che la crisi globale della democrazia rada al suolo persino il bisogno di libertà dei ragazzi dell'Einstein.

Ps. In serata Schlein ha chiesto l'espulsione di Gallo e un passo indietro di suo figlio. Pena il commissariamento del Pd locale. In apparenza, la cosa giusta. —

CENTRI PER L'IMPIEGO, L'INTERVENTO È URGENTE

VERONICA DE ROMANIS

I dati sull'occupazione del mese di febbraio sono complessivamente positivi. Rispetto a gennaio, ci sono 41mila persone in più con un lavoro e 46mila che un lavoro lo cercano. Quest'ultimo risultato è da valutare positivamente perché è accompagnato da una riduzione degli inattivi, ovvero coloro che non cercano un'occupazione, pari a 65mila unità. Gli inattivi corrono il rischio di restare fuori dalla forza lavoro per molto tempo. Perdono, così, capitale umano e capacità di produrre ricchezza. Pertanto, quando calano è senza dubbio un bene. Tuttavia, per capire fino in fondo cosa sta realmente accadendo al nostro mercato del lavoro è necessario disaggregare i dati. Nella fascia 25-49 anni l'occupazione sale (mediamente dello 0,3 per cento) e il tasso di inattività scende. Tra i 15 e i 24enni, invece, avviene il contrario: il tasso di occupazione scende (dello 0,4 per cento) e quello d'inattività sale. Simile dinamiche risultano ancor più evadenti se si guardano i numeri depurati dalla componente demografica: gli occupati nella fascia 15-34 anni scendono dello 0,2 per cento mentre quelli nella fascia 35-64 anni aumentano del 2 per cento. Questi dati, seppur di natura ancora provvisoria, indicano con chiarezza le due sfide che il governo dovrà affrontare nei prossimi anni: la formazione e la demografia. Andiamo con ordine e cominciamo con la formazione. I disoccupati devono poter trovare un lavoro in tempi relativamente brevi. Hanno, quindi, bisogno di Centri per l'impiego capaci di offrire percorsi formativi individuali. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sono previsti circa 600 milioni per riformare i cinquecento centri esistenti. L'intervento è indispensabile e urgente. Il rischio è quello di sprecare le risorse europee. Sotto questo aspetto, i dati disponibili non lasciano ben sperare. Per inserire circa tre milioni di disoccupati di lunga durata con il programma Garanzia Occupabilità dei lavoratori (GOL), il Pnrr ha previsto cinque miliardi di foni europei. I dati Anpal mostrano che, ad oggi, solo uno su tre dei partecipanti al programma è occupato dopo sei mesi oppure è coinvolto in una misura di supporto. E' chiaro che senza Centri per l'impiego efficienti non si potranno ottenere risultati soddisfacenti. La seconda sfida è quella della demografia. Gli effetti di un Paese con sempre meno giovani e che, per di più, invecchia sono drammatici nel medio e lungo termine. Ma lo sono anche nel breve: i dati sull'occupazione lo dimostrano. Lo si è scritto già diverse su questo giornale. La curva demografica si inverte aumentando l'occupazione femminile: da questo punto di vista, l'Italia è in fondo alla classifica europea. L'occupazione femminile aumenta se ci sono sufficienti infrastrutture, quindi asili nido e infrastrutture per la cura degli anziani. Anche in questo caso, il nostro Paese vanta numeri drammatici e di gran lunga inferiori alla media europea: meno di un bimbo su tre trova un posto in un nido; al Sud meno di uno su otto. La versione iniziale del Pnrr includeva la costruzione di 264.480 posti in più. L'obiettivo è stato rivisto al ribasso: entro il 2026 i posti saranno 150.480, ovvero centomila in meno. Eppure, è proprio dai posti negli asili che inizierebbe la ripresa del Paese. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, ANNALISA CUZZOCREA, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIUSEPPE BOTTERO (RESPONSABILE)
ENRICO GRAZIOLI (VICE)
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO),
GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO,
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ANGELO DI MARINO
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI **CULTURA:** ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO
GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI SABATO 6 APRILE 2024 È STATA DI 109.532 COPIE

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.– 3502 48th avenue – L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381;
fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

IL CASO

Una scuola di Atene di grandi donne

L'opera del collettivo d'arte Na Cailleacha in collaborazione con il Trinity College di Dublino
''Abbiamo riunito protagoniste eccellenti del presente per celebrare la loro sfida alla storia''

JEANNE PEREGO

Chissà come l'avrebbe presa Raffaello. Si sarebbe limitato a sgranare gli occhi e scuotere la testa? Avrebbe inveito a pieni polmoni? Oppure da vero genio quale è stato, curioso, intraprendente, sempre aperto a nuove lezioni, avrebbe osservato con interesse quello che ha fatto a Dublino il collettivo d'arte Na Cailleacha in collaborazione con il Trinity College, mettendo le mani -simbolicamente- sul suo capolavoro *La scuola di Atene*? Ieri è stata presentata ufficialmente, con la pubblicazione sul sito del collettivo Na Cailleacha e su quello della famosa università, la rievocazione a misura naturale del famoso affresco nella Stanza della Segnatura ai Musei Vaticani, inscenata lo scorso 9 marzo in uno degli ambienti del Trinity, con il titolo *The school of Hibernia*, il riferimento è all'antico nome latino dell'Irlanda. Non un *tableau vivant* qualsiasi, ma un progetto che sparigliа le carte in un mondo che troppo a lungo è stato quasi esclusivamente maschile: una rilettura tutta femminile.

A vestire i panni dei filosofi, matematici e scienziati rappresentati nel capolavoro rinascimentale, le artiste del gruppo Na Cailleacha, hanno chiamato quarantuno donne irlandesi contemporanee che rappresentano le più disparate discipline che possono ispirare nel mondo moderno. Donne con culture attinte anche in altri continenti, con differenti background sociali e abilità, che si occupano di storia, arte, scienza, medicina, ingegneria, diritto, economia, attivismo sociale e sport, che ogni giorno nel loro impegno non hanno paura di stravolgere convinzioni e tradizioni consolidate. «Ma nessuna donna in rappresentanza di partiti politici, qui la politica non c'entra, il nostro obiettivo era puntare sulla capacità di ispirare, di educare», stressa, parlando con La Stampa, Catherine Marshall, coordinatrice del progetto. Marshall è una delle componenti del collettivo Na Cailleacha (da Cailleach antica parola irlandese che significa strega, megera divina ma anche donna saggia), un gruppo composto da cinque artiste visive, una regista di documentari, una musicista e

NA CAILLEACHA. SCHOOL OF HIBERNIA. 2024. COURTESY ROS KAVANAGH

Tra le protagoniste dell'affresco vivente ci sono la prima donna presidente dell'Irlanda, Mary Robinson, la prima donna che ha conquistato il ruolo di rettore del Trinity College, Linda Doyle, la prima donna presidente della Royal Irish Academy, Mary E Daly, la scrittrice Melatu Uche Okorie, la poetessa Eiléan Ní Chuilleanáin, l'influencer Sinéad Burke e l'attivista per il clima Saoirse Exton

una scrittrice/curatrice d'arte, che dal 2020 si occupa di scandagliare artisticamente cosa significa essere donne che invecchiano e che probabilmente diventano invisibili, oltre che le strategie per superare le sfide dell'invecchiamento.

«Vogliamo creare arte che ci permetta di esplorare questa esperienza collettiva», dicono. «L'idea del *tableau vivant* ispirato al capolavoro di Raffaello è nata due anni fa - racconta Marshall -, osservando quell'opera all'apice della storia dell'arte ambientata nella Grecia classica, con protagonisti come Platone, Aristotele e Pitagora, abbiamo pensato che la cosa che mancava incredibilmente erano le donne: l'affresco della Scuola di Atene di Raffaello è un potente esempio di quanto il patriarcato sia pervasivo in tutti gli aspetti della vita». Da qui l'idea di stravolgere e ri-

IL COMMENTO

Ma un pantheon delle italiane scatenerebbe furie incrociate

MARIA LAURA RODOTÀ

È una bella trovata, farebbe bene alle bambine, però grazie no, come se avessimo accettato. Una Scuola di Atene/Hibernia delle italiane, dati i tempi (dati da anni), non pare una buona idea. Perché siamo polarizzati e balcanizzati , arrabbiati e sempre meno capaci di trovare terreno comune. E persone da ammirare, tutti. E si rischierebbe, più che un pantheon, un Massacro di Fort Apache. Fatto di insulti, meme e cattiverie sessiste incrociate.

Tra le scrittrici sarebbe un'ecatombe. Gli uomini di destra (quasi tutti uomini) che governano la cultura oggi non vorrebbero letterate woke e/o che difendono i migranti. Per le rettrici sarebbe un disastro. L'opposizione di sinistra se la prenderebbe con quelle ciellíne. Con le scienziate, peggio che andar di notte. Ci sono i no vax nemici di Ilaria Capua e detrattori di Antonella Viola; si salverebbero le fisiche perché non ne sappiamo quasi niente. Le alte magistrate verrebbero attaccate perché divisive in quanto magistrate. Le attiviste LGBT+ non le fanno entrare nei licei neanche accompagnate da suore omofobe (è cronaca vera), figuriamoci in una *seleção*. Galleriste e curatrici si eliminerebbero tra loro. Fa paura pensare alle politiche, poi.

Metà della popolazione soffre a pensare che la prima donna premier sia Giorgia Meloni. L'altra metà pensa che Elly Schlein sia strana, e altro. Quasi tutti hanno dubbi sulle ex ministre di Forza Italia e Italia Viva e Fratelli d'Italia, per tacer delle Cinque stelle. Andrebbe male anche alle cineaste. Ma Paola Cortellesi entrerebbe di default, è un po' come il presidente Mattarella, anche i critici li criticano a mezza bocca temendo brutte figure.

E però. In un paese con tante donne eccellenti ma pure tanti fan del generale Vannacci, tanti giovani maschi nostalgici del patriarcato e vari patriarchi ufficiali pronti alla battaglia delle nascite (non pronti loro), qualcosa bisognerebbe inventare. Magari lasciando perdere la scuola di Atene. Le ragazze che dovrebbero sentirsi forti e ispirate la troverebbero imbarazzante anzi cringe. O poco sorprendente, più che a Raffaello fa pensare a una copertina di *Vanity Fair*.

Forse, per l'Italia, servirebbe un dipinto rinascimentale bellicoso, tipo Battaglia di San Romano. Si potrebbero inserire le testoline di tutte sui guerrieri degli eserciti contrapposti, con alcune combattenti centriste che non si sa mai contro chi puntano le lance, al solito, vabbè. —

Da domani al via la Bologna Children's Book Fair

Si tiene da domani a giovedì la Bologna Children's Book Fair con 1.500 espositori da 100 Paesi e nel giorno inaugurale l' intervento, in collegamento dal Quirinale, del presidente della Repubblica Mattarella. La fiera, con paese ospite la Slovenia, vede tra i suoi protagonisti Orianne Lallemand che con Éléonore Thuillier ha creato Lupetto. Tra gli autori e illustratori più attesi anche Beatrice Alemagna, Mac Barnett, Anne Brouillard,

Benjamin Lacombe, Leonard Marcus, Lorenzo Mattotti, Bart Moeyaert, Jérémie Moreau, Olivier Tallec, Paloma Valdivia e Edward van De Vendel. Alla fiera fa anche tappa Destinazione Francoforte, il percorso di avvicinamento all'evento del prossimo ottobre che vede l'Italia ospite d'onore della Buchmesse. Oltre all'esplosione internazionale dei Toddler Book, l'albo illustrato per la fascia 0-2 anni, e all'affermarsi delle serie a fumetti nascono tante nuove collane tra cui Ossigeno di Mondadori Ragazzi con libri brevi ma coinvolgenti. —

La Scuola di Atene è un affresco di Raffaello Sanzio, databile al 1509-1511 situato nelle "Stanze Vaticane". Sono effigiati i grandi filosofi e matematici greci

scrivere provocatoriamente in chiave femminile il gigantesco affresco datato tra il 1509 ed il 1511. «Abbiamo deciso di riunire per qualche ora delle donne viventi per celebrare i modi in cui hanno sfidato e sfidano la storia. Volevamo che fosse un evento divertente e rivoluzionario».

Prima di tutto serviva una sede adatta, e qui il Trinity College è venuto in aiuto di Na Cailleacha mettendo a disposizione uno degli ambienti classici del suo Museum Building, ispirato all'architettura veneziana. Ma soprattutto servivano le donne che potessero indossare i panni dei personaggi usciti dai pennelli del maestro urbinate. E questa è stata una delle parti più difficili del progetto.

La Marshall e le sue compagne hanno tessuto contatti, incassato no per problemi di indisponibilità per il giorno prefissato, ma alla fine hanno messo insieme un cast straordinario, che è stato gestito per quanto riguarda la produzione con l'aiuto degli studenti di storia dell'arte e di teatro del Trinity, e che è stato immortalato dalla fotografa Ros Kavanagh per poi essere reso fruibile a tutti. Al centro dell'affresco viveteil Platone con il volto da Leonardo da Vinci è stato interpretato dalla prima donna presidente dell'Irlanda, Mary Robinson, accanto a lei, come l'Aristotele di Raffaello, la prima donna che ha conquistato il ruolo di rettore del Trinity College, Linda Doyle. Attorno, la prima donna presidente della Royal Irish Academy, Mary E Daly, la scrittrice Melatu Uche Okorie, irlandese di origine nigeriana, la poetessa Eiléan Ní Chuilleanáin, Sinéad Burke, l'influencer e attivista irlandese che si batte per un design inclusivo. E poi l'attivista per il clima Saoirse Exton che siede nel Gruppo consultivo giovanile (YAG) del Segretario generale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e Philippa Ryder, attivista LGBTQ+, Caroline Campbell, prima donna direttrice della National Gallery of Ireland, Nora Stapleton, ex nazionale di rugby , Sarah McCormack, docente di Energia Sostenibile al Trinity College. Quarantuno donne per raccontare i cambiamenti nella società, nell'istruzione, nella cultura, ma soprattutto il cambiamento delle donne che è in corso in Irlanda. —

IL RICORDO

Italo Rota, artista delle idee e dei disegni Addio all'architetto dei musei

È morto a 70 anni il mago degli allestimenti e del design. Boeri: "Sempre controcorrente" Spiccano nella sua produzione il polo del Novecento di Milano e l'ultimo Ago di Modena

GIANLUIGI RICUPERATI

«Mi manca davvero, mi manca la tua mente / non sento idee del genere da così tanto tempo». Così, con voce seria e screziata, Lou Reed e John Cale ricordavano nel 1990 il loro mentore Andy Warhol all'indomani della scomparsa.

Italo Rota, che è morto ieri a 70 anni dopo una sfiancante malattia, era soprattutto questo: un artista delle idee, applicato all'architettura, al design, all'urbanistica, alla teoria e alla pratica del progetto,

all'insegnamento, al disegno, al collezionismo di giocattoli e libri, alla sublime e arabescata arte del conversare e raccontare.

Italo Rota ha lasciato un'impronta unica e peculiare nell'architettura che gli storici potrebbero definire postmoderna, contribuendo al Musée d'Orsay di Parigi disegnato da Gae Aulenti e firmando il Museo del Novecento di Milano o l'ultimo Ago di Modena, e un'innumerevole serie di spazi effimeri come il Padiglione Italia all'Expo di Dubai o le tante mostre cui ha dato forma in Triennale, o in diversi luoghi della cultura e delle arti in Europa.

Fondamentale è stato anche il suo apporto alla costruzione di quella che è diventa-

La camera ardente in Triennale dove ha lavorato fin da trentenne

CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

Italo Rota (Milano, 1953-2024) è stato un architetto allievo di Albini e Gregotti. Esperto di allestimenti museali, dal Musée d'Orsay di Parigi al Museo del Novecento di Milano (sotto a sinistra) al polo culturale Ago di Modena (sotto a destra)

ta nel tempo una delle migliori accademie di belle arti private, la Naba di Milano. Rota ha anche scritto e curato cataloghi e saggi, alcuni dei quali pubblicati in modo egregio da Quodlibet grazie a Manuel Orazi. Ma forse la più straordinaria e commovente traccia del genio imprevisto di Italo Rota siede nei suoi disegni, che ha continuato a produrre anche durante le difficili notti bianche in ospedale: ne ho alcuni davanti agli occhi, tratte dal nostro scambio su Whatsapp degli ultimi mesi: una maschera di Pulcinella che diventa Batman, oppure un colorato affresco su carta che riflette le paure di questi due anni, con sopra scritto «If an bomb falls», delicato e voluto errore d'inglese nel quale riverbera la sua parlata nella lingua britannica, così simile a un'arrampicata (in francese invece passeggiava come ai giardini).

È difficile immaginare che non sentiremo più la voce quieta e quasi felliniana di questo straordinario spirito che con il suo lavoro ha attraversato Milano, Parigi, la Cina, gli Emirati Arabi, i lungomari della Sicilia e le valli Svizzera. È difficile immaginare che non vedremo più la sua danza da fermo nello scegliere i vestiti, così larghi e asimmetrici e buffi e colorati. È difficile pensare che non vedremo più il suo corpo circondato dai gatti e dalle creature vegetali che abitavano la casa milanese luminosissima che condivideva con un altro genio della fantasia contemporanea, la scenografa Margherita Palli. È difficile proiettare nel silenzio dell'assenza un meraviglioso e appropriato - visto il nome - roteare di aneddoti, concetti e diversioni quando si faceva una sessione creativa per una nuova rivista, per un ristorante di ricerca, per una scuola d'arte, per una conferenza sul punto di iniziare, per una città tutta da ripensare. È una punizione, infine, sapere che il suo stile spirituale non si manifesti più a tavola o in macchina: Italo ondeggiava nello spazio fisico e mentale come una statua viva, docile e dolce, a metà fra il monaco e l'intellettuale, fra il bambino che sogna giochi possibili e l'ingegnere che valuta un piano di fattibilità.

Italo Rota, architetto e designer e intellettuale del progettare contemporaneo, è stato un viaggiatore istintivo e coltissimo tra diverse tradizioni concettuali e culturali.

Mentre ripenso a lui, mi viene in mente che forse la Triennale di Stefano Boeri - l'altro architetto così determinante anche al di fuori di queste discipline e che ieri lo ha definito «sempre controcorrente» - potrebbe dedicare una mostra ai suoi disegni come si fa con un artista quasi classico. Per intanto nell'istituzione milanese dove ha lavorato fin da trentenne si terrà la camera ardente. Italo amava il rischio, non temeva le tempeste di quello che altre menti più pigre e conformiste avrebbero etichettato come cattivo gusto. Italo era speciale anche quando criticava qualcosa che non capiva, anche quando sbagliava, anche quando si irritava e si ritirava in un angolo, per poi uscirne con una visione simile a un ombrello di Mary Poppins, capace di elevarci tutti, noi che eravamo rimasti di là a continuare senza di lui.

Ritrovo frammenti di un'intervista che gli ho fatto e non ho mai pubblicato: le sue parole risplendono, e le vorrei condividere in mezzo a lacrime oneste, schiette: parlavamo del viaggio.

«Ho sempre viaggiato con uno zaino molto piccolo, per cui se mi fermo dieci giorni in un albergo la stanza si riempie di roba, ma a volte non porto via niente e la roba rimane lì. È una sorta di ricostituzione di quella camera per eccellenza tramandataci dal Novecento, ovvero lo studio di Freud. Se uno vede le foto dello studio di Freud dove le persone venivano ricevute, c'erano 5mila oggetti che uno poteva vedere dal divano dove era sdraiato. Questa è per me la sintesi del Novecento ed è un po' l'origine del caos in cui siamo oggi con gli oggetti».

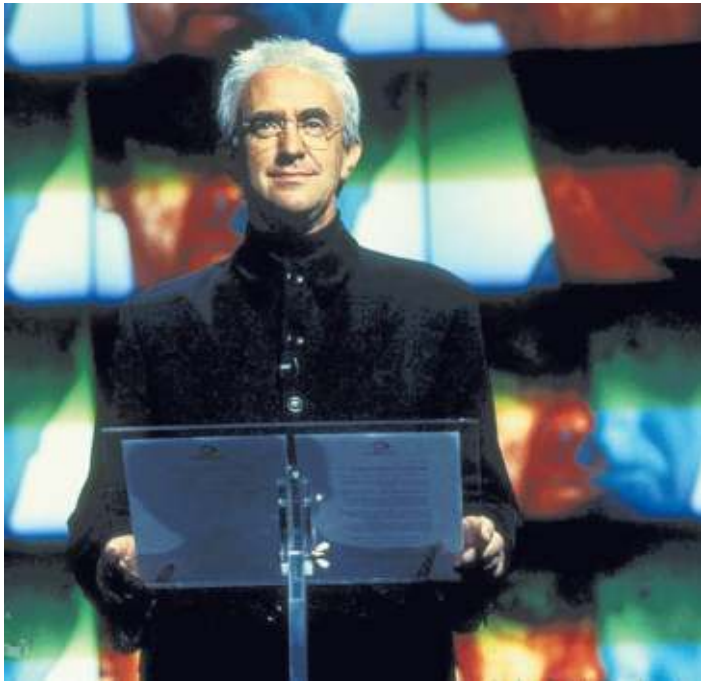
Ciao Italo, che nel primo incontro nel 2010 mi hai regalato il Dsm, il manuale dei disturbi psichiatrici, dicendo che era uno dei libri più ispiranti del mondo. Ti interessavi di tutto, e niente ti sembrava davvero impossibile. Tranne morire, che è il destino di tutti noi, giocattoli rotti. —

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Al live di Alfa la proposta di matrimonio a sorpresa

È tempo di live per Alfa. Dopo il successo sanremese, il cantautore genovese è impegnato nel suo primo tour intitolato come il nuovo album *Non so chi ha creato il mondo ma so che era innamorato*. Venerdì a Padova Alfa ha aiutato Marco ha formulare la sua proposta di matrimonio per la fidanzata Samantha. La richiesta era arrivata qualche giorno prima del concerto. «Ci siamo conosciuti grazie ad una tua canzone. Avresti voglia di aiutarmi in

L'INTERVISTA

Jonathan Pryce, prima del *Problema dei 3 corpi* è stato il perfido magnate in *007 Il domani non muore mai*, e Alto Passero in *Game of Thrones*

Jonathan Pryce “Il bello dei cattivi”

È il miliardario alleato con gli alieni in "Il problema dei 3 corpi" su Netflix "Mi sono ispirato a Elon Musk, come lui è convinto di essere nel giusto"

MARCO CONSOLI

«I veri cattivi? Sono quelli che manipolano le persone con i social per stravolgere la realtà». Jonathan Pryce è il volto più riconoscibile di *Il problema dei 3 corpi*, serie Netflix tratta dall'omonimo romanzo di fantascienza di Liu Cixin, in cima alle classifiche degli show in lingua inglese più visti: 15,6 milioni di spettatori in una settimana nel mondo, grazie alla sua trama che ruota attorno all'invasione della Terra da parte di una razza aliena. Il 76enne attore britannico è stato il perfido magnate pronto a scatenare la guerra tra Cina e Regno Unito in *007 Il domani non muore mai*, ma anche Alto Passero in *Game of Thrones* e il Principe Filippo in *The Crown*. Qui interpreta Mike Evans, ex ambientalista diventato multimiliardario grazie al petrolio del padre, che non credendo più nella capacità della razza umana di salvare se stessa, ripone tutte le proprie speranze negli extraterrestri.

Come è andata?

«David Benioff e Daniel Brett Weiss, mi hanno proposto il ruolo e mi ero trovato così bene a lavorare con loro ne *Il Trono di Spade* che non ho potuto dire di no, anche se normalmente non sono un amante della fantascienza. La trama era piuttosto complessa ma il mio personaggio, Mike Evans, in un certo senso è un elemento a sé: un uomo molto ricco che si considera un visionario e ha creato il proprio mondo».

Per interpretarlo si è ispirato a qualche multimiliardario che riempie le cronache dei giornali?

«Di sicuro non ho potuto non pensare a Elon Musk e al suo modo narcisistico di sfoggiare la propria ricchezza, ma anche al fatto che anche lui, come Mike Evans, sembra voler controllare la politica globale. Se possibile Mike Evans è ancora più sicuro di se stesso».

Non trova bizzarra questa forma di ammirazione che molti hanno per questi uomini straricchi?

«Molti di loro mettono in pratica operazioni caritatevoli, ma in generale non direi che nel Regno Unito siano generalmente ammirati. Personalmente ciò che detesto è che ci sono persone come Jeff Bezos che con Amazon fa miliardi di profitti e poi restituisce solo spiccioli in tasse».

Mike Evans è uno dei tanti villain interpretati in carriera. Ce n'è qualcuno che ricorda più di altri?

«I cattivi sono divertentissimi da interpretare, il pubblico li vede come malvagi ma da attore non applichi giudizi morali, perché quando agiscono pensano di essere nel giusto. Mike Evans è veramente convinto di salvare il mondo. Ma quello che mi ha sorpreso di più è l'Alto Passero de *Il Trono di Spade*: quando ho letto la quinta stagione mi sembrava un brav'uomo e poi nella sesta si rivela un mostro».

Lei che farebbe se gli alieni si presentassero un giorno sulla Terra?

«Beh, credo che sarebbe un'esperienza straordinaria. Però siamo sicuri che non siano già qui tra noi? Io ad esempio quando vedo il Partito

> Sicuri che gli alieni non siano già qui tra noi? Quando vedo il partito conservatore inglese qualche sospetto ce l'ho

IL RETROSCENA

Scala, risolto il rebus sovrintendente resta quello del direttore artistico

ALBERTO MATTIOLI

Il rebus della Scala è vicino, pare, alla soluzione. Domani il Cda dovrebbe votare la nomina di Fortunato Ortombina a sovrintendente quando scadrà il mandato di Dominique Meyer, nel maggio dell'anno prossimo. Per inciso, questo apre una crisi di successione alla Fenice, finora diretta da Ortombina: più semplice, però, perché lì Governo, Regione e Comune sono politicamente allineati (a destra). In laguna dovrebbe finire Nicola Colabianchi, attuale e discusso sovrintendente del Lirico di Cagliari. Negli ultimi giorni si era parlato molto di un trasloco da Genova a Venezia di Claudio Orazi, che però al Carlo Felice sta facendo assai bene e dovrebbe quindi restarci (ma scadrà comunque nel marzo '25).

Tornando alla Scala, domani non ci dovrebbero invece essere novità sulle altre due poltronissime: direttore artistico e direttore musicale. Quest'ultima partita è molto combattuta, specie dopo che l'Orchestra ha preso posizione per un prolungamento del mandato di Meyer per ottenere in realtà quello di Riccardo Chailly. Sul fatto che il successore sarà Daniele Gatti ci sono pochi dubbi. Ma il passaggio di bacchetta non dovrebbe avvenire subito, bensì fra un paio d'anni. Insomma, sarà Chailly a dirigere ai prossimi due Sant'Ambroeus, del '24 con l'opera innominabile di Verdi e del '25 con *Lady Macbeth del distretto di Mcensk* di Sostakovic, speriamo per una volta con un regista vero, e chissà la Carlucci. Nel frattempo, Gatti salirà sul podio della Scala dirigendo un titolo stagione, due opere molto «da direttore»: *Falstaff* nella prossima e *Pelléas et Mélisande* in quella seguente. Altrettanto complicata la pratica del direttore artistico. Che il sovrintendente debba essere italiano è un cavallo di battaglia del governo nazionalsovranista; idem lo sdoppiamento dei ruoli fra sovrintendente e direttore artistico, che dovrebbe perfino essere previsto dalla legge di riforma. Benché, a differenza delle altre fondazioni liriche, a Milano per la nomina del sovrintendente non sia necessaria la ratifica di Roma, la scelta di Ortombina è nata da un accordo fra il sindaco Sala e il ministro Sangiuliano, un grave vulnus all'autonomia dalla politica romana sempre sbandierata dalla Scala. Per ribadirla, va forte l'idea di nominare un direttore artistico innovativo e magari pure straniero. I nomi che circolavano erano due: Peter de Caluwe, che ha fatto benissimo alla Monnaie di Bruxelles (dove finisce anche lui l'anno prossimo), e Markus Hinterhäuser del festival di Salisburgo. Però venerdì è arrivato da Salisburgo un comunicato che informa che, nel frattempo, il contratto di Hinterhäuser è stato prorogato fino al 2031. Resterebbe quindi solo de Caluwe, ottima scelta per dare una bella spolverata alle polveri scaligere. Però Ortombina è anche lui, di formazione, un direttore artistico e, legge o non legge, per far funzionare un teatro è necessario che sovrintendente e direttore artistico vadano d'accordo, o almeno non litighino troppo, cosa per nulla scontata. No, forse il rebus non è ancora risolto. —

quest'impresa?» scrive Marco. E così Alfa, sulle note della cover di un famoso brano di Daniele Silvestri, ha realizzato il desiderio. «Le cose che avete in comune sono 4850», canta Alfa per poi dire: «ma c'è un'altra cosa che potreste avere in comune Samantha, vuoi saperlo?». Le luci si spengono e il microfono passa a Marco: «Se tipo ci sposiamo?». La risposta è sì e adesso «le cose che avete in comune sono 4850 + 1», scrive su Instagram il cantante. —

Il gladiatore Russell Crowe compie 60 anni

Il "Gladiatore" compie 60 anni: oggi è il compleanno di Russell Crowe, premio Oscar nei panni di Massimo Decimo Meridio nel film di Ridley Scott. Figlio di Alex e Jocelyn, addetti al servizio catering sui set cinematografici, il divo nasce il 7 aprile 1964 a Strathmore Park, sobborgo di Wellington, Nuova Zelanda. La bisnonna materna era Maori mentre il nonno – Stanley Wemyss – era un operatore filmico di origini gallesi. La sua lunga e fortunata carriera cinematografica conta in 33 anni 5 premi e 12 nomination: oltre a "Il Gladiatore", si ricordano film come "American Gangster", "Un'ottima annata", "A Beautiful Mind". Grande amante anche del rock e musicista – è stato ospite a Sanremo con la sua band "The Gentlemen Barbers" e il prossimo 30 luglio, dopo vari appuntamenti in giro per l'Italia è atteso al Festival del Jazz di La Spezia. —

Conservatore inglese qualche sospetto ce l'ho».

A proposito di cinema e politica, che ne pensa di Ken Loach che ha annunciato il proprio ritiro?

«Dal punto di vista umano sono contento per Ken, perché a una certa età è giusto trovare il tempo per riposarsi. Però la cosa mi intristisce, soprattutto perché non vedo tra i giovani qualcuno pronto a prendere il testimone di colui che per una vita intera, con i propri film, è stato un vero e proprio eroe della società civile».

Tra la guerra in Ucraina e in Medio Oriente, e la catastrofe ambientale annunciata, crede che anche noi avremmo bisogno di un intervento alieno per salvare la razza umana?

«Penso che dovremmo aiutare noi stessi piuttosto che aspettare un intervento esterno. Per troppo tempo nella Storia gli uomini hanno sperato in un intervento divino, e invece bisognerebbe capire bene il motivo di questi conflitti: è colpa di Netanyahu e Putin oppure di Israele e Russia? Quando leggo i giornali mi domando perché il mondo osservi impassibile. È incredibile come i popoli si facciano guidare da certi mostri, a cominciare dagli Stati Uniti con Donald Trump».

Non è incredibile pensare che potrebbe essere rieletto?

«Più incredibile di un'invasione aliena». —

IL COLLOQUIO

Jesse Smith

"Mamma Patti è la mia fonte di ispirazione Si dovrebbe insegnare l'attivismo a scuola"

La figlia della rocker all'Onu con Giovanni Caccamo ha presentato un manifesto per il cambiamento

SIMONA SIRI
NEW YORK

Si sono conosciuti a Milano, grazie ad amici comuni e la passione per la musica. Si sono ritrovati a New York, uniti dalla voglia di cambiare le cose. È così che il cantautore Giovanni Caccamo ha coinvolto nel suo progetto Jesse Paris Smith, musicista e attivista figlia di Patti Smith, invitandola con lui a presentare il progetto «Manifesto for Change – Youth and Future» presso il Palazzo di Vetro della Nazioni Unite, la declinazione internazionale del progetto Parola ai giovani, un concorso di idee rivolto agli under 35 di tutto il mondo per redigere un manifesto culturale sul cambiamento. È qui che in occasione del forum internazionale dei giovani Change the World Model UN, in collaborazione con Diplomatici ONG, i due artisti si sono ritrovati insieme a parlare, accompagnati anche da una speciale performance di Patti Smith, presente in spirito e via Zoom grazie a un video in cui canta *People have the power* accompagnata da decine di artisti da ogni parte del mondo. «È la canzone perfetta perché rappresenta la speranza – dice Jesse – e finché le persone avranno speranza, continueranno a combattere. La speranza è il carburante fondamentalmente che ci spinge a continuare. Se la perdessimo, sarebbe la cosa più triste. Persone come me, Giovanni e tutti gli artisti, i musicisti con cui lavoriamo, ecco noi abbiamo quella luce di speranza che arde intensamente e che, qualunque cosa accada, non ci fa arrendere».

People have the power è in realtà molto più di una canzone: scritta come poesia nel 1988 da Patti e dall'allora marito il chitarrista Fred «Sonic» Smith, padre di Jesse, è diventata nel tempo un inno all'impegno sociale. Cresciuta on the road, circondata dalla musica di entrambi i genitori, destinata a un'esistenza fatta di arte, compositrice, polistrumentista e produttrice lei stessa, Jesse nel 2014 ha fondato insieme alla violoncellista Rebecca Foon «Pathway to Paris», un'organizzazione no-profit impegnata a trasformare in realtà l'Accordo di Parigi, offrendo soluzioni tangibili per combattere il cambiamento climatico globale. «Abbiamo avviato Pathway to Paris in risposta alla Marcia Popolare per il Clima che si svolse a New York, la più grande marcia per il clima della storia. C'erano 400 mila persone a New York City, fu una giornata davvero emozionante, sorprendente e fondamentale per il movimento per il clima. Ma siccome non c'era alcun evento culturale o musicale collegato ad essa, lo abbiamo fatto noi». Il singolo concerto del 2014 si è evoluto in una serie di concerti con ospiti e amici sempre più importanti e con Michael Stipe, amico di famiglia, nella parte del veterano. «Mia madre è la mia fonte di ispirazione, ma non solo. L'attivismo in realtà non l'ho scoperto grazie a lei, ma leggendo in giornali, visto che a scuola non lo insegnavano. Avevo 15 anni e ricordo la sensazione di devastante paura. E ricordo di aver pensato: perché non ce lo insegnano? Perché non stiamo imparando a prenderci cura dell'ambiente? È scandaloso. Da quel momento mi sono più fermata».

ANDREA RENAULT/AFP VIA GETTY IMAGES

A sinistra Jesse Smith con la madre Patti, a destra con Giovanni Caccamo alle Nazioni Unite

> Gli adolescenti hanno una voce straordinaria, ma non possono decidere. "People have the power" parla di speranza, è la canzone perfetta

Oggi è lei a coinvolgere la madre nelle sue iniziative, anche per sfatare un luogo comune: che il clima sia un argomento solo per giovani. «Il movimento per il clima è in corso dagli Anni '70, è stato tramandato di generazione in generazione. Tutte le persone che gestiscono le principali organizzazioni per il clima e scrivono libri sul tema sono persone di tutte le età e che i giovani siano coinvolti è il segno del successo del movimento intero. Ma ciò non significa che non ci siano novantenni coinvolti. Il nostro caro amico e mentore, Bill McKibbon, ha una sua organizzazione no-profit che si chiama Third Act volta proprio a persone sopra i 65 anni e quello che fanno è incredibile. Ecco, se guardi al movimento per il clima in tutto il mondo, scoprirai che non è così separato per età, non è così bianco e nero. È un incredibile mix di persone che imparano le une dalle altre. Gli adolescenti hanno una voce straordinaria, ma non hanno il potere di prendere decisioni. E le persone che sono in posizioni di potere e che sono dentro – non solo il governo, ma musicisti, scrittori, attivisti, sono scienziati – tendono ad essere persone molto più anziane che hanno esperienza e ricoprono posizioni apicali, ma che possono e devono trarre ispirazione dai giovani. La cosa più importante è che tutti si ascoltano a vicenda e lavorano insieme ed è un modo davvero meraviglioso di impegnarsi per una causa». —

TEATRO & TEATRO

Govi si reincarna in Solenghi

MASOLINO D'AMICO

Un tuffo nel passato. E perché no? Nel passato il teatro si trova nel suo elemento, molto più che nel futuro. Così Tullio Solenghi propone, in una edizione incantevolmente filologica, un antico successo, datato addirittura 1923, del suo leggendario conterraneo Gilberto Govi: *I maneggi per maritare una figlia*, commedia scritta da Nicolò Bacigalupo. In origine il titolo era in genovese stretto, così come i dialoghi. Era prassi di Govi tradurre i copioni per la sua compagnia ostinatamente vernacolare, contro le tendenze della scena ufficiale, che già da allora, ben prima dei diktat del fascismo, tentava di imporre una lingua standardizzata. Venerato a Genova, e poi anche dalle comunità di emigrati in Sudamerica, a fine carriera il nostro raggiunse il grande pubblico della neonata tv Anni 50 con una serie di registrazioni del suo repertorio, rimaste mitiche anche perché in gran parte distrutte. E' questo Govi anziano, che entrò nelle case dentro una scatola in bianco e nero, cui oggi allude la scena deliberatamente monocroma di Davide Livermore - è questo Govi dalla cadenza soavemente strascicata, esitazioni e buffe perplessità, che Solenghi regista e interprete recupera partendo da un trucco facciale (firmato dalla specialista Bruna Calvaresi) che lo rende incredibilmente simile all'originale, baffo spiovente e ragnatela di rughe. La commedia è convenzionale. L'ambiziosa moglie del protagonista cerca di dirottare una figlia tutt'altro che remissiva verso un candidato sposo più appetitoso del di lei fidanzatino: è una società dove le donne, in teoria subordinate, appena riescono a procurarsi un compagno, lo dominano. Così Elisabetta Pozzi si diverte a sfoggiare una grinta formidabile nel ruolo che fu della moglie di Govi, qui coniuge comicamente strapazzato. —

La Pozzi e Solenghi

SPORT

Formula 1, Gp del Giappone: Verstappen ancora in pole

A Suzuka, dove cominciò la carriera, **Max Verstappen** (Red Bull) si è preso la quarta pole di fila nella stagione e trentaseiesima in assoluto, davanti al compagno di scuderia Perez. In seconda fila la McLaren di Norris e la Ferrari di Sainz. Deluso Leclerc, soltanto ottavo dietro Hamilton, decimo Tsunoda (Racing Bulls), pilota di casa. Nessuna penalità per Russell (Mercedes) dopo gli accertamenti per "unsafe release". Il via del Gp del Giappone alle 7, repliche su Sky e differita su Tv 8 alle 14. —

PAGELLE

MALE MILINKOVIC BUONGIORNO C'È SANABRIA SCIUPA

DALL'INVIATO A EMPOLI

5 MILINKOVIC-SAVIC
Sulla chirurgica saetta di Cambiaghi ci arriva, ma non evita il peggio: poteva fare meglio. Sul bis di Cancellieri c'è, ma non fa niente per avvicinarsi alla prodezza.

5 TAMEZE
Si ritrova, ancora una volta, esterno di difesa: soffre Cambiaghi sia in velocità sia fisicamente, quando il duello diventa uno contro uno.

6 BUONGIORNO
Cerri usa le mani e in un'occasione il gomito: l'azzurro va a terra e si rialza. Attento al pericolo, vince i duelli che deve.

6 RODRIGUEZ
Utile a far alzare il baricentro: una prova senza errori e senza guizzi (dal 37' st **OKEREKE SV**).

5 BELLANOVA
Butta via 90' ricchi di buone cose – suo l'assist per il secondo gol di Zapata – con la superficialità con la quale va a tagliare la strada a Cacace: l'Empoli vince così.

6 RICCI
Non è serata per ricami o cose simili: l'atteggiamento è azzeccato, la regia un po' ingolfata perché nessuno lo aiuta nel traffico (dal 37' st **LOVATO SV**).

5 LINETTY
Non ha l'adrenalina delle migliori uscite: galleggia là in mezzo quando servirebbe evitare gli strappi, in ripartenza, dei toscani (dal 43' st **MASINA SV**).

5,5 VLASIC
Gli viene chiesto di tappare il "buco" a sinistra: non ci sono Ilic e Gineitis, Juric lo sposta sulla parte di centrocampo scoperta. Il croato ci mette l'anima, gli manca il tocco ad accendere la linea d'attacco.

5,5 VOJVODA
Prova a frenare Gyasi e la missione finisce in parità: oltre c'è davvero poco (dal 31' st **LAZARO SV**).

5 SANABRIA
Titolare dopo tre panchine, perde la strada sul più bello: un passo indietro, un passo dentro le solite amnesie sotto porta. Anche Juric sembra perdere la calma all'ennesimo affondo senza convinzione: tira in quantità industriale, non tira mai come dovrebbe.

7,5 ZAPATA
Un po' timido in avvio, al centro della scena poi: segna sfruttando l'abilità negli ultimi metri, fa da sponda per compagni meno incisivi davanti al portiere. G. BUC. —

Empoli

Chi sale
Cambiaghi
7

Manda fuori giri Tameze fin dal primo tocco: una spina nel fianco della retroguardia granata fino a quando lo sorregge il fiato.

Chi scende
Luperto
5

Va in confusione nella marcatura su Zapata: imperdonabile la leggerezza in occasione del primo dei due gol del colombiano.

EMPOLI	3
TORINO	2

Empoli (3-4-2-1): Caprile 6,5; Bereszynski 6, Walukiewicz 6, Luperto 5,5; Gyasi 5,5, Marin 6,5, Bastoni 6 (20' st Maleh 6,5), Pezzella 6 (20' st Cacace 6); Cambiaghi 7 (25' st Cancellieri 7), Zurkowski 6,5 (43' st Fazzini sv); Cerri 5,5 (25' st Niang 7).
All.: Nicola 7

Torino (3-5-2): Milinkovic-Savic 5; Tameze 5, Buongiorno 6, Rodriguez 6 (37' st Okereke sv); Bellanova 5, Ricci 6 (37' st Lovato sv), Linetty 5 (43' st Masina sv), Vlasic 5,5, Vojvoda 5,5 (31' st Lazaro sv); Sanabria 5, Zapata 7,5.
All.: Juric 5,5

Arbitro: Massa 6
Reti: pt 6' Cambiaghi, st 15' Zapata, 29' Cancellieri, 46' Zapata, 48' Niang
Ammoniti: Walukiewicz, Cerri, Zapata
Spettatori: 20 mila circa

Disperazione granata ed esultanza empolese dopo il gol segnato in pieno recupero di M'Baye Niang, 29 anni: l'attaccante franco-senegalese ha giocato nel Toro nella stagione 2017-2018

Il Toro si butta via

Il Toro spreca e crolla a Empoli al 93' poco dopo il pari di Zapata (doppietta) Sbaglia Bellanova, Europa più lontana

L'ANALISI

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A EMPOLI

Fermarsi ad Empoli è il racconto di un film che vede il Toro allontanarsi dall'Europa dentro 90' fotografia della stagione. Tiri a salve, tanti. Tiri subiti, pochi, ma ad ogni affondo i granata vanno al tappeto: a tirare con la mira sballata, ieri, è stato Sanabria e, in parte, il resto della compagnia ad eccezione di chi, Zapata, la porta la vede. A finire al tappeto è stato un portiere che, al netto delle proprie responsabilità, prende tre gol su tre assalti dei ragazzi di casa.

ma appare più sbiadita anche perché ci sarà da valutare il possibile contraccolpo davanti ad una frenata così ingombrante: i ragazzi di Juric hanno dimostrato di non perdere mai la bussola anche dopo verdetti inattesi, vedremo se sarà così anche stavolta.

Passano pochi minuti – sei – è accade l'imprevisto che non ti aspetti: il Toro prende gol. Accade perché Nicola è tra i migliori a trovare i punti deboli degli avversari e perché i granata, stranamente, vanno in difficoltà sul piano dei duelli fisici: Tameze si fa beffare in velocità da Cambiaghi e Cambiaghi piega le mani del non incolpevole Milinkovic-Savic con una saetta tanto precisa quanto velenosa.

Il Toro dei primi tempi non cade mai: così i ragazzi di Juric si annunciavano ad Empoli. Il Toro nel primo tempo è caduto e si è fatto molto male: quando sei chiamato a superare un ostacolo di provincia la cosa

3
i tiri nello specchio dell'Empoli (4 totali) e 3 gol. I toscani hanno avuto il 35% di possesso

Granata condannati dagli ex: le trappole di Nicola, la rete decisiva di Niang

Il viaggio in Toscana poteva essere quello del grande salto al settimo posto, con la Lazio ko nel derby e il Napoli in campo solo questo pomeriggio. La tappa di Empoli va in archivio come la beffa più profonda degli ultimi tempi, beffa acuita dall'autore, l'ex Niang, del colpo del 3-2 tre minuti oltre i novanta. Il Toro si fa male ora che la serietà è diventata l'immagine del gruppo e che la settimana prima del derby avrebbe potuto avere il sapore di giorni vissuti con una luce raramente vista nel recente passato. L'Europa non è persa,

IL TECNICO GRANATA: "ORA VOGLIAMO VINCERE IL DERBY"

Juric: "Era destino, pagati gli errori"

FRANCESCO MANASSERO

Prende il gol più veloce del campionato e la fregatura peggiore all'ultimo secondo della partita. La notte di Empoli poteva regalare il biglietto per l'Europa invece si trasforma in un incubo per Ivan Juric. Che riscopre in 90' la più grande debolezza del Torino, un attacco che spreca troppo (19 tiri), e si ritrova anche con la difesa, il reparto migliore, insolitamente ballerina. «C'è una grande rammarico - non ci sta l'allenatore granata -: abbiamo dominato e fatto un grande calcio, ma siamo consapevoli che se fai questi errori vieni punito. Anche sul 2-2 abbiamo sbagliato una palla gol. Dispiace, i dettagli hanno fatto la differenza ed è successo di tutto a noi. Bellanova? Ha preso la decisione sbagliata, come Gineitis a Monza. Il calcio è così, gli errori capitano». Un Torino ferito adesso si tufferà con anima e corpo sul derby. «Non ci voleva perdere così, ma sono fiducioso per le prossime sfide - rilancia l'allenatore -: ora prepariamo bene il derby, voglio vincerlo». Intanto ad aumentare l'arrabbiatura ci ha pensato anche l'ex Niang, che alla fine è andato a consolare Bellanova. «Quando sbagli alla fine è sempre dura, ma è giovane, non deve preoccuparsi - le sue parole -. Il gol? Li ho sempre fatti». —

Ivan Juric, 48 anni, croato

Il Monza ospita il Napoli

Salernitana-Sassuolo	2-2
Milan-Lecce	3-0
Roma-Lazio	1-0
Empoli-Torino	3-2
Frosinone-Bologna (Dazn-Sky)	Oggi ore 12.30
Monza-Napoli (Dazn)	ore 15
Cagliari-Atalanta (Dazn)	ore 18
Verona-Genoa (Dazn)	ore 18
Juventus-Fiorentina (Dazn)	ore 20.45
Udinese-Inter (Dazn-Sky)	Domani ore 20.45

Classifica

Inter	79	Monza	42
Milan **	68	Genoa	35
Juventus	59	Lecce **	29
Bologna	57	Udinese	28
Roma **	55	Empoli **	28
Atalanta *	50	Verona	27
Lazio **	46	Cagliari	27
Napoli	45	Frosinone	25
Torino **	44	Sassuolo **	25
Fiorentina *	43	Salernitana **	15

* = una partita in meno ** = una partita in più

Basket, Serie A: Brescia batte Tortona

Nell'anticipo della 26ª giornata, Brescia supera Tortona 72-65 e consolida il 1° posto in classifica con 38 punti. Oggi: Sassari-Pesaro (ore 12 tv Eurosport), Varese-Napoli (16.30), Cremona-Scafati (17.30), Brindisi-Treviso (18), Venezia-Bologna (18.15 tv Dmax), Milano-Trento (19), Pistoia-Reggio Emilia (19.30). Dirette su Dazn. —

Volley, playoff: semifinali a Trento e Perugia

Trento di **Alessandro Michieletto** può conquistare la finale dei playoff scudetto di volley maschile: oggi ospita Monza nella gara-3 delle semifinali dopo aver vinto le prime due sfide. Alle 18 (diretta Raisport) c'è Perugia-Milano: la serie è sull'1-1. Tra le donne, invece, Scandicci batte Milano 3-0 nella prima semifinale. Stasera (20.30 diretta Raisport) c'è Conegliano-Novara. —

Serie B: il Parma frena, Como più vicino

32ª giornata: Brescia-Pisa 3-1, Catanzaro-Como 1-2, FeralpiSalò-Cosenza 2-2, Palermo-Sampdoria 2-2, Reggiana-Cittadella 0-2, Spezia-Lecco 1-1, Sudtirol-Parma 0-0, Ternana-Modena 0-0. Oggi (16,15): Ascoli-Venezia. Classifica (prime pos.): Parma 66, Como 61, Cremonese 59, Venezia 57, Catanzaro 52, Palermo 50, Brescia 45. —

LAPRESSE

che non devi mai fare è finire in apnea. In un attimo sono saltati gli schemi e in un niente la sfida si è messa in salita dentro ad un campo dove su ogni pallone c'è scritto salvezza. "Ma quante occasioni dobbiamo creare per fare gol?", chiede Juric al fidato, e vice, Matteo Paro e quella del tecnico croato è una riflessione che parte dal cuore. Davanti alla panchina granata è andato in scena il Sanabria show alla rovescia – tre i tentativi a salve del paraguaiano – e, allo stesso tempo, sotto gli occhi dell'allenatore di Spalato anche Zapata si è mostrato spuntato e, paradossalmente, fin troppo generoso nel cercare l'assist per i colleghi e non la conclusione a rete. L'Empoli ha il merito di crederci e di farlo con un'intelligenza tattica di gran livello: il gigante Cerri ingaggia un faccia a faccia rusticano con Buongiorno e sono scintille, il già citato Cambiaghi fa venire il mal di testa al leggero Tameze tanto da far pensare, a giochi fatti, che forse là dietro, sulla destra, sarebbe stato più utile l'energico Vojvoda. Il ct Luciano Spalletti è in tribuna e prende appunti: i suoi ragazzi – Buongiorno e Bellanova – si muovono al centro del ring con naturalezza, la solita. La ripresa vive su il botta e risposta ravvicinato: pareggia Zapata, segna Cancellieri, va ancora in gloria l'attaccante colombiano al primo minuto di recupero, chiude il cerchio Niang 120 secondi più tardi. Sul taccuino del ct Spalletti sarà finita anche la leggerezza di Bellanova. —

I giallorossi vincono grazie al gol di Mancini, che alla fine esulta sventolando una bandiera anti-laziale sotto la curva Sud

De Rossi si prende anche il derby "Roma, mi sento Mister Presente"

IL PERSONAGGIO

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Derby misero nel contorno e striminzito sul campo, quanto basta alla Roma per rivincere dopo due anni solari di eclissi mourinhiana nelle stracittadine. La seconda "prima volta" di Daniele De Rossi non finisce neanche tanto diversamente dall'originale: un colpo di tacco di Amantino Mancini stappò l'esordio da calciatore (2-0, 9 novembre 2003), un'incornata di Gianluca Mancini, sgusciato via alla statua Romagnoli su un corner pennellato da Dybala, decide il debutto da allenatore. Omonimia fortunata. «Vincere il derby è sempre bello - lo sfogo di gioia dell'icona romana e romanista -, ma da tecnico c'è più tensione. Mi sento Mister Presente e non penso al futuro». Lazio piegata dalla maggiore voglia di vincere e di rivalsa giallorossa, ma anche da qualche esperimento di troppo ordito da Tudor («Ci è mancato qualcosa davanti»), e forse sfrattata definitivamente dalla volatona per uno dei quattro o cinque posti per la prossima Champions: discorso che, in attesa del primo dei due round dei quarti di finale di Europa League con il Milan, ritorna prepotentemente in auge nelle mire romaniste, guardando per una notte il Bologna - atteso oggi a Frosinone - davanti di appena due punti. Giusto così, ammucchiando anche il palo incocciato da El Shaarawy, un gol annullato per fuorigioco (netto) di Kamada e il rientro di Abraham dopo 307 giorni di degenza tra le poche note calcistiche di una partita vivacchiata da due squadre tremolanti, popolate da timori assortiti, non agevolate da due centravanti (Lukaku e Immobile) simulacri dei goleador di una volta e forse più interessate a darsele di santa ragione (nove ammoniti dal balbettante Guida) e a far gonfiare le vene tifose delle rispettive curve.

Scontri tra ultrà prima della partita Poi ululati razzisti e cori antisemiti

Derby squallido nel prologo, con scontri tra 300 ultras già dalla mattina nelle vicinanze dell'Olimpico (tra gli arrestati anche il capo ultrà laziale Claudio Corbolotti, in passato membro dello staff dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno); durante, condito da qualche ululato razzista e vergognosi motivetti antisemiti intonati da una parte della curva laziale; nell'epilogo della festa romanista, caratterizzata da una rissa generale in campo al fischio di Guida e il pessimo gusto della bandiera biancoceleste raffigurante un topo e la scritta "Anti-Lazio" sventolata sotto la Sud romanista dal match winner Mancini. «Non volevo offendere nessuno. Un po' di goliardia ci può stare, ho preso la prima bandiera che mi hanno dato: chiedo scusa», così si è difeso. Sulla festa sguaiata della Roma, ma anche su un bel po' di storie tese del finale, non mancherà un seguito presso la Procura Federale. —

ROMA	1
LAZIO	0

Roma (4-3-3): Svilar 6; Celik 6, Mancini 7, Llorente 6,5, Angelino 6,5 (34' st Smalling 6); Cristante 6, Paredes 6 (36' st Bove sv), Lo.Pellegrini 5,5; Dybala 6 (34' st Abraham 6), Lukaku 5, El Shaarawy 6,5 (25' st Spinazzola 5,5).
All.: De Rossi 6,5

Lazio (3-4-2-1): Mandas 5,5; Casale 6,5, Romagnoli 5 (1' st Patric 6), Gila 6,5; Marusic 6 (34' st Lu. Pellegrini 5), Guendouzi 6,5, Vecino 6 (25' st Luis Alberto 5,5), Felipe Anderson 5,5; Isaksen 5,5 (1' st Pedro 5,5), Kamada 5; Immobile 5 (1' st Castellanos 6).
All.: Tudor 5,5

Arbitro: Guida 5
Reti: pt 42' Mancini
Ammoniti: Vecino, Mancini, Celik, Pedro, Castellanos, Paredes, Lo. Pellegrini, Lukaku, De Rossi
Spettatori: 64.513

L'urlo di gioia di Daniele De Rossi, 40 anni: 8 vittorie e 2 pari in 11 gare

Roma

Chi sale
Mancini
7
Svetta nei duelli aerei e sull'incornata che decide il derby. Sul dopo meglio stendere un silenzio impietoso.

Chi scende
Lukaku
5
Ingolfato e macchinoso, si intravede solo nella cavalcata che sfocia nel palo di El Shaarawy. Troppo poco.

Lazio

Chi sale
Guendouzi
6,5
Si danna l'anima e getta il cuore oltre l'ostacolo e le paure dei compagni. Uno dei pochi a salvarsi in una Lazio impaurita.

Chi scende
Immobile
5
Spaesato e bocciato all'intervallo da Tudor: due tiracci sprecati e tante sponde imprecise. Altra giornataccia

Leao segna il 3-0 mentre Almqvist è a terra e scatena le proteste pugliesi

Il Milan non si ferma: 2° posto blindato Furia Lecce: il presidente lascia S. Siro

IL CASO

STEFANO SCACCHI
MILANO

Per il Milan è stato l'approccio ideale all'andata casalinga del derby italiano con la Roma nei quarti di Europa League, in programma giovedì. I rossoneri, dopo venti minuti col Lecce a San Siro, erano già in vantaggio di due gol firmati da Pulisic e Giroud. Prima dell'intervallo si è aggiunto anche il divario di uomini: l'arbitro Massimi (nella sua terna il guardalinee Daisuke Emanuele Yoshikawa, nato a Roma da papà giapponese venuto in Italia per studiare canto al conservatorio della capitale) ha espulso Krstovic per un intervento considerato troppo pericoloso su Chukwueze. In queste condizioni il secondo tempo è diventato quasi superfluo, a maggior ragione dopo il 3-0 di Leao. La classica folata in campo aperto del portoghese ha sigillato il risultato e surriscaldato gli animi dei salentini a causa di un contatto nell'area opposta sull'avvio dell'azione. Theo Hernandez ha spintonato Almqvist e sullo slancio lo ha accidentalmente colpito alla testa a terra. I calciatori del Lecce si sono fermati per chiedere a Massimi di fischiare il rigore (eccessivo) e fermare il gioco per lo svedese dolorante, come prevede il regolamento in questi casi. Il presidente leccese Sticchi Damiani ha lasciato lo stadio per protesta dopo un applauso ironico. «È oggettivo che Almqvist prenda una ginocchiata in testa. Ma il Milan era già sul 2-0», commenta l'allenatore Gotti. I rossoneri hanno ammortizzato senza problemi la squalifica di Loftus-Cheek. Pioli ha scelto una formazione molto offensiva con Adli mediano, Pulisic trequartista e Calabria centrocampista aggiunto in fase di impostazione, come a inizio stagione. Unica vera concessione al Lecce la traversa colpita dal 22enne spagnolo Joan Gonzalez, il migliore dei suoi, sostituito solo per esigenze tattiche dopo il rosso di Krstovic. Il Milan, alla settima vittoria consecutiva tra Serie A ed Europa League, ha un punto in più rispetto al campionato dell'ultimo scudetto alla 31a giornata: «In quella stagione, però, abbiamo sempre vinto negli ultimi sei turni. Non sarà facile ripetersi. I bilanci si fanno alla fine», sottolinea Pioli consapevole che ogni giudizio può nuovamente ribaltarsi in seguito alla sfida europea con la Roma. I margini per la qualificazione in Champions e la difesa del secondo posto sono rassicuranti. È il cammino in Europa League che può fare la differenza. —

MILAN	3
LECCE	0

Milan (4-1-4-1): Maignan 6; Calabria 6,5, Gabbia 6,5 (16' st Kjaer 6), Tomori 6,5, Hernandez 5,5 (38' st Terracciano sv); Adli 6,5; Chukwueze 7, Pulisic 7 (16' st Musah 6), Reijnders 6,5 (32' st Bennacer 5,5), Leao 7; Giroud 7 (16' st Jovic 6).
All.: Pioli 6,5

Lecce (4-2-3-1): Falcone 6,5; Venuti 5,5 (24' st Gendrey 6), Baschirotto 6, Pongracic 5,5, Gallo 6; Ramadani 5, Blin 5 (32' st Berisha sv); Dorgu 5,5 (40' st Pierotti sv), Gonzalez 6,5 (1' st Piccoli 5,5), Banda 5,5 (1' st Almqvist 6); Krstovic 5.
All.: Gotti 5,5

Arbitro: Massimi 4,5
Reti: pt 6' Pulisic, 20' Giroud; st 12' Leao
Ammoniti: Blin, Chukwueze
Espulso: 45' pt Krstovic
Spettatori: 71.576
(2.146.205 euro di incasso)

Leao, 24 anni, 12 gol e 12 assist in questo campionato

ANSA

IL RETROSCENA

Juve la prova del nove

Stasera contro la Fiorentina per uscire dalla crisi e blindare la zona Champions Vlahovic cerca il suo primo gol da ex

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Rimessa la Juve in carreggiata, dopo mille sbandate e frenate inattese, oggi Massimiliano Allegri non può sbagliare il bivio sullo slancio della vittoria in Coppa Italia. Questione di orgoglio, visto che la Fiorentina non è una rivale qualsiasi nella storiografia bianconera, ma soprattutto di futuro tra una crisi da superare (7 punti nelle ultime 9 partite di campionato) e una zona Champions da blindare. Ora conta solo questo in una squadra che ha esaurito i bonus e davanti ai propri tifosi deve confermarsi dopo aver piegato la Lazio, giocheranno gli stessi uomini, ritrovando ossigeno e sorrisi dopo settimane difficili. Anche perché la vittoria della Roma nel derby ha accorciato ulteriormente la classifica (giallorossi quinti con 55 punti a -4) e stasera in uno Stadium tutto bianconero (i tifosi viola boicotteranno la trasferta) la Juventus può scendere in campo al 4° posto se il Bologna di Thiago Motta dovesse vincere all'ora di pranzo contro il Frosinone.

Allegri vuole sfruttare la vittoria di coppa in uno Stadium tutto bianconero

Non proprio una bella sensazione, considerando che il 27 gennaio la Juve era capolista virtuale prima di pareggiare con l'Empoli e ora si trova a -20 dall'Inter, ma per Allegri conta solo il pass Champions. «Il campionato dice sempre la verità sui valori, però pensiamo ai punti che ci mancano per qualificarci: dobbiamo arrivarci in un modo o nell'altro», dice alla vigilia di questa prova del nove dove la Juve vuol far tornare i conti - sia dentro che fuori dal campo - e per questo si affida al suo nove per eccellenza. Giocare con o senza Vlahovic fa differenza in questa stagione: si è visto contro la Lazio in coppa, ma anche nell'arco di un campionato dove la Juve ha una percentuale di vittorie del 64%, una media punti di 2,2 e segna 1,6 gol a partita con il serbo in squadra. Dati che scendono rispettivamente al 20%, ad un punto a match e a 0.8 reti realizzate ad incontro quando non ha potuto giocare per infortuni o squalifiche. «Vlahovic sta crescendo - sottolinea Allegri -: ha iniziato bene e poi ha avuto un momento di appannamento. Le punte in una stagione hanno periodi dove non fanno gol e poi tornano a segnare».

Vlahovic ha realizzato 16 gol in 28 partite e può puntare al record personale, in una stagione con una singola squadra, di 21 reti in 40 partite nella Fiorentina 2020/21. Stasera tenterà di sfatare il tabù viola, visto che non ha mai segnato agli ex compagni (zero gol e assist in cinque precedenti) da quando è andato a Torino nel gennaio 2022. Anche Federico Chiesa, suo amico e compagno di reparto, vive la stessa sindrome fiorentina, ma per la legge dei grandi numeri c'è sempre una prima volta e poi Allegri spera nella classica legge dell'ex per tornare a vincere in campionato dopo 42 giorni. «L'unico mio pensiero è raggiungere la Champions», ribadisce l'allenatore sempre più in bilico («Non sono io a giudicare il lavoro che sto facendo») che vuole ottenere il massimo in queste ultime otto partite di campionato più il ritorno della semifinale di coppa. «Bisogna avere grande voglia, entusiasmo e desiderio per ottenere gli obiettivi», rilancia Allegri. Anche questa sarà una bella prova del nove. —

Dusan Vlahovic, 24 anni tra Weston MaKennie (25) e Manuel Locatelli (26) In 25 partite di campionato il serbo ha segnato 15 gol

AGF

JUVENTUS
FIORENTINA

Dazn Ore 20,45

Juventus (3-5-2): 1 Szczesny; 4 Gatti, 3 Bremer, 6 Danilo; 27 Cambiaso, 16 McKennie, 5 Locatelli, 25 Rabiot, 11 Kostic; 9 Vlahovic, 7 Chiesa.
All: Allegri

Fiorentina (4-2-3-1): 1 Terracciano; 22 Faraoni, 4 Milenkovic, 16 Ranieri, 3 Biraghi; 5 Bonaventura, 38 Mandragora; 10 Gonzalez, 9 Beltran, 7 Sottil, 20 Belotti.
All: Italiano

Arbitro: La Penna

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE DELLA JUVENTUS

Il campionato dice sempre la verità sui valori: pensiamo ai punti che ci mancano per qualificarci

---

Ciclismo: oggi Van der Poel corre per la storia. Elisa (2ª) sfiora l'impresa

Roubaix, fatica e magia Le lacrime di Balsamo

LA STORIA

DANIELA COTTO

Mathieu Van der Poel, il mago del ciclocross e del fango è pronto per il pavé più nobile, quello della Parigi-Roubaix, la regina delle classiche che si disputa oggi nella Francia del Nord. Via alle 11,10 (diretta integrale su Eurosport, dalle 13,20 su Raisport/Raidue). Emozioni, lotta e prodezze per i fuoriclasse della bicicletta, il mondo messo a dura prova nei giorni scorsi dalle cadute e dagli infortuni dei grandi, da Vingegaard a Van Aert, da Evenepoel a Roglic. Incidenti che condizioneranno il calendario dei prossimi appuntamenti, a partire dal Giro e dal Tour de France.

Elisa Balsamo (Lidl Trek), 26 anni

Alla classica più antica toccherà oggi il compito di cancellare il ricordo di quelle immagini. Saranno 260 chilometri di fatica, con 56 di pavé divisi in 29 settori. Ma a ridestare le polemiche potrebbe essere la chicane inserita all'ingresso della Foresta di Arenberg, il passaggio chiave della corsa. Van der Poel, il favorito, è contrario. Ma sulle pietre lui ha una marcia in più. Il sogno è la doppietta Fiandre-Roubaix in maglia iridata, riuscita solo a Rik Van Looy.

La vigilia ha riservato emozioni forti per tutti. Incluse le donne che hanno omaggiato la campionessa del mondo Lotte Kopecky, vincitrice sull'ottima Elisa Balsamo, che ha dovuto accontentarsi del secondo posto. «Mi sentivo bene, non mi sarei mai immaginata di rimanere con quelle campionesse fino alla fine. Peccato per la vittoria sfumata, ci riproverò». —

TENNIS, RISULTATI E PROGRAMMA

Berrettini vola in finale a Marrakech A Monte-Carlo avanti Nardi e Sonego

«The Hammer», il Martello, è tornato: dopo un anno e mezzo Matteo Berrettini torna a giocare una finale Atp: nel "250" di Marrakech ha sconfitto in rimonta l'argentino Mariano Navone (n.60) per 6-7 6-3 6-2 e oggi incontrerà spagnolo Roberto Carballes Baena, n. 64 Atp, che ha superato 6-4 6-3 il russo Pavel Kotov. Per Matteo, che nel bilancio dei precedenti è avanti 2-1, è la 13ª finale: «Non mi ricordo neanche quando ho giocato l'ultima (a Napoli nel 2022, ndr), sono stanco ma felice, ho lavorato tanto per essere competitivo e in salute». Nelle qualificazioni di Monte-Carlo avanti Luca Nardi, che ha battuto 6-4 6-3 l'ex top 10 Pouille e oggi sfida l'altro francese Muller (n.86) e Lorenzo Sonego, vincitore sull'altro top-10 David Goffin (4-6 6-4 6-4) e oggi come Nardi cerca un posto in tabellone contro Bautista Agut, anche lui ex top 10. Fuori invece Fabio Cobolli, battuto 6-2 6-3 da Nagal. Il programma di oggi. Qualificazioni: alle 11 (tv su Sky) Nardi-Muller; 2° match dalle 11 Sonego-Bautista Agut. Tabellone principale: 4° match dalle 11: Musetti-Fritz. —

N. 1 FEDERBASKET

Paura Petrucci Grave incidente d'auto, escluso il pericolo di vita

AGF

Gianni Petrucci, 78 anni

MATTEO DE SANTIS
ROMA

«Come è finito il derby di Roma?». Questa domanda, al termine di un pomeriggio di paura, ha tranquillizzato tutti: Gianni Petrucci, 78 anni, presidente della Federbasket e quattro mandati da presidente del Coni, non era in pericolo di vita e soprattutto era cosciente. Un sospiro di sollievo tirato dal mondo dello sport (e non solo) italiano: uno dei suoi massimi dirigenti resterà ricoverato all'Ospedale San Camillo di Roma, in terapia intensiva, per monitorare l'evolversi della situazione. «Ha riportato alcune fratture ma le sue condizioni non sono gravi ed è stato trattenuto in osservazione per ulteriori accertamenti», la nota emessa in serata, quando il peggio sembrava passato, dalla Fip.

Una ferita alla testa, un trauma toracico e sei costole rotte: il bollettino medico del paziente Petrucci, vittima di un incidente stradale mentre da Roma si dirigeva nel suo casale di famiglia nella vicina Valmontone. L'automobile di grossa cilindrata che trasportava il presidente della Federbasket e la moglie Raffaella (ricoverata all'ospedale di Tor Vergata: solo contusioni) finita giù da una scarpata in località Colle Pereto: sul posto per i rilievi lavorano i Carabinieri di Colleferro e di Valmontone. Trasportato repentinamente al San Camillo con l'eliambulanza, il quattro volte (dal 1999 al 2013) presidente del Coni si è subito mostrato collaborativo con i medici: la permanenza nell'ospedale romano è solo per avere un quadro più preciso della situazione. Sempre cosciente e lucido, ha anche telefonato ai figli e ad alcuni dei suoi più stretti collaboratori per tranquillizzarli. Attualmente al quinto mandato (1992, 1996, 2013, 2016, 2020) da numero uno dei canestri, nonché al lavoro per il sesto e vicepresidente della Salernitana, per decisione del patron Iervolino, Gianni Petrucci ha ricoperto in oltre 50 anni incarichi di ogni tipo: tra questi quattro presidenze (7 Olimpiadi e 150 medaglie), segretario generale e commissario straordinario della Federcalcio e dell'Aia, vicepresidente della Roma durante la gestione Ciarrapico e dal 2012 al 2017 Sindaco di San Felice Circeo, località costiera laziale sul litorale pontino. —

L'INTERVISTA

José Altafini

"Ho giocato con Pelé e poi battuto Eusebio Il premio Mondiale? Un campo tra i coccodrilli"

Il centravanti italo-brasiliano: "Dal garzone di barbiere al meccanico, prima di sfondare ho fatto di tutto Ero in camera con O Rei quando gli offrirono due milioni di dollari per andare negli Usa. A me 25mila"

ANTONIO BARILLÀ

Da bambino, quando giocava a piedi nudi tra i campi, José Altafini sognava la maglia del XV de Piracicaba. La vita l'ha portato ben oltre la squadra della sua città: campione del mondo con il Brasile accanto a Pelè nel 1958, azzurro a Cile 1962, vincitore della Coppa dei Campioni con il Milan contro il Benfica di Eusebio, stella del Napoli con Sivori e Core 'ngrato dopo il passaggio alla Juventus.

Altafini, la sua infanzia è nota grazie al docu-film su O Rei...

«Romanzata e lontanissima dalla realtà: raccontano sua mamma cameriera in casa mia, invece la mia famiglia era povera. Papà Gioacchino lavorava in una piantagione di canna da zucchero, avevo una sola camicia a maniche corte che mamma Maria lavava la sera e mettevo di nuovo al mattino. Ho fatto il garzone del barbiere, l'aiutante in una fabbrica di mobili e in lavanderia, mi sono alzato alle 4 per consegnare carne, a 15 anni sono diventato apprendista meccanico».

Sempre tra scuola e calcio.

«I libri non mi piacevano, il pallone era tutto. L'unico a possederlo, nel quartiere, era Foca, il figlio del droghiere: scarso, ma lo invitavamo sempre, e quando si innamorò del circo, dopo aver visto uno spettacolo, per farcelo amico e non dover giocare con stracci annodati costruimmo un trapezio su un albero di mango».

Prima squadra il Club Atletico Piracicabano.

«Lì, in un magazzino, trovai un paio di scarpette: una era squarciata ma la riparai con il fil di ferro, ero felice».

Poi il Palmeiras...

«La prima offerta arrivò dal Rio Bangu, ma papà e mamma non mi mandarono. Poi Idilio Giannetti, il padrone della corriera, mi procurò un provino con il Palmeiras e mi regalò il biglietto. Arrivai al campo in ritardo dopo 4 ore di viaggio, non mi fecero tornare a casa: ingaggio 4000 cruzeiros, 5 volte il salario da meccanico, e il vicepresidente aggiunse due vestiti e due camicie».

Cominciò da mezzala...

«Finché, nelle giovanili, non incontrai la Juventus: si chiamava così ma aveva i colori granata perché i figli del fondatore erano tifosi uno bianconero e uno del Toro. Entrai e feci 3 gol, uno di rabona. Da quel momento diventai centravanti».

> Campione del mondo 1958
>
> In Svezia stupiva la pelle nera dei miei compagni Segnai il primo gol della Seleçao

> Il valore del successo
>
> Oltre a quel terreno nella regione del Pantanal, ebbi una bici, una piccola tv e un frigo portatile

> In Italia con il Milan
>
> Anni stupendi, firmai la vittoria in Coppa Campioni ma Viani ce l'aveva con me e andai via

> Dal Napoli alla Juve
>
> Da idolo azzurro a Core 'ngrato Ma scelsi la Juve perché la società mi scaricò

> L'infanzia povera
>
> Da piccolo giocavo scalzo. In tutto il quartiere solo il figlio del droghiere aveva un pallone

Tutte le puntate

Inquadra il Qr code per leggere le altre interviste di «Vita da bomber»

GETTY IMAGES

Il debutto nel 1956.

«Contro il Catanduva si fecero male sia Fernando Puglia, centravanti che sarebbe venuto al Palermo, sia il sostituto: Moreira, futuro Ct, mi mandò in campo, feci due gol e rimasi in prima squadra».

La chiamavano Mazzola.

«Mazola. Con una zeta. Allo stadio era appesa una foto del Grande Torino e Cardoso, l'allenatore, mi chiamò così per la somiglianza con Valentino. Un grande orgoglio, ma anche una grande responsabilità. In Italia tornai Altafini».

Nel 1958 incontrò Pelé in Santos-Palmeiras 7-6, la più bella partita della storia in Brasile.

«L'ho sempre ammirato: era il più forte di tutti. A fine primo tempo perdevamo 5-2, il portiere scoppiò in lacrime e non volle rientrare: rimontammo fino al 6-5 con due gol miei, ma nel finale una doppietta di Pepe ci sorpassò. Tre spettatori morirono di infarto».

Un emissario della Roma venne a vederla contro il Vasco.

«Segnai due gol, ma poiché loro quando vincevano facevano melina, sul 4-2 per noi ricambiai e dopo un fallo mi contorsi a terra per perdere tempo. Nella relazione scrisse che ero bravo ma epilettico».

La Seleçao a 18 anni.

«Il Ct Pirillo mi fece giocare con il Portogallo: una rete e un assist per Del Vecchio. Il giorno dopo scrissero che ero una "speranza", oggi fai un gol e diventi subito un fenomeno».

Mondiali 1958: davvero la preparazione fu innovativa?

«Ci rivoltarono, controlli fisici puntigliosi e test continui con dadi e cubi. Il preparatore era un militare, Amaral, e scoprimmo la figura dello psicologo. Siamo stati insieme oltre quattro mesi prima di raggiungere Hindas, vicino Goteborg. Gli svedesi erano incuriositi dalla pelle nera dei miei compagni».

Suo il primo gol brasiliano.

«Con l'Austria, su un campo di patate: mi feci male alla caviglia e impacchi e fasciature non bastarono. Giocai ancora, ma non mi rimisi e Vavà diventò titolare. Sfortuna, ma lui era fortissimo».

Campione del mondo comunque. Premi, oltre alla gloria?

«Una bicicletta, una piccola tv, un orologietto e un terreno nella regione del Pantanal, tra i coccodrilli, il cui costo di registrazione superava il valore. Quando si sparse voce che regalavano anche un frigorifero, mio zio Angelo Marchesoni, che mi faceva un po' da procuratore, si presentò in fabbrica con un furgoncino: gli diedero un portatile da picnic».

A luglio, tournée in Italia.

«I gol nella partita d'addio al calcio di Julinho e nell'amichevole con l'Inter stregarono la Roma, ma il Milan, al momento delle firme, mandò un telegramma offrendo di più».

Anni bellissimi in rossonero.

«Il momento più alto nel 1963 a Wembley, prima Coppa dei Campioni vinta da un club italiano: 2-1 al Benfica, una mia doppietta ribaltò il vantaggio di Eusebio. Con il portoghese ho giocato nella selezione mondiale per l'addio di Van Himst. C'era anche Pelé ed ero in camera sua quando vennero a offrirgli 2 milioni di dollari per giocare in America. A me ne proposero 25mila».

Andò via dal Milan per i rapporti tesi con Viani

«È stato prima allenatore, poi direttore tecnico con Rocco: mi dava la colpa di ogni sconfitta e arrivò a chiamarmi coniglio. A me che non ho mai indossato parastinchi. C'era l'accordo con la Juve per Bercellino e 150 milioni, però successe qualcosa e il presidente strappò il contratto. Andai al Napoli con Sivori, amico mio nonostante le maldicenze. Gli dissi "Fai tu il re, basta che mi fai segnare"».

A Napoli divenne idolo...

«La gente mi amava e volevano darmi la fascia di capitano: dissi no affinché la prendesse Juliano, più portato. Poi, a 34 anni, mi fecero un contratto a gettone con svincolo a fine stagione: pensavano fossi finito, invece segnai 10 gol ed ebbi cinque offerte. Loro non fecero nulla per trattenermi e io scelsi la Juve per rigiocare la Coppa dei campioni: quando con un gol feci fuori il Napoli dalla lotta scudetto diventai Core 'ngrato. Ingiusto».

Nacquero i gol alla Altafini...

«Stare in panchina non era bello, non c'erano le rotazioni di oggi, ma alla Juve, subentrando, sapevo essere decisivo. Rimasi tre anni, poi spiccioli in Canada e in Svizzera».

Rimpianti?

«La Nazionale. Il Brasile non convocava chi giocava fuori e così mi fermai al '58. Ho scelto l'Italia perché la mia famiglia ha radici venete e trentine, ma dopo il Mondiale del 62 gli oriundi furono esclusi».

É stato apprezzato opinionista tv, inventore del Golaço.

«L'ho solo importato. Semmai ho inventato il manuale del calcio. Mi piaceva commentare i gesti tecnici, non raccontare se un calciatore ha il gatto nero o bianco. Ma in Italia la competenza non sempre vale e forse ho pagato essere vecchio».

Oltre che per i gol lei finì al centro dei gossip per amore.

«Amore, esatto. Annamaria era moglie di un mio compagno, Barison, ma i nostri matrimoni erano già finiti. All'epoca fu uno scandalo, ma non c'era ombra di ipocrisia e stiamo insieme da oltre cinquant'anni. Lei è il mio gol più bello».

Nelle sue interviste cita spesso l'angelo custode.

«O spirito guida. Mi accompagna e protegge fin da quando ero piccolo, in più occasioni mi ha salvato la vita. A volte assume le sembianze di chi mi aiuta nei momenti difficili». —

José Altafini, 85 anni, ai tempi della Juve. Ha 8 partite e 4 gol con il Brasile, 6 e 5 con l'Italia

JOSÉ JOÃO ALTAFINI

Piracicaba (Brasile)
24 luglio 1938

La carriera	Presenze	Gol
1956-1958 Palmeiras (Brasile)	114	85
1958-1965 Milan (Italia)	246	161
1967-1972 Napoli (Italia)	234	97
1972-1975 Juventus (Italia)	119	37
1975-1976 Toronto Italia (Canada)	-	-
1976-1979 Chiasso (Svizzera)	33	16
1979-1980 Mendrisiostar (Svizzera)	28	11

Il palmares	
Scudetti Milan 1958-1959, 1961-1962 Juventus 1972-1973, 1974-1975	4
Coppa dei Campioni Milan 1962-1963	1
Coppa delle Alpi Napoli 1966	1
Campionato del Mondo Brasile 1958	1

Il Coordinamento interconfessionale del Piemonte, a cui aderiscono anche i musulmani: "Le università non siano arene per dibattiti faziosi"

L'appello dei leader di tutte le religioni "No al boicottaggio accademico di Israele"

IL CASO

CATERINA STAMIN

«Non possiamo accettare che si boicottino i rapporti fra istituzioni culturali, quali le università, perché l'ambito dell'istruzione dovrebbe essere un campo aperto alla conoscenza e allo scambio dei saperi». Nel mare di polemiche sollevato dalla decisione del Senato accademico di UniTo, che ha scelto di sospendere la partecipazione dell'ateneo al bando Maeci, interviene il Coordinamento interconfessionale del Piemonte "Noi siamo con voi". E sul tema fa da spartiacque, dichiarandosi contrario a rompere gli accordi con le Università e i centri di ricerca israeliani. «Invece di boicottaggi – si legge – uniamo i nostri sforzi perché le Università siano effettivamente ciò per cui sono nate e non arene per dibattiti politici faziosi».

Ad approvare il documento cristiani, ebrei buddisti e induisti

Dopo giorni di polemiche, cristiani, musulmani, ebrei, buddisti, induisti, mormoni e tutti gli altri esponenti delle diverse religioni che fanno parte del Coordinamento, uniscono le loro voci. E in un documento, approvato all'unanimità, chiedono che le università siano luoghi del "sapere libero". Condividono la posizione espressa da Valentino Castellani, ex sindaco di Torino, per molti anni ai vertici del Politecnico, che ha invitato i colleghi a «evitare facili e pericolose scorciatoie che rischiano di mettere in discussione la libertà e l'autonomia della ricerca scientifica». Il riferimento è alla mozione votata dal Senato accademico di UniTo, dopo l'interruzione della seduta da parte dell'organizzazione giovanile comunista Cambiare Rotta e del gruppo di studenti Progetto Palestina al grido "Palestina Libera" e "Fuori i sionisti dall'Università".

L'interruzione del Senato accademico dell'Università di Torino

ALBERTO GIACHINO / REPORTERS

E mentre la protesta va avanti, con gli studenti di Cambiare Rotta che hanno piazzato le tende in corso Duca degli Abruzzi per chiedere anche al Politecnico di boicottare i rapporti con Israele, il Coordinamento interconfessionale regionale invita «al dialogo» e a costruire «una «società non violenta, libera, pluralista e realmente solidale». «Non possiamo non avere una concezione della pace come una qualità dello spirito ma i tempi che viviamo ci sembrano mostrare segnali di grave dimenticanza di questa qualità – si legge nel documento –. L'oscuramento della ragione e la propaganda profana, privano i credenti di una chiarezza d'intenzione: non sono più capaci di porsi al servizio del bene comune, mentre si esasperano le animosità e le contrapposizioni».

Da qui l'appello, a tutta la società, e quindi anche alla comunità accademica, a «reagire a questa morte dell'intelligenza»: «Temiamo che non ci possa essere una pace autentica, in nessun luogo del mondo, se non si ferma questa involuzione diffusa della mentalità». Il documento, condiviso dagli esponenti delle diverse religioni presenti in Regione, viene intanto approvato all'unanimità anche dall'assemblea generale del Comitato diritti umani e civili del Piemonte. «Non possiamo accettare – spiega il vicepresidente, Giampiero Leo – che si boicottino i rapporti fra istituzioni culturali come le università, che sono invece campi aperti alla conoscenza e allo scambio dei saperi. Con l'ovvia eccezione che si tratti di accordi che prevedono ricerche con finalità militari».

Leo: "Non possiamo accettare che si interrompano i rapporti fra istituzioni culturali"

Intanto, sulla linea del dialogo, ieri sera in occasione del festeggiamento dell'Iftar – il momento religioso di rottura del digiuno del Ramadan – alla moschea Mohammed VI di via Genova sono stati invitati i rappresentanti del Coordinamento interconfessionale, oltre a diverse istituzioni. «Un segnale molto bello di dialogo e fratellanza – conclude Leo – tutto quello che serve in questo momento». —

VERSO LO SCIOPERO DI MARTEDÌ

"Stop agli accordi con la filiera bellica" Continua la mobilitazione degli studenti

«Stop agli accordi con la filiera bellica». E ancora: «Università complice del genocidio». Ma anche «Fuori Leonardo e Med-or dall'Università». Continua la mobilitazione di Cambiare Rotta con l'obiettivo di raccogliere più adesioni possibili per lo sciopero di martedì. Sarà quella l'occasione per chiedere anche al Politecnico, dopo la scelta di UniTo, di sospendere la partecipazione al bando Maeci. Domani l'incontro al Campus Einaudi sul "diritto al boicottaggio" con la docente Alessandra Algostino, Moni Ovadia e l'avvocato Gianluca Vitale. —

Su La Stampa

Valentino Castellani

"Professori, siate autonomi No a scorciatoie pericolose"

Su *La Stampa* l'intervista a Valentino Castellani, ex sindaco di Torino, per molti anni ai vertici del Politecnico, che nel dibattito su Israele ha invitato i colleghi «a esercitare l'autonomia e il discernimento. Senza scorciatoie».

Specchio dei tempi

«Non c'è nessuna necessità di toccare il Valentino» – «Quell'inutile insegna al Cto» «Piazza Bengasi, serve un presidio di forze dell'ordine» – «UniTo, come si fa a laurearsi?»

Un lettore scrive:

«Sono pienamente d'accordo con i lettori che manifestano delle perplessità sui lavori al Valentino dei quali non c'è affatto necessità. Pare essere, invece, un'idea strampalata di qualche assessore. Tanti soldi utilizzabili per opere ben più importanti, buttati via. Spero che il sig. Sindaco ci ripensi davvero».

G.R.

Un lettore scrive:

«Sono iniziati il lavori per la costruzione di una gigantesca insegna in legno all'ingresso del Cto, alta 5 piani! Verrà pagata con i soldi del Pnrr: immagino centinaia di migliaia di euro. E intanto nei reparti scarseggiano medicine e sacche per il catetere perché mancano i soldi. Ciliegina sulla torta: l'area del cantiere è stata collocata esattamente di fronte all'Unità Spinale, con buona pace dei pazienti in carrozzina che non possono più arrivare con l'auto fino all'ingresso. Senza parole! ».

MARCO TARTAGLIA

Un lettore scrive:

«Abito da alcuni anni in piazza Bengasi, e noto il continuo degrado della piazza. Perché allora non adibire il Quartiere di guardia daziaria (la casa gialla) ad un presidio permanente delle forze dell'ordine? Magari saremmo, o almeno potremo sentircim un po' più sicuri…».

N.T.

Una lettrice scrive:

«Mi chiedo come sia possibile che l'Università di Torino non permetta agli studenti che hanno completato tutti i loro esami di laurearsi. Ho due figli, uno iscritto ad Economia e l'altro ad una facoltà umanistica che, sebbene abbiano completato tutti i loro esami, non riescono a trovare un professore che risponda alle mail e si renda disponibile a seguirli nella preparazione della tesi. Se questo fosse successo ad uno solo dei miei figli avrei potuto pensare ad un caso, ma questo si è ripetuto anche con l'altro mio figlio e, parlandone con amici, mi dicono che è una prassi abbastanza normale.

«I professori (non tutti certo) ma sicuramente quei 4 o 5 contattati dai miei figli perché più affini al loro percorso di studi, latitano. Nel frattempo le famiglie continuano a pagare le rate universitarie. Sarebbe molto più semplice, a questo punto, dare un voto di laurea in base alla media risultante dagli esami dati oppure, se la tesi ha un suo valore formativo, allora non può essere qualcosa di discrezionale, per cui l'Università nel suo insieme deve dare una risposta. Non lasciare che i Professori non rispondano oppure rispondano che non hanno tempo.

«L'Università deve permettere a questi ragazzi di laurearsi e rendersi indipendenti. Noi genitori apprezzeremmo».

L.B.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 7 APRILE 2024

RAI 1

6.00 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
6.30 Uno Mattina in Famiglia. SPETTACOLO
9.35 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.40 Check-up. ATTUALITÀ
10.30 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
10.55 Santa Messa. ATTUALITÀ
12.00 Regina Coeli. ATTUALITÀ
12.20 Linea verde. DOCUMENTARI
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Domenica in. SPETTACOLO
17.15 TG1. ATTUALITÀ
17.20 Da noi... a ruota libera. SPETTACOLO
18.45 L'Eredità Weekend. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.25 Màkari
FICTION. Saverio, brillante giornalista giunto all`apice della carriera, di colpo perde tutto. Decide così di rifugiarsi in Sicilia, a Màkari, dove si trova la casa della sua famiglia...

23.35 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.40 Speciale TG1. ATTUALITÀ
0.50 Giubileo 2025. Pellegrini di speranza. ATTUALITÀ
1.20 Milleeunlibro. ATTUALITÀ
2.20 Il Caffè. DOCUMENTARI

RAI 2

8.10 Tg 2 Achab Libri. ATTUALITÀ
8.20 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
9.05 Il meglio di Radio2 Happy Family. SPETTACOLO
10.30 Aspettando Citofonare Rai2. SPETTACOLO
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.15 Citofonare Rai2. SPETTACOLO
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Motori. LIFESTYLE
14.00 Paesi che vai. RUBRICA
15.00 Rai Sport Live. ATTUALITÀ
15.05 Parigi - Roubaix. CICLISMO
18.00 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.05 Tg Sport della Domenica. ATT
18.25 90° Minuto. ATTUALITÀ
19.40 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE
20.30 Tg2. ATTUALITÀ
21.50 9-1-1: Lone Star. SERIE

21.00 9-1-1
SERIE. Athena, Bobby e la squadra intervengono nel soccorso di una famiglia sul cui pick-up è stata montata una bomba. L`ordigno esploderà quando il veicolo rallenterà.

22.45 La Domenica Sportiva. CALCIO
0.30 L'altra DS. ATTUALITÀ
1.05 Meteo 2. ATTUALITÀ
1.10 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 Agorà Weekend. ATTUALITÀ
9.00 Mi manda Raitre. ATTUALITÀ
10.15 O anche no. DOCUMENTARI
10.45 Timeline. ATTUALITÀ
11.05 TGR Estovest. ATTUALITÀ
11.25 TGR RegionEuropa. ATT
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR Mediterraneo. ATTUALITÀ
12.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
13.00 Il rifugio delle anime. Storia di Natuzza Evolo. ATTUALITÀ
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.15 TG3. ATTUALITÀ
14.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ
16.15 Rebus. ATTUALITÀ
17.15 Kilimangiaro. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Chesarà.... ATTUALITÀ

20.55 Indovina chi viene a cena
ATTUALITÀ. La battaglia di Malles, in alta Val Venosta, contro i pesticidi nei meleti è arrivata in America, dove chi produce il glifosato è obbligato a risarcire chi si ammala.

23.10 Inimitabili. DOCUMENTARI
23.55 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
0.20 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.25 In mezz'ora. ATTUALITÀ
2.10 Fuori orario. Cose (mai) viste. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Speciale Tg5. ATTUALITÀ
9.45 Luoghi di Magnifica Italia. DOC
10.00 Santa Messa. ATTUALITÀ
10.50 Le storie di Melaverde. ATT
12.00 Melaverde. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ
14.00 Beautiful. SOAP
14.25 Terra Amara. SERIE
16.30 Verissimo. ATTUALITÀ
18.45 Avanti Un Altro Story. SPETT
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETT

21.20 Lo Show Dei Record
SPETTACOLO. Nuovo appuntamento con lo show dei record condotto da Gerry Scotti. Uomini e donne, sfideranno i propri limiti per entrare nel Guinness World Record 2024.

0.55 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.28 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.30 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.05 Il bello delle donne. SERIE
3.15 Riverdale. SERIE

ITALIA 1

7.35 Looney Tunes Show. CARTONI ANIMATI
8.25 The Middle. SERIE
9.45 Young Sheldon. SERIE
10.35 Due uomini e mezzo. SERIE
11.50 Drive Up. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 E-Planet. AUTOMOBILISMO
14.30 17 Again - Ritorno al liceo. FILM (Comm., 2009) con Zac Efron, Leslie Mann. Regia di Burr Steers. ★★★
16.30 Walker. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.28 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Jurassic World ★★★
FILM. (Az., 2015) con Chris Pratt. Regia di Colin Trevorrow. Gli investitori del parco Jurassic World, sempre alla ricerca di nuove attrazioni, chiedono un dinosauro ancora più terrificante.

23.50 Pressing. ATTUALITÀ
1.55 E-Planet. AUTOMOBILISMO
2.25 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
2.35 Sport Mediaset. ATTUALITÀ

RETE 4

8.05 Brave and Beautiful. SERIE
9.05 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore. TELENOVELA
10.05 Dalla Parte Degli Animali. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Colombo. SERIE
14.00 Caccia a Ottobre Rosso. FILM (Az., 1990) con Sean Connery, Anthony Peck. Regia di John McTiernan. ★★★
17.05 Esecuzione Al Tramonto. FILM (Avv., 1956) con John Agar, Mamie Van Doren. Regia di Charles Haas. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Dritto e rovescio
ATTUALITÀ. Appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.50 Svitati. FILM (Comm., 1999) con Ezio Greggio, Mel Brooks. Regia di Ezio Greggio. ★
2.35 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATT
2.55 Emotivi Anonimi. FILM (Comm., 2010)

LA 7

7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATT
9.45 Camera con vista. ATTUALITÀ
10.20 Amarsi un po'. LIFESTYLE
11.00 L'ingrediente perfetto. LIFESTYLE
11.50 Uozzap. ATTUALITÀ
12.40 L'Aria che Tira - Diario. ATT
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Una Giornata particolare. DOC
16.45 La7 Doc. DOCUMENTARI
17.45 Cose nostre - Malavita. FILM (Pol., 2013) con Robert De Niro, Michelle Pfeiffer. Regia di Luc Besson. ★★★
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In altre parole - Domenica. ATTUALITÀ

21.15 Domina
FICTION. Un anno dopo l`assassinio di Cesare, Livia Drusilla, della famiglia dei Claudi, sposa Nerone un uomo che ha il doppio della sua età.

22.15 Domina. FICTION
1.15 Tg La7. ATTUALITÀ
1.25 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
3.05 La7 Doc. DOCUMENTARI

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.25 Lol :-). SERIE
17.35 Senza traccia. SERIE
21.20 La rapina del secolo. FILM
23.15 Sex Crimes - Giochi pericolosi. FILM
1.05 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.10 Seoul Station. FILM
2.50 Train to Busan. FILM
5.00 Nancy Drew. SERIE

RAI 5 — 23

18.20 Appresso alla musica. SPETTACOLO
19.10 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.15 Nabucco. SPETTACOLO
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
23.05 Taxi Teheran. FILM
0.25 Tuttifrutti 2023-2024. SPETTACOLO
0.50 Rai News - Notte. ATTUALITÀ

RAI STORIA — 54

19.35 Grandi della TV. DOCUMENTARI
19.55 Speciale Aldo Moro. DOCUMENTARI
20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Bye bye Germany. FILM
22.50 Cronache di terra e di mare. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

11.40 Il nemico alle porte. FILM
13.55 Tutto tutto niente niente. FILM
15.25 Silverado. FILM
17.45 Cowboy. FILM
19.20 Ritorno al crimine. FILM
21.10 Butch Cassidy. FILM
23.05 Piedone a Hong Kong. FILM
1.05 Pane e tulipani. FILM
3.10 The Circle. FILM

NOVE — 9

18.30 Little Big Italy. LIFESTYLE
20.00 Anteprima Che tempo che fa - Best of. SHOW
20.30 Che tempo che fa - Best of. SHOW
23.35 Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
1.10 Naked Attraction UK. SPETTACOLO

CIELO — 26

17.40 Weather Wars - La terra sotto assedio. FILM
19.25 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.25 Escobar Il fascino del male. FILM
23.25 XXX - Un mestiere a luci rosse. DOCUMENTARI
0.25 The Wankers: il piacere di essere

TV8 — 8

17.35 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
18.55 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.35 Il giustiziere della notte. FILM
23.40 Red 2. FILM
1.45 Io vengo ogni giorno. FILM
3.25 Lady Killer. DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

13.50 Matrimonio a prima vista Italia. SPETTACOLO
16.55 Cucine da incubo USA. SPETTACOLO
18.50 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE
21.15 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE
21.50 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE
22.20 90 giorni per innamorarsi: prima dei 90 giorni. SPETTACOLO

DMAX — 52

17.30 Basket Zone. BASKET
18.00 Umana Reyer Venezia - Virtus Segafredo Bologna. BASKET
20.30 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
21.25 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
22.20 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE

IL TEMPO

Prove generali d'estate in questo primo weekend di aprile, complice la rimonta dell'alta pressione: oltre a garantire ovunque condizioni di tempo ben soleggiato, è responsabile di un sensibile riscaldamento.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.58
CULMINA ALLE ORE 13.32
TRAMONTA ALLE ORE 20.05

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 06.27
CALA ALLE ORE 18.37
LUNA NUOVA 08 APR

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
L'anticiclone africano Narciso comanda il tempo su tutto il Paese. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo, infatti il cielo si presenterà prevalentemente sereno o al massimo poco nuvoloso su tutte le regioni.

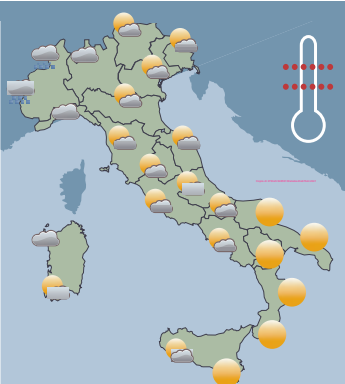
Nord
La giornata trascorrerà con un cielo sereno o al massimo poco nuvoloso. Temperature in ulteriore aumento, clima a tratti caldo.

Centro
Il tempo sarà bello, caldo e tanto soleggiato, infatti in questa giornata il cielo si presenterà sereno su tutte le regioni.

Sud
La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo con cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in aumento.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Ultimo giorno dell'anticiclone africano Narciso. Generali condizioni di bel tempo con cielo irregolarmente nuvoloso.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Pressione in calo, si avvicina un vortice carico di temporali. Tempo che peggiora al Nordovest con rovesci o temporali.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	15.9	13.4	6.5	1.0	Milano	25.7	21.5	25.1	2.6
Aosta	25.4	12.1	3.8	0.3	Napoli	29.0	25.5	35.3	3.9
Bari	11.5	8.0	7.5	0.9	Palermo	7.7	5.3	3.3	0.6
Bologna	16.0	12.4	9.0	0.9	Perugia	12.6	9.6	5.0	0.4
Cagliari	7.7	6.0	6.0	1.1	Potenza	9.0	7.0	2.5	0.3
Campobasso	12.1	9.8	3.4	0.2	Roma	14.0	11.2	13.9	1.3
Catanzaro	10.3	7.5	1.6	0.3	Torino	33.4	26.7	18.6	1.7
Firenze	16.2	12.9	10.2	0.8	Trento	19.1	16.6	5.7	0.3
Genova	16.0	12.3	29.1	7.1	Trieste	27.8	23.3	13.2	3.7
L'Aquila	9.5	6.3	3.1	0.3	Venezia	34.2	30.7	13.7	1.6

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito **lastampa.it**

IL LOTTO

Concorso n° 55 – 6 APRILE 2024

Bari	3	68	30	72	52
Cagliari	49	16	1	25	15
Firenze	72	50	79	70	35
Genova	75	80	86	9	76
Milano	4	21	88	5	31
Napoli	18	43	82	12	62
Palermo	41	18	12	2	5
Roma	36	88	61	50	17
Torino	76	68	11	27	65
Venezia	24	40	39	23	46
Nazionale	56	3	14	33	18

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

53 64 78	numero jolly	39
54 14 33	superstar	85
MONTEPREMI		4.952.605,20 €
JACKPOT		85.364.694,66 €
nessun 6		€
nessun 5+1		€
agli 8 con punti 5		26.001,18 €
ai 517 con punti 4		408,97 €
ai 19.729 con punti 3		32,30 €
ai 322.458 con punti 2		6,14 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 3 4 16 18 21 24 30 36 40
41 43 49 50 68 72 75 76 80 88